



L'unica via di salvezza è lo sviluppo della democrazia, verso quel controllo dei beni della terra da parte di tutti e la loro distribuzione egualitaria, in modo che non vi siano più da un lato gli strapotenti e dall'altro gli stremati. Norberto Bobbio, 1981

OGGI CON NOI... Paola Gaiotti De Biase, Lidia Ravera, Pedro Zerolo, Leonardo Domenici, Sergio Rovasio



Pd

CHE CI FACCIAMO QUI

Omofobia

Anche l'Onu critica il Parlamento per il no alla legge che tutela gli omosessuali

Il caso Binetti

Proteste nel Pd, in tanti le chiedono di lasciare. Ma lei insiste: sono io la perseguitata

Primarie roventi

Eletto chi vince anche senza maggioranza assoluta? Marino dice no: «Le regole si rispettano»

Sorelle d'Italia

Donne per il 25 ottobre: la mobilitazione per rompere il silenzio passa anche dal voto

→ ALLE PAGINE 4-17

Norberto Bobbio e la sinistra che vedeva il futuro

Oggi a Torino due giorni dedicati al filosofo del diritto. Sul sito unita.it, gli articoli del politologo per il nostro giornale → ALLE PAGINE 36-37



Fao: un miliardo di affamati. Crollano gli aiuti alimentari

Allarme grave nei 71 Paesi più poveri. L'Italia azzera la cooperazione → ALLE PAGINE 26-27

IN LIBRERIA

Lidia Ravera

La donna gigante

WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
 cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Dare senso alla partita

Diario dalla campagna elettorale per le primarie del Pd. Notizie di ieri, in coda una proposta. Notizia uno. Dario Franceschini e Pierluigi Bersani avevano amichevolmente accettato la proposta avanzata da Eugenio Scalfari: stringere un accordo in deroga allo statuto per nominare segretario del partito il candidato che avrà la maggioranza dei voti espressi alle primarie. Maggioranza relativa e non assoluta: non occorre arrivare al 51 per cento, si eviterà così di tornare all'Assemblea costituente. Accordo fatto, quand'ecco che Ignazio Marino scrive che il patto non gli pare niente affatto amichevole, non nei suoi riguardi per lo meno. Che le regole non si cambiano in corsa, dunque no. Le ragioni: Marino punta a vincere, se si dovesse giudicare dal popolo del web bisognerebbe prenderlo molto sul serio. Ma siccome tutti sanno, lui per primo, che oltre ai blogger e agli internauti esiste un mondo che non frequenta il web è possibile che ottenga un eccellente risultato ma non il migliore. In questo caso l'unico strumento a sua disposizione per fare pesare gli argomenti del suo programma sul vincitore sarebbe quello di offrirgli sostegno in cambio di un vincolo a rispettare certi punti. E' chiaro che se il vincitore delle primarie (poniamo con il 35 per cento) fosse automaticamente nominato segretario non avrebbe nessun bisogno di fare accordi. Notizia due. Paola Binetti, prota-

gonista del voto contrario alla legge anti-omofobia, annuncia che sosterrà Bersani (il quale alla notizia non deve aver festeggiato) e non più Franceschini perché avvilita dalle parole del segretario: «Non può restare nel Pd». Per inciso l'Onu, diversamente da Binetti, giudica la bocciatura della legge «un passo indietro per l'Italia». La ragione per cui ogni due per tre il dibattito politico a sinistra debba essere paralizzato dalle dichiarazioni di una parlamentare cattolica variante Opus Dei attiene all'autolesionismo della compagine. Si potrebbe semplicemente considerare che conta per uno e tollerare eventualmente il suo dissenso all'interno del gruppo. In alternativa stabilire una volta per tutte che non è in sintonia con i valori fondanti del gruppo medesimo e suggerirle (anche) per il suo benessere di cercare meglio altrove. Del resto, racconta a Federica Fantozzi, lo sta facendo da sola. Si è preferito aspettare. Non pare che l'attesa abbia giovato al partito: non a giudicare dalle migliaia di mail che ci arrivano ogni giorno. Per chi voglia ridere suggerisco i «Dieci motivi per cui Binetti sta nel Pd» su Virus, la nostra satira on line. Meglio sarebbe chiarire la questione prima del 25 così da evitare che, dopo le assenze sullo scudo fiscale (era alla Croce Rossa) la sua presenza assidua a sostegno della destra nelle votazioni su etica e diritti induca i resistenti della passione politica a disertare il gazebo. La proposta, infine. Viene da Paola Gaiotti de Biase, Lidia Ravera, Nadia Urbinati: proviamo a trasformare l'indignazione che ci coglie ogni volta che le donne vengono insultate («Non sono a sua disposizione», dice la Piccoletta di Beatrice Alemagna) in un'azione politica. Il voto delle donne sposta i risultati, accade sempre. Se tutte/i coloro che non sono a sua disposizione si trovasse in fila il 25 questa storia tornerebbe ad essere la loro.

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Fini, alt ai disegni del premier
«No a pm sottoposti al governo»

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Alzare l'età pensionabile?
Paci: è il gioco delle tre carte

PAG. 28-29 ■ MONDO

Francia, è boom per i Pacs
Ora li difende anche la destra

PAG. 24 ■ ITALIA

Dopo l'alluvione Berlusconi vuole il Ponte
PAG. 31 ■ ECONOMIA

Brunetta, class action per gli statali
PAG. 20 ■ LA STORIA

Il sindaco con l'Unità nel bosco
PAG. 40-41 ■ CULTURE

Festa di Roma, film tra crisi e razzismo
PAG. 45 ■ CALCIO

L'Italia rimonta e batte Cipro
CASA EDITRICE BONECHI
BEST SELLER IN LIBRERIA

BONECHI

Staino



La voce della Lega

Obesità

Sono talmente grasso che devo dormire seduto, e se mangio un pisello devo dormire in piedi appoggiato alla parete della stanza da letto. Decido di salvarmi. Suono a un portone di lusso dove abita un dietologo di lusso. Si apre uno spioncino: «La carta di credito, signore».

«Mi lasci almeno entrare...». «No. La carta senò non apro».

Entro in un salottino buio, sono imbarazzato. Si accende la luce e mi accorgo d'essere seduto su un signore grassissimo in camice bianco. «Eccoci, sono il dietologo di chiara fama, ho il diabete mellito, soffro di apnee notturne, il mio cervello è scarsamente ossigenato e capirà subito che, ormai, sono completamente rincoglionito. Ecco la dieta: per due anni non deve mangiare più neppure un pinolo. Però mi deve bere 36 litri di acqua calda».

«Scusi ma... può servire?» e quello allontanandosi: «Sinceramente no». E scompare.

Rag. Fantozzi



Lorsignori

Il congiurato

Fondazioni al lavoro per frenare il piano gollista

Fini ha detto a chiare lettere che separare le carriere dei magistrati non significa mettere i pubblici ministeri sotto il controllo dell'esecutivo. Ma questa non è che una delle tante differenze tra le sue idee e quelle di Berlusconi attorno alle riforme. Tanto che a Montecitorio si dice che il premier abbia deciso di accelerare sul fronte riformatore proprio per far saltare il dialogo tra le fondazioni che fanno capo appunto a Fini («FareFuturo»), a Montezemolo («ItaliaFutura») e a D'Alema («ItalianiEuropei») le quali, insieme all'«Aspen» di Tremonti, hanno avviato un confronto che per il Cavaliere è una insidiosissima trama politica.

Le differenze non riguardano solo il merito delle riforme, ma anche il metodo. Berlusconi vuole arrivare all'approvazione dell'elezione diretta del

Presidente della Repubblica coi soli voti della maggioranza per poi cercare la conferma nel referendum costituzionale, seguendo, cioè, un percorso gollista che si concluderebbe con un referendum-plebiscito sulla sua persona. Invece Fini, Tremonti e D'Alema guardano con interesse a una vecchia idea di Luciano Violante: la commissione redigente. Sarebbe un organismo esterno alle Camere formato sia da parlamentari, sia da esperti che, confrontandosi con le commissioni Affari costituzionali dei due rami del Parlamento, lavorerebbe a un testo da sottoporre a deputati e senatori. Un testo di riferimento, sul quale oggi si registrano delle convergenze significative, d'altra parte esiste già ed è proprio la cosiddetta «bozza Violante». Si tratta di un'ipotesi di riforma che prevede l'elezio-

ne diretta del presidente del Consiglio e il superamento del bicameralismo perfetto con l'introduzione, per la Camera, di un sistema elettorale molto simile a quello tedesco, senza premio di maggioranza. L'intesa è già sul tavolo e chi nella maggioranza è intenzionato a ufficializzare l'avvio del confronto attende solo che il Partito democratico definisca le sue vicende interne. La Lega non è estranea alla partita. Venerdì in Transatlantico il ministro Calderoli spiegava che «è ora di avviare un percorso riformatore con l'opposizione, creando il clima giusto, come già fatto sul federalismo fiscale». A Umberto Bossi, ieri sera ospite a Palazzo Grazioli, e a Gianfranco Fini, che lo sarà la prossima settimana, il compito di convincere il Cavaliere che non si tratta di un complotto ai suoi danni. ♦

NAUTICA



Verso il 25 ottobre

La battaglia delle primarie

Pier Luigi Bersani

«Non è che tre candidati possono cambiare le regole. Se, invece, parliamo di politica, non c'è dubbio che per quanto mi riguarda sono orientato a riconoscere la vittoria di chi prende un voto in più alle primarie»

Dario Franceschini

«La sovranità è agli elettori il 25 ottobre e mi pare assolutamente sensato che chi tra di noi arriverà primo diventi il segretario del Pd anche se non raggiungerà il 50 per cento dei voti previsto dallo statuto»

Ignazio Marino

«Viene il sospetto che l'entusiasmo con cui Bersani e Franceschini hanno avanzato l'idea sia figlio di una logica di accordo sotterraneo fra pochi per scavalcare la democrazia dei tanti. Io non ci sto»

→ **Bersani e Franceschini** favorevoli alla richiesta di Scalfari: vince anche chi ha solo un voto in più

→ **Ma il terzo candidato** si oppone: «Non ci sto, non si cambiano le regole a metà strada»

Segretario anche senza il 50%? Marino fa saltare l'accordo

Bersani reagisce al no di Marino mostrandosi fiducioso: «Deciderà la gente da sé». Commento tanto breve quanto tagliente da Franceschini: «Non si chiedono voti il 25 per fare l'ago della bilancia dopo».

S.C.
ROMA
scollini@unita.it

Pier Luigi Bersani è il primo a dire sì («tanto vale farlo subito, senza aspettare che altri sollecitino una risposta») e a stretto giro arriva anche il via libera di Dario Franceschini. «Sono orientato a riconoscere la vittoria di chi prende un voto in più alle primarie», dice l'ex ministro a chi lo avvicina nel Transatlantico di Montecitorio. «La sovranità è degli elettori del 25 ottobre quindi sono d'accordo, chi vince le primarie sia segretario del Pd, anche se non supera il 50%», risponde poco dopo il segretario uscente.

Poi per diverse ore si direbbe che la proposta lanciata in tv martedì sera da Eugenio Scalfari, quella di evitare appunto di far scegliere il segretario del Pd dall'Assemblea nazionale nel caso nessuno dei candidati incassi ai gazebo la metà più uno dei voti, sia cosa fatta.

IL PATTO TRA GENTILUOMINI

Non serve una modifica dello statuto, viene spiegato tanto al comitato Bersani che al comitato Franceschini: basta un *gentlemen's agreement*, cioè un accordo politico tra gli sfidanti secondo il quale all'assemblea fissata in agenda per il 7

novembre, che dovrà comunque riunirsi per eleggere formalmente il segretario e la Direzione del partito, tutti i mille delegati votino chi è arrivato primo alle primarie del 25, anche se si è fermato sotto il 50%.

«È chiaro che ogni delegato ha diritto ad invocare le regole dello statuto e non è che tre candidati possono cambiare le regole», dice Bersani. «Se invece parliamo di politica», aggiunge l'ex ministro, è giusto che sia segretario chi prende anche un solo voto in più.

E poco dopo Franceschini, mostrando ben maggiore trasporto: «Affidare la sovranità e la scelta al popolo delle primarie è un atto politico

Accordo politico

Gentlemen's agreement nell'impossibilità di modificare lo Statuto

Franceschini deluso

«Caro Ignazio, non si chiedono i voti per fare l'ago della bilancia»

molto intelligente, che guardano con interesse in tutta Europa. È una prova di partecipazione, di apertura».

Interviene anche il coordinatore della mozione Franceschini, Piero Fassino, di fatto legando la proposta di far eleggere segretario il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti a quest'altra: «Dare contemporaneamente luogo a una gestione unitaria del partito».

Le regole

Il 25 ottobre, diecimila seggi Mobilitati 50.000 volontari

Domenica 25 ottobre si vota per le primarie: verranno installati diecimila seggi, tra gazebo e circoli sparsi in tutto il paese, dove si potrà votare per eleggere il segretario del Pd. Ci sarà un albo pubblico degli elettori per evitare «imbucati». Una macchina imponente. Per l'occasione saranno mobilitati cinquantamila volontari.

Urne aperte dalle 7 alle 20 In serata le proiezioni

Sarà possibile votare dalle 7 alle 20. In ogni seggio ci sarà un presidente, due scrutatori e un rappresentante per ogni lista. Già intorno alle 23,30 si potrà conoscere le prime proiezioni. L'elenco completo dei seggi si trova su www.partitodemocratico.it. Non si fanno previsioni sulla partecipazione. Qualcuno parla di più di 2 milioni.

Votano anche i sedicenni e gli extracomunitari

Potranno votare, nel luogo di residenza, chi ha compiuto 16 anni, gli extracomunitari, gli italiani residenti all'estero iscritti all'Aire. È necessario presentare un documento d'identità e la tessera elettorale. Si deve pagare 2 euro. Ci saranno due schede, una per il segretario nazionale, una per l'Assemblea regionale.

IL «NON CI STO» DI MARINO

Ma nel tardo pomeriggio arriva a sorpresa il «non ci sto» di Ignazio Marino: «Cambiare le regole delle primarie a metà partita ricorda più le politiche di Palazzo che quelle del Pd che vorrei. La proposta secondo cui diventerà segretario del Pd chi ha ricevuto il miglior risultato alle primarie, pur non avendo ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, è estranea all'attuale regolamento, scritto e approvato da Franceschini e Bersani».

Il senatore-chirurgo diffonde alle agenzie una nota decisamente dura, in cui il dito viene puntato contro «una logica di accordo sotterraneo fra pochi per scavalcare la democrazia dei tanti»: «Io non ci sto. Io corro lealmente e chiedo che si seguano le regole che abbiamo accettato fin dall'inizio e che non si possono tradire a metà strada».

L'AGO DELLA BILANCIA

Con il no di uno dei tre candidati per la leadership del partito, il «patto tra gentiluomini» è impossibile. Quando il quadro si fa chiaro, Bersani reagisce senza scomporsi troppo, e anzi facendo una dichiarazione in cui si mostra piuttosto fiducioso sul fatto che il 25 supererà il 50% dei voti: «La gente deciderà da sé risolvendo il problema dell'elezione del segretario del Pd senza bisogno di altro».

Franceschini invece affida la risposta a un commento su twitter tanto breve quanto pungente: «Ignazio... ma non hai sempre detto che il popolo delle primarie è sovrano? Non si chiedono i voti il 25 per fare l'ago della bilancia dopo». ♦



Foto Ansa

Franco Marini

«È paradossale che ci vogliamo ultrasettantenni per sminare il percorso congressuale del Pd da un ordigno che avrebbe potuto avere conseguenze esiziali sulla vita stessa del Partito»

Piero Fassino

«Se nessun candidato ottenesse il 50% più uno, si proponga all'assemblea di eleggere segretario il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti, dando luogo a una gestione unitaria del partito»

Voto utile, il chirurgo accusa Franceschini e «Repubblica»

Grande irritazione per l'iniziativa di Scalfari subito rilanciata dal segretario: «Vogliono ribaltare il risultato sottraendoci consensi, altro che lealtà e trasparenza»

Il retroscena

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Franceschini vuole ribaltare il risultato facendo appello al voto utile e sottraendo voti a noi. E l'intromissione da parte di Repubblica è inaccettabile». Quando Ignazio Marino, Goffredo Bettini e Michele Meta fanno il punto, Pier Luigi Bersani e Dario Franceschini si sono già espressi a favore della proposta di Eugenio Scalfari: chi prende un voto in più il 25 ottobre sia il segretario, anche se non supera il 50%. Dire che l'irritazione è palpabile, al comitato Marino, è dir poco. «Vogliono impedire agli italiani di votare liberamente il candidato in cui si riconoscono di più», sbotta il chirurgo-senatore, «altro che lealtà e trasparenza».

Il sospetto è che si voglia modificare il sistema di voto delle primarie, trasformandolo da proporzionale a maggioritario. Ed è soprattutto su uno dei due candidati favoriti che puntano il dito Marino e gli altri due: Franceschini. «Non a caso va in giro a dire, come ha fatto l'altra sera alle Iene, che siamo più o meno d'accordo su tutto», sostiene Marino. «Poi inizierà a fare la campagna per le primarie dicendo che ogni singolo voto sarà utile per farlo vincere, per permettere il cambiamento, per impedire un ritorno al passato. È ai nostri voti che punta».

Bettini è nero. È lui che si è messo in cerca del «terzo uomo» e che ha

convinto Marino a farsi avanti. Ed è lui ad avvertire Franceschini e Bersani che la sfida potrebbe non chiudersi il 25, e che in tal caso la mozione Marino presenterà «10-15 punti programmatici» da sottoporre ai due candidati per decidere chi votare. «Non si può decidere a tavolino che all'improvviso le regole che ci siamo dati non valgono più», esplosione Bettini. «Non si può condizionare il percorso congressuale 48 ore dopo che sono state depositate le liste».

Ma chi vuole decidere e condizionare? Nel mirino finisce anche «Repubblica», perché vengono giudicate tutt'altro che casuali l'uscita di Scalfari e l'entusiastica adesione di Franceschini (quanto a Bersani, al comitato Marino non sfuggono i toni più misurati con cui l'ex ministro si dice d'accordo). Così, oltre a quella di Marino, i tre decidono di diffondere una nota di Meta piuttosto dura nei confronti del quotidiano, sostituita poi da una solo in parte ammorbidita, in cui si dice che le regole non si cambiano «anche se a proporlo è l'opinione autorevole di Scalfari», che sono da respingere «ingombranti invasioni e insopportabili condizionamenti» e che l'Assemblea nazionale «non può essere minata da apparenti posizioni di buonsenso dietro le quali, invece, si nascondono i pruriti di inciucio e di limitazione della volontà popolare». «Se qualcuno vuole tirare la volata a Franceschini a scapito degli altri - sbotta il coordinatore della mozione - sappia che gli azionisti del Pd sono soltanto gli iscritti e gli elettori». ♦

Pd
e dintorniCosa
si muoveDiritti, ancora possibile
l'alleanza con l'Udc?

«Dopo aver assistito ad una brutta pagina per i diritti civili ci chiediamo se Enrico Letta ritenga ancora che il tema del rapporto con l'Udc vada perseguito a prescindere dai comportamenti come quello che ha visto affossare il pdl sull'omofobia».

«Annozero» stasera
Il titolo: io sono l'eletto

Si intollererà «Io sono l'eletto» la puntata di oggi di Annozero. La puntata sarà dedicata - informa una nota della Rai - allo scontro istituzionale seguito alla bocciatura del Lodo Alfano. Parteciperanno Pier Luigi Bersani e il viceministro Roberto Castelli.

Di Pietro: il 5 dicembre
società civile in piazza

Di Pietro: «L'Italia dei valori, nei giorni scorsi, ha lanciato la proposta di un'iniziativa contro la deriva pericolosa del governo Berlusconi e si è fatta promotrice di una manifestazione unitaria. L'ideale sarebbe il prossimo 5 dicembre».

→ **Dopo l'intervento di De Magistris** su queste pagine le reazioni dei Democratici

→ **Franceschini:** «Di Pietro è all'opposizione con noi, ma certi attacchi non sono condivisibili»

Idv e Pd, alleati anti premier ma resta il nodo del Colle

Obiezioni e apprezzamenti del Pd all'Italia dei Valori. Resta forte il distinguo sugli attacchi a Napolitano, e sulla richiesta di elezioni anticipate. Fava: «De Magistris generoso ma perché Di Pietro accelera da solo?»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Il pressing c'è ma non è senza problemi. Luigi De Magistris chiede, su l'Unità del 14 ottobre, «di costruire in tempi rapidi l'alternativa al berlusconismo». Si rivolge «con rispetto» al Pd, «senza cui non può esserci alternativa», alla Sinistra e al mondo radicale, rimasti fuori dal parlamento europeo, «di forte ramificazione nel nostro paese». Idv - dice l'ex Pm - «è avamposto della difesa della Costituzione ma non pensiamo di possedere il dogma della verità». Ma nel Partito democratico impegnato nella competizione delle primarie - dove le divisioni fanno gioco - sembrano tutti d'accordo sulle obiezioni all'Idv.

INSIEME ALL'OPPOSIZIONE

«Non dimentico che Di Pietro è all'opposizione con noi, non è mica contro», dice Dario Franceschini ed è d'accordo anche Filippo Penati (Bersani) per il quale «l'opposizione intransigente ci sta tutta». Ma quando si parla di alternativa la musica cambia. Il primo macigno sono gli attacchi al capo dello Stato: «sono molto critico» (Franceschini). «Attacchi non condivisibili», (Filippo Penati). Va giù duro



Luigi De Magistris

Michele Meta (Marino): «sull'anti-politica il populismo di Di Pietro è grave come quello di Berlusconi».

Non la pensa così Claudio Fava (Sinistra e libertà): «Non siamo una chiesa e anche il papa si critica. Io sono fra coloro che pensano che nel lodo Alfano l'incostituzionalità era manifesta e il presidente avrebbe potuto non firmare». Replica a distanza Meta: «Senza l'equilibrio di Napolitano la crisi istituzionale sarebbe ancor più devastante».

Altro problema. La richiesta di elezioni anticipate. Fava: «Sul voto decide il Parlamento, io mi auguro che le contraddizioni della maggioranza scoppino sul piano politico, non quello giudiziario».

Poi c'è il capitolo più complicato, la costruzione dell'alternativa.

«Costruire - dice Penati - anche con l'Idv, ma sapendo che l'antiberlusconismo non ha retto alla prova del governo, dobbiamo dimostrare di essere un'alternativa, partendo

dalle proposte di governo». Meta si spinge oltre nel «no» alle vecchie pratiche di mediazione: «La logica dei numeri è indispensabile ma non regge alla prova del governo. Il Pd da solo non raggiunge il 51% ma può costruire identità, autonomia culturale, scelte nette sui punti strategici. Costruire l'alternativa significa riorganizzare il campo».

Claudio Fava, invece, non solo sottoscrive ma ha letto «con affetto» ed è «grato» a De Magistris «per lo spessore e la generosità non verso la sinistra ma verso il paese». Su

Costruire l'alternativa

Penati: «Non basta l'antiberlusconismo, serve l'alternativa vera»

un punto fondamentale: «come ricostruire e non tenere fuori la sinistra dal progetto di alternativa». Sinistra che, dice Penati, mi sembra più interessata alla protesta sociale che al governo.

Alla generosità di De Magistris, però, fa notare Fava, non corrisponde quella di Di Pietro che «va avanti per accelerazioni solitarie e non aiuta le ragioni complessive». Quando Sinistra e libertà ha lanciato la mobilitazione, dice Fava, Franceschini ha risposto «non scendo in piazza» e Di Pietro ha detto «ci vado da solo». Ma ieri Di Pietro ha rilanciato la proposta di una manifestazione comune. Replica Penati: «Le Primarie sono una grande prova di democrazia che coinvolge milioni di italiani». ♦

ELEZIONI PRIMARIE

IL 25 OTTOBRE SCEGLI TU IL SEGRETARIO

**FAI
VEDERE
CHE
CI TIENI**



le
**PRI
MA
RIE**
25/10

**POSSONO VOTARE TUTTI
GLI ELETTORI DEL PD,
ANCHE I NON ISCRITTI, SE MAGGIORI
DI 16 ANNI E RESIDENTI IN ITALIA**
(muniti di tessera elettorale e documento di identità)

Seggi aperti dalle 7.00 alle 20.00
Cerca il tuo seggio su partitodemocratico.it
Infoline 848 88.88.00



www.partitodemocratico.it • www.youDEM.tv

Verso il 25
ottobreSfida democratica
le candidatureRavenna, il comitato
Marino in subbuglio

Il comitato del Pd per Marino di Ravenna è in subbuglio. In 80 sbattono la porta contro la «candidatura calata dall'alto» dell'attore Ivano Marescotti. Una smentita afferma che si sono dimessi in 20. Seguono conferme e accuse incrociate.



Ivano Marescotti

Fuori esponente del Pd
per attacchi su Facebook

Un esponente del Pd di Modena invoca su Facebook un killer per Berlusconi. Immediata la denuncia dei alcuni consiglieri regionali modenesi Pdl. Poi le dimissioni del giovane, Matteo Mezzadri, 23 anni, e il comunicato del partito.

→ **Anatomia** della sfida per le primarie. Con Bersani governatori, sindaci, amministratori

→ **Anche Franceschini** punta sul locale. Gli unici vip con Marino, che ha pure i giovani piombini

Niente più star, le liste puntano sul territorio

Dalle liste delle primarie spariscono le star del 2007. Niente più attori e cantanti, i tre aspiranti leader puntano sul radicamento dei candidati nei territori. Con Bersani corre Reichlin, «Dario» punta su Sassoli.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Impossibile trovare nelle liste Pd la ridda di star e volti noti che caratterizzarono le primarie 2007. Quest'anno l'austerità è piombata sulla competizione, quasi a segnare plasticamente la fine di un'epoca. L'altra volta Veltroni aveva schierato un'esercito di vip, da Ettore Scola a Ferzan Özpetek, da Massimo Ghini a Carlo Lizzani, Mimmo Calopresti, Fiorella Mannoia, Gigi Proietti, Roberto Vecchioni. Anche gli sfidanti si erano dati da fare, bei nomi dell'università e delle professioni per Letta, manager, editori e intellettuali come Paola Gaiotti De Biase per la Bindi.

Stavolta niente, o quasi. Non solo perché nella «bocciofila» di Bersani sono abbastanza allergici alla «polvere di stelle». Il fatto è che l'assemblea da eleggere non è più costituente, e il regolamento prevede che i candidati debbano avere la tessera

Pd in tasca. E così uno dei pochissimi vip «sopravvissuti» è Simona Marchini, candidata per Marino a Roma. Per il resto le liste, compilate regione per regione, («Basta decisioni da Roma», spiegano gli uomini di «Dario»), sono composte da uno stuolo di nomi oscuri alla ribalta nazionale, ma (giura chi li ha scelti) fortemente radicati nei loro territori. Fra Bersani e Franceschini è una vera e propria gara a schierare giovani amministratori locali, con «Dario» che però si è concesso una lista tutta fuori dall'apparato, promossa da tre acchiap-

Il giallo Bindi Alla fine ha deciso di accettare la candidatura a Milano

pa-voti come David Sassoli, Debora Serracchiani e Rita Borsellino.

Bersani risponde con una mezza dozzina di governatori, compresi i Loiero e i Bassolino che fanno gridare allo scandalo le truppe di «Dario». E ancora, i sindaci «di frontiera» in terra leghista, Flavio Zanonato di Padova e Achille Variati di Vicenza. E si concede anche un nome storico della sinistra come Alfredo Reichlin, capolista a Bari. In Puglia anche Enrico Panini, altro nome di peso della segreteria Cgil oltre a

Susanna Camusso e Agostino Megale (in lista in Piemonte c'è anche Fausto Durante della Fiom). Ma l'ex ministro punta soprattutto su quelli che, in carne e ossa, rappresentano la sua idea di rinnovamento dal basso. In Emilia Romagna 8 capilista donna sotto i 40 anni, compresa la studentessa Elisa Sangiorgi che a Ravenna corre davanti a Vasco Errani. A Rimini c'è la ventenne Martina Benvenuti, a Forlì Elisa Deo, 27 anni. Un'altra ragazza è capolista a Bergamo, Silvia Gadda, segretario lombardo dei giovani democratici. Nel Trevigiano una pattuglia di donne-sindaco, capitanata da Laura Puppato di Montebelluna.

IL MIX DI FRANCESCHINI

Franceschini risponde con un «mix», come spiegano i suoi, tra rinnovamento e mescolamento di culture, che è un po' la chiave con cui la mozione vuole distinguersi. E così a Milano ci sono una storica femminista come Eva Cantarella e una cattolica democratica come Patrizia Toia. A Roma Jean Leonard Touadi e Furio Colombo, a sottolineare «l'impegno per l'integrazione e la difesa della libertà di stampa». In lista Lorenzo Guzzelloni, che ha da poco strappato il comune di Novate milanese al centrodestra, e Marina Accorsi, giovane consigliere comunale a Bologna. A Prato un under 30, Gabriele Alberti, a Caserta la ventenne Ilaria Taffuri. Alla fine la lista con più volti noti «non» politici è quella dell'outsider Ignazio Marino, che schiera l'attore Ivano Marescotti a Ravenna (ma ci sono polemiche degli esponenti locali che si sentono scavalcati), il maestro di strada Marco Rossi Doria a Mantova, Pietro Ichino a Milano, Beniamino Lapadula a Ferrara, Mina Welby a Roma e Renato Nicolini a Reggio Calabria. Sui rinnovamento, le truppe di Marino non temono sfide: non foss'altro che la sua candidatura è stata sponsorizzata dal gruppo dei giovani «piombini», da Civati a Scalfarotto e Gozi, tutti candidati. Si sgonfia, infine, il caso Bindi. L'ex ministro, poco entusiasta della candidatura come capolista a Milano, aveva pensato di rinunciare al collegio. Alla fine ha deciso di accettare. ❖

In breve

Cofferati: per Vasco Errani
non necessarie le primarie

Con Vasco Errani ricandidato presidente della Regione non ci sarebbe bisogno di fare le primarie. parole di Sergio Cofferati, ex sindaco di Bologna e candidato segretario del pd ligure, intervistato da «il resto del carlino». Cofferati spiega di aspettarsi un cambio di risultato nelle primarie del 25 ottobre. In Liguria Cofferati ha proposto «primarie per tutti».

Grassi: «Per i dalemiani idea
democrazia piccola piccola»

Per Gero Grassi, coordinatore della mozione Franceschini in Puglia «i dalemiani, che in questi giorni hanno detto sarebbe inutile andare alle primarie, perchè sovrano deve essere il voto degli iscritti, hanno un'idea di democrazia piccola, piccola».

Letta: «In Calabria il Pd
può vincere le regionali»

«In Calabria - afferma Enrico Letta - il centrosinistra può vincere alle elezioni regionali a patto che si facciano delle primarie che costruiscano un Pd aperto, trasparente, partecipativo. Una grande partecipazione il 25 potrà fare da elemento propulsore per un Pd che possa essere il perno di una coalizione che vinca alle regionali».

Il voto in Sicilia, Mattarella
ha due liste a sostegno

Sono due le liste presentate nei collegi siciliani a sostegno della candidatura di Bernardo Mattarella alla segreteria regionale del partito, denominate «Con Bersani Mattarella 09» e «Siciliani con Bersani e Mattarella». Tra i candidati inseriti in lista nella città di Palermo c'è Italo Tripi, ex segretario regionale della Cgil.



«Il nostro progetto è quello di un Pd che punti alla partecipazione di tutti, che coinvolga soprattutto i giovani e le donne e sappia fare un'opposizione seria al governo nazionale».



La partita dei segretari regionali

I congressi di circolo hanno ridimensionato la pattuglia di Marino che dove non si presenta ha indicato libertà di voto


PIER LUIGI BERSANI

DARIO FRANCESCHINI

IGNAZIO MARINO

LE REGIONI

Piemonte
Valle d'Aosta
Liguria
Lombardia
Trentino
Alto Adige
Veneto
Friuli Venezia Giulia
Emilia Romagna
Toscana
Marche
Umbria
Lazio
Abruzzo
Molise
Campania
Puglia
Basilicata
Calabria
Sicilia
Sardegna

IN CORSA

Gianfranco Morgando
Raimondo Donzel
Lorenzo Basso
Maurizio Martina
Michele Nicoletti
Wanda Carbone
Rosanna Filippin
Vincenzo Martines
Stefano Bonaccini
Andrea Manciuilli
Palmiro Uccielli
Lamberto Bottini
Alessandro Mazzoli
Silvio Paolucci
Petraroia - Leva- De Angelis
Enzo Amendola
Sergio Blasi
Speranza - Adduce
Carlo Guccione
Bernardo Mattarella
Lai - Diana

IN CORSA

Cesare Damiano
Raimondo Donzel
Sergio Cofferati
Emanuele Fiano
Giorgio Tonini
Antonio Frena
Andrea Causin
Debora Serracchiani
Mariangela Bastico
Agostino Fragai
Palmiro Uccielli
Alberto Stramaccioni
Roberto Morassut
Silvio Paolucci
Danilo Leva
Leonardo Impegno
Guglielmo Minervini
Erminio Restaino
Pino Caminiti
Giuseppe Lupo
Francesca Barracciu

IN CORSA

Roberto Tricarico
Raimondo Donzel
Ermanno Pasero
Vittorio Angiolini

Antonio Frena
Felice Casson
Maria Cristina Carloni
Thomas Casadei
Simone Siliani
Palmiro Uccielli
Valerio Marinelli
Ileana Argentin
Fabio Ranieri

Vittoria Franco
Enrico Fusco

*Ci sono anche gli indipendenti. In Sicilia è in corsa Beppe Lumia. In Puglia Michele Emiliano.

LE REAZIONI

ANDREA SARUBBI

«Dopo la lezione di cinismo il Pdl ce ne sta dando una di liberalismo, non processando sulla pubblica piazza i 19 deputati che si sono smarcati»

STEFANO CECCANTI

«Sarebbe più coerente per la Binetti dimettersi lei subito da un Gruppo che ha di fatto, con la sua scelta, accusato di violare la Costituzione»

LIVIA TURCO

«La posizione della Binetti sottolinea non sola la frattura in tema di diritti civili ma anche lo stato di confusione di un gruppo dirigente»



La manifestazione spontanea contro la bocciatura del provvedimento sull'omofobia martedì sera

→ **Le Nazioni Unite**: «Necessaria ovunque la piena protezione per gli omosessuali»

→ **Nel Pd** tensione sulla Binetti. Soro: è estranea al Pd. Bersani: prima diamoci delle regole

Omofobia, monito dell'Onu «Passo indietro dell'Italia»

L'Onu ancora contro l'Italia. Secondo Navi Pillay, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, lo stop alla legge sull'omofobia «è un passo indietro». Bufera nei democratici sulla Binetti.

M.S.O. A.C.

La bocciatura del ddl Concia contro l'omofobia fa rumore anche all'estero e attira sull'Italia le critiche delle Nazioni Unite. «È stato un passo indietro per l'Italia - ha infatti commentato ieri l'Alto commissario Onu per i diritti umani Navi Pillay. «È necessaria ovunque la pie-

na protezione. L'omosessualità e gli omosessuali vengono criminalizzati in alcuni stati, ma non possiamo ignorare il fatto che gruppi minoritari, e tra loro gli omosessuali, sono oggetto non solo di violenze, ma di discriminazioni in vari aspetti della loro vita». Anche le associazioni lgbt vanno all'attacco. Per Franco Grillini l'affossamento del testo Concia «rappresenta un incentivo agli atti di violenza e omofobia», Il presidente di Arcigay, Aurelio Mancuso, chiede invece al ministro Carfagna un decreto legislativo urgente. «Da governo e opposizione sentiamo le solite parole al vento...», invece del disegno di legge annunciato. Le associazioni gay non si fidano delle promesse

del ministro Carfagna, che fa sapere di voler portare a breve in Consiglio dei ministri un nuovo ddl contro l'omofobia. Nel frattempo anche Pd e Idv cercano una soluzione. I democratici ieri hanno presentato a Montecitorio un nuovo ddl (firmato dai capigruppo Soro, Sereni e Bressa) di un solo articolo. Al Senato invece Felice Casson ha «riesumato» il testo Concia. E l'Idv si appresta a presentare una propria proposta di legge.

Gli strascichi del voto di martedì alla Camera, però, agitano ancora il Pd dove resta altissima la tensione per il nuovo «caso Binetti», la deputata teodem che ha votato insieme a Pdl a Lega e già ha ricevuto offerte per un trasloco nell'Udc o nell'Mpa

di Lombardo. Franceschini ribadisce la necessità di «riflettere sulla permanenza» della deputata nel Pd: «Questi non sono temi da libertà di coscienza. Sono chiamati in causa i valori fondativi, l'idea stessa del Pd». Ma «il segretario non ha i poteri per decidere queste cose». Insomma, tutto rinviato a dopo le primarie, ed è assai probabile che, a meno di un esodo spontaneo, non si troveranno appigli per una espulsione come invece accadde con Riccardo Villari, il senatore che non voleva lasciare la guida della Vigilanza Rai. E tuttavia anche il capogruppo Soro è durissimo: «Paola Binetti è estranea al Pd per cultura politica, la questione non è un voto in difformità dal grup-

PINA PICIERNO

«Vedo che Rosy Bindi e con lei Barbara Pollastrini esercitano nei confronti di Paola Binetti una inedita bonomia. Forse perché la Binetti vota Bersani?».

ENRICO LETTA

«Condivido quello che ha detto Bersani. È necessario nel nostro partito una regola. È necessario sapere quando è previsto il voto di coscienza».

ENZO BIANCO

«Ho conosciuto ed apprezzato Paola Binetti durante la scorsa legislatura, ma ciò che ha fatto è fuori da ogni regola di democrazia interna».



«Io, la più perseguitata di tutto il Parlamento Via dal Pd? Forse è ora»

Parla Paola Binetti: «Discriminata dai "paolafobici", la mia è una battaglia per i diritti umani. Nel Pd si è accentuata la componente laica. Voto Bersani e decido dopo le primarie»

Il colloquio

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Il problema sta tutto nel codice genetico. In quello che, con schiettezza, Paola Binetti definisce «difetto di nascita». Del Pd, ovvio. Nel giorno in cui il telefonino passa da rovente a scarico, in cui Paola Concia la accusa di «vivere il suo attimo di gloria da reginetta dell'omofobia», in cui la domanda ricorrente è: ti senti ancora a casa?, la deputata-neuropsichiatra non si sottrae. «Sono entrata in politica nella Margherita - spiega - che ha storia e cultura di un certo tipo. Quando è nato il Pd ho fatto un atto di speranza e fiducia. Non mi sono nascosta difficoltà né dissensi. Vita e senso ampio della persona sono temi cardine: ma intorno c'è un universo...».

Correva l'anno 2006. Erano i tempi della candidatura al Senato voluta da Rutelli, della lettera alle parrocchie dei candidati "novizi" Binetti e Bobba che valse loro l'appellativo di Brigata Ruini (lei, cui non difetta lo *humor*, smorzò senza smentire: «Ci ispiriamo alla stessa fonte»), del Comitato Scienza & Vita e della battaglia (vinta) sulla Legge 40.

Accomodata sul divanetto di Montecitorio, spilla liberty sul bavero della giacca cammello, tacchi bassi e foulard, la professoressa Binetti è di nuovo un caso. Passa Livia Turco: «Così, voti Bersani!», «Perché non posso votare te». Un esponente laico del Pd le stringe la mano: «Tra dissidenti ci si comprende». Lei allarga le braccia: «Sono sorpresa dalla reazione forte di Dario. In fondo, siamo i Democratici. Espulsione? A me non ha detto nul-

la. Bersani? Invoca le regole ma lo statuto ancora non c'è. Ma probabilmente voterò lui e non Franceschini. Tra una reazione inclusiva e una aggressiva...».

Concorda che il problema è politico: «La battaglia per il pluralismo interno. La mia generazione è nata con un'idea chiara di cosa è la democrazia: non maggioranza bulgara. Un livello minimo di dissenso è necessario, è garanzia di libertà e vitalità». Le

Lo scontro con Concia
«Paola, vivi l'attimo di gloria da reginetta dell'omofobia»

Il futuro
Porte aperte nell'Udc
Ma dipende da cosa farà Rutelli...

obiettano che la modifica del codice penale non attiene alla libertà di coscienza: «Per me sì». Si sente ancora a casa? «Vede i miei capelli bianchi? Da 40 anni faccio il medico, comprendo logiche diverse. La mia vera attesa è cosa farà il Pd dopo la rinascita delle primarie. Se ci sarà una nuova classe dirigente e nuova linea. Poi prenderò le mie decisioni. Siamo alla vigilia di una svolta e non so cosa c'è dietro l'angolo».

Dalla Margherita a oggi molto è cambiato e altro no. Lei è parlamentare per la seconda volta ma traslocata alla Camera per evitare guai dopo la sfiducia al governo Prodi, già per una norma anti-omofobia nel pacchetto sicurezza. È passata attraverso le indi-

screzioni sulla sua vita da numeraria dell'Opus Dei, la dichiarazione tv sul cilicio, gli incidenti sull'omosessualità come «devianza» e sull'assimilazione gay-pedofili, fino alla sanzione per l'assenza al voto sullo scudo fiscale che le ha fatto dire: «Perché io sì e altri no?». Rincarà: «Sono la più discriminata di tutto il Parlamento. Allora sono "paolafobici"? Non sono omofobica: i gay sono individui, simpatici e antipatici. E da alcuni di loro mi sento perseguitata». Loro però non vogliono simpatia individuale bensì un riconoscimento di genere. «Ma io non posso andare contro la mia libertà di pensiero. Voterei una legge che li difende da violenze fisiche, non una sui reati di opinione». Ha incassato solidarietà? «Fioroni, Luseti, Castagnetti... Mica tutto il Pd la pensa in un modo». Casini? «Ha fatto di più: uno spot a mio favore».

Passa Paola Concia, ancora furiosa: «Non è lei il caso, è questo Parlamento». Binetti, timida: «Di me sola sapevi come la pensavo. Hanno fatto di me un capro espiatorio». Concia la affronta: «Se non condividi i principi fondanti del partito, fai una scelta. Io non starei nell'Udc. Paola, tu non rispondi alle regole del partito ma a qualcos'altro». Poi, dura: «Non puoi dire che siamo amici in privato e malati in pubblico, non funziona».

La teodem scuote il capo, ragiona: «L'espulsione non conviene a nessuno. Meglio creare le condizioni per le dimissioni. Non le escludo, ma aspetto il Pd che verrà». Quanti gradi di separazione con l'Udc? «Prima stavano con il PdL e per me era più importante lo sguardo verso il centrosinistra. Ora le cose sono cambiate». Dipenderà anche da Rutelli: ieri il suo mentore politico sulle agenzie parlava della morte della Angiolillo e non della Binetti, che a sua volta tace. Ma contatti ci sono stati, e lei guarda alle mosse di lui. Intanto sospira: «Il Pd dovrebbe difendermi: lotto per i diritti umani». Da figura del dissenso ma *trait d'union* con il Vaticano a puro corpo estraneo. Cosa è cambiato? «Nel Pd si è accentuata la componente che Marino chiama laica ma per me tende a espungere e confinare nella vita privata le convinzioni». Ha pregato onorevole? «Sono andata a messa, come ogni mattina». ❖

po. Binetti è estranea alla laicità, per questo è fuori posto nel Pd, come lo sarebbe stata anche nella Dc». Ma tra gli ex popolari che sostengono Franceschini non mancano voci più prudenti, se non pro-Binetti. «Evitiamo giudizi perentori», dice Dorina Bianchi. «La forza delle idee non si tutela espellendo chi ha idee diverse», rincara Beppe Fioroni. E anche Castagnetti avverte: «Binetti non si è detta a favore dell'omofobia, per questo non vedo le condizioni per un'espulsione». Il rutelliano Luseti parla addirittura di «intollerabile ag-

Buferà sulla teodem
Dario per la linea dura, ma popolari e rutelliano tirano il freno

gressione». Anche nelle file di Bersani c'è molta prudenza verso Binetti, e una stiletta ai franceschiniani. «Sono spaccati sulla laicità», dice Livia Turco. Che aggiunge: «Non si annunciano le espulsioni in tv come ha fatto Dario». E Bersani: «Niente diktat, prima dobbiamo dare delle regole a questo partito, stabilire quali sono i temi in cui vale la libertà di coscienza». E il collega teodem Luigi Bobba attacca: «No ai processi, è più liberale il Pdl...». ❖

Il Paese intollerante

Difesa e autodifesa

Circolo Mario Mieli: interdetti dalle parole di Alemanno

«Siamo preoccupati che intorno alla bocciatura della legge contro l'omofobia si stia facendo tanta confusione. Ci lasciano interdetti le parole di Alemanno». Lo dichiara Andrea Maccarrone, presidente del circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli.

A Firenze provocatoria richiesta di asilo politico

Cittadini gay, lesbiche, transgender ed eterosessuali fiorentini si riuniranno oggi davanti al Consolato Generale di Gran Bretagna a Firenze per chiedere un incontro urgente con il Console David Broomfield e chiedere asilo politico.

Crociera con omosessuali Chiedono risarcimento

Un risarcimento di 3 mila euro per essersi trovati a loro insaputa, sostengono, a bordo di una nave che ospitava una crociera per omosessuali mentre invece ritenevano di avere prenotato un viaggio classico tra Civitavecchia e Barcellona.

Intervista con Pedro Zerolo, consigliere per i diritti civili di Zapatero

«Lottando per i diritti di tutti abbiamo affermato i nostri»

Le conquiste dei gay spagnoli raccontati dal loro leader: «Un gran lavoro nella società» **Intransigenti sui principi** «Se hai un approccio pragmatico, alla fine non ottieni niente»

IVAN SCALFAROTTO

www.ivanscalfarotto.it

Ma in Spagna, come avranno fatto? L'abbiamo chiesto a Pedro Zerolo, il leader della comunità gay scelto dal Presidente Zapatero come principale consigliere sui diritti civili.

Allora Pedro, cosa ci è voluto per avere una legge sul matrimonio in Spagna?

«C'è voluto l'intervento di una persona influente e molto coraggiosa come Jose Luis Rodriguez Zapatero. Sì, c'è voluto del coraggio, da parte sua e da parte nostra. Certo lui è stato un leader coerente: ha fatto da presidente esattamente quello che aveva annunciato avrebbe fatto quando era candidato. Questo non capita spesso».

Quali resistenze avete avuto nel Paese? Come hanno reagito la destra e la Chiesa cattolica?

«Molte, soprattutto da parte degli uomini di tutti gli schieramenti. Ma la legge sul matrimonio non è una legge nata da un'azione isolata: si tratta di un provvedimento che fa parte di una politica di insieme molto precisa, volta ad assicurare piena parità tra uomini e donne nel Paese e tra eterosessuali, omosessuali, transessuali e bisessuali. L'obiettivo del governo Zapatero è stato molto preciso fin dall'inizio. La destra ha reagito male, ma quello che è paradossale è che chi oggi ricorre più spesso al matrimonio gay sono coppie di gay di destra. È sempre così, noi di sinistra facciamo le leg-



Pedro Zerolo

gi sulla parità e poi sono quelli di destra che le usano in maggioranza. In ogni caso la destra si è sempre opposta fieramente ad ogni iniziativa di legge in questo senso. Quanto alla Chiesa Cattolica mi pare che voi italiani siate ossessionati da questo: qui in Spagna la Chiesa ha organizzato grandi manifestazioni per impedire l'approvazione della legge sul matrimonio, ma la legge è stata poi puntualmente approvata e applicata».

Come movimento gay siete sempre stati compatti sulla richiesta della piena parità o siete partiti da un approccio più pragmatico?

«Abbiamo fatto un gran lavoro nella società, abbiamo fatto di tutto per

convincere le persone della necessità di assicurare pienezza di diritti ai gay, come alle donne, ai transessuali o agli immigrati. Abbiamo sempre lottato non solo per i nostri diritti ma per i diritti di tutti, siamo intervenuti contro la guerra, ci siamo schierati dalla parte degli immigrati, e questo ha allargato la nostra base di consenso a settori della società molto più ampi degli ambienti gay: storicamente, per esempio, abbiamo avuto un legame fortissimo col movimento femminista. Anche al nostro interno, poi, siamo sempre stati molto compatti: so che in Italia le lesbiche e i gay hanno associazioni separate e credo che questo sia un errore gravissimo. Così come credo che sia un errore non puntare sempre e comunque al massimo dei diritti, alla piena uguaglianza: avere un atteggiamento "pragmatico" è completamente sbagliato, perché nel lavoro politico si avrà sempre a che fare con parti resistenti al cambiamento che approfitteranno della mancanza di determinazione di chi rivendica i propri diritti per provare a non concederne nessuno».

Credi che oggi l'omofobia sia meno presente nella società spagnola?

«In Spagna oggi l'omofobia, così come la cultura e violenza machista, sono meno diffuse ma quando si manifestano si manifestano in forme più virulente: per questo non bisogna abbassare la guardia. La società spagnola è di molto cresciuta, anche attraverso un complesso di leggi approvate – la prossima delle quali sarà la legge per la piena parità delle persone transessuali – che hanno fatto della Spagna un esempio e un modello per molti altri paesi. Io stesso sono spesso invitato a parlare in Sudamerica della nostra esperienza (l'Uruguay da poco ha approvato una legge per l'adozione alle coppie gay) e questo sta facendo della Spagna un modello virtuoso per molte altre nazioni anche rafforzando i nostri legami economici con quei paesi. Se oggi i seicento milioni che parlano spagnolo nel mondo guardano alla Spagna come ad un riferimento, come non succedeva da molto tempo, questo dipende anche dalla nostra determinazione». ♦

Il personaggio Ispiratore e beneficiario della legge sul matrimonio

PEDRO ZEROLO

AVVOCATO E POLITICO

49 ANNI, CARACAS

Pedro Zerolo, 49 anni, nato in Venezuela dove il padre era esiliato durante il franchismo, è membro della giunta esecutiva del Partito socialista spagnolo (Psoe). È stato l'ispiratore della legge sul matrimonio gay. Egli stesso ne ha beneficiato sposando nel 2005 il suo compagno.



NO AL RAZZISMO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

ROMA 17 OTTOBRE 2009

PIAZZA DELLA REPUBBLICA - 14.30

- * Regolarizzazione generalizzata per tutti
- * Abrogazione del pacchetto sicurezza
- * Accoglienza e diritti per tutti
- * No ai respingimenti e agli accordi bilaterali che li prevedono
- * Rottura netta del legame tra il permesso di soggiorno e il contratto di lavoro
- * Diritto di asilo per rifugiati e profughi
- * Chiusura definitiva dei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE)
- * No alla contrapposizione fra italiani e stranieri nell'accesso ai diritti
- * Diritto al lavoro, alla salute, alla casa e all'istruzione per tutte e tutti
- * Mantenimento del permesso di soggiorno per chi ha perso il lavoro
- * Contro ogni discriminazione nei confronti delle persone gay, lesbiche, transgender
- * A fianco di tutti i lavoratori in lotta per la difesa del posto di lavoro

per adesioni:

comitatoroma17ottobre@gmail.com

www.17ottobreatirazzista.org

L'intervento

PAOLA GAIOTTI DE BIASI

Cara Concita, sotto la tua direzione l'Unità ha aperto una campagna «Rompere il silenzio delle donne» che ha segnato forme e modi della stessa emergenza democratica che il nostro paese sta vivendo, fino a un legame che mi pare evidente fra quella campagna e la richiesta abnorme di risarcimenti da parte del Presidente del Consiglio contro l'Unità. È in primo luogo per questo che mi sembra giusto rivolgere a te la proposta di lanciare, come prima firmataria, un appello alle donne italiane perché vadano a votare alle primarie del Pd. Rompere il silenzio è ormai uno slogan che ci riguarda tutte. Ma non si può rompere il silenzio solo con le parole, anche quando sono forti, anche quando sono condivise, anche quando sono straordinariamente esemplari, come quelle di Bindi a Porta a Porta. Così come non bastano a dominare la storia la misura dei sondaggi (variabili a seconda del campione

Forza prorompente La maggioranza delle volontarie sono sempre le donne

o del committente) l'affollarsi nelle piazze (con la contesa sui numeri anche quando bloccano mezzo centro di Roma) il moltiplicarsi di firme, che lasciano fuori quelle che non navigano o si bloccano alla prima difficoltà, come spesso capita anche a me. In politica rompere il silenzio è raccogliere le sfide che si presentano, individuare gli strumenti adeguati, non perdere le occasioni giuste per dire la propria; e la politica ci riguarda - se ricordi era il senso del mio contributo legare rispetto delle donne e crisi generale della democrazia - insieme come donne e come cittadini toutcourt, che si fanno carico dei problemi del loro paese

Le primarie del PD sono di per sé finalizzate alla scelta del nuovo segretario, passaggio chiave e importante (rispetto al quale anch'io sono formalmente schierata) e tuttavia perfino riduttivo, rispetto alla fase che stiamo vivendo - vorrei dire grazie a Dio perché comunque tutti e tre i candidati sono persone degne - e perché il par-

Il mio appello alle donne: il silenzio si rompe (anche) il 25 ottobre

Il voto della componente femminile dell'elettorato ha sempre determinato gli equilibri politici del Paese: dal dopoguerra agli anni Novanta. Per questo le primarie sono cruciali: per contare e se necessario «urlare» dai tetti

tito ha comunque dimostrato di esserci, con i suoi ottomila circoli e circa mezzo milione di votanti. Ma non possiamo ignorare che in realtà nelle primarie si gioca molto di più.

Vorrei dirlo per ordine d'importanza.

In primo luogo di gioca intorno all'affluenza alle primarie il futuro di una forma partito che non decide la selezione dei suoi dirigenti entro le prassi tutte interne, che rischiano di riprodurre oligarchie; è il numero degli affluenti alle primarie che deciderà se ci saranno ancora, se sapremo costruire un soggetto altro da quella deriva partitocratica che sta alle nostre spalle.

In secondo luogo si gioca intorno alle primarie la conferma della rappresentatività forte, del radicamento nel paese di un'opposizione costituzionale, che sta stretta nel confinamento dell'impotenza parlamentare e della delegittimazione istituzionale perseguiti dal governo Berlusconi in nome di un consenso datato e nel concreto non verificabile.

Novità politica

Con le primarie non è decisivo il numero dei voti ma dei votanti

Da questi punti di vista non ho difficoltà ad affermare che, quando anche si andasse alle primarie tanto incerti da votare scheda bianca, non per questo si farebbe qualcosa di irrilevante, perché la novità politica decisiva di quest'appuntamento non dovrebbe essere il numero dei voti, ma il numero dei votanti.

Ma c'è un quarto elemento che come donne ci riguarda direttamente. Da trent'anni e più scrivo - nell'assoluto silenzio e indifferen-

Memo

«Ribellarsi fa bene»
e vale pure in autunno



La prima pagina del nostro giornale del 12 agosto scorso, dal titolo «Ribellarsi fa bene». Lo diceva la psichiatra Simona Argentieri nel suo intervento. Dove sono le donne? Dov'è la capacità di reagire? Un titolo che è diventato slogan, rimbalzando nei blog e nei social network. Un titolo e un pensiero validi ancor più adesso che è autunno.

za della storiografia maschile sulla Repubblica - che il voto delle donne ha determinato praticamente sempre gli equilibri politici del paese: nell'immediato dopoguerra verso la DC e nella variante regionale emiliana; dal 1975-76 rovesciando gli equilibri ereditati; negli anni Novanta trasferendo sulla transizione politica il mutamento di culture operato dalla televisione commerciale, anche attraverso una caricatura disastrosa del messaggio culturale del femminismo impegnato, nei termini della banalizzazione sessuale, e dunque col suo esito berlusconiano.

Nadia Urbinati

E dopo la voce adesso
riprendiamoci pure la piazza



Penso che sia giunta l'ora di una manifestazione: come

inizio e non fine; perché dovrà andare insieme a presidi locali in tutte le città, dove i comuni cittadini possono vedere altre immagini oltre a quelle che propina loro la Tv. Tutte le donne dalla parte di ogni donna che viene offesa o violata, dichiarata un dono o scambiata, elogiata in cambio di docilità o promossa per avere intorno a se bellezza. Tutte le donne in difesa dell'autonomia di ciascuna di loro e di tutte quante.

Ebbene noi ora vogliamo poter ancora contare. Quale forza contrattuale migliore possiamo inventare che non sia il nostro essere, come possiamo, determinanti, nella occasione che stiamo vivendo? So bene che la battaglia femminile non si vince solo nel rapporto politico; si decide nella creatività culturale, nella qualità delle relazioni personali, negli stili di vita, nelle strategie formative delle nuove generazioni. Ma se parliamo di squilibri nella rappresentanza è anche perché sappiamo che questo non è un passaggio irrilevante: ed è una contrattazione che potremmo comun-



Al Presidente del
Consiglio dei Ministri
Silvio Berlusconi
Palazzo Grazioli,
Via del Plebiscito 102 - ROMA

Mittente:



«Piccoletta», la bambina rossa di Beatrice Alemagna per l'Unità

que condurre alla pari per domani, solo se siamo in grado di documentare che siamo state decisive anche per dare forza oggi alla politica democratica.

Ai gazebo del centrosinistra, ma nessuno lo dice, la maggioranza dei volontari erano sempre donne: se saranno donne la maggioranza dei votanti lo urleremo sui tetti.

Naturalmente so bene le difficoltà e gli ostacoli della proposta che ti faccio.

L'astensionismo
Attenzione alla
irresponsabilità: ci
riserva sempre il peggio

Andiamo alle primarie in un rinnovato spirito di fastidio per la politica che fa di ogni erba un fascio e allontana ulteriormente i cittadini dalla voglia di scegliere. In realtà anche questo fa parte di un problema di adeguatezza dell'informazione, che non riguarda solo il rischio di non dare le notizie sgradevoli, ma riguarda anche la distrazione diffusa di fronte a quelle positive. Farò qui un inciso: ho salutato con

favore e sostenuto, l'uscita de "Il fatto quotidiano" come un giornale che poteva utilmente riempire un vuoto: ma resta irrisolto un altro vuoto (che ho vissuto come parlamentare anche sulla mia pelle) quello delle notizie sulla politica che lavora, fatica e s'impegna nelle commissioni parlamentari, nelle proposte di legge, nelle battaglie di merito e di cui non si parla mai, preferendo le battute del Transatlantico, il dato riservato suggerito a mezza bocca, l'ultimo legame trasversale. È non riempire questo vuoto che favorisce irresponsabilità, astensionismo, che regala al paese la vittoria del peggio.

E ancora: moltissime donne di sinistra, indignate come noi dalla deriva berlusconiana, hanno altri referenti politici, non si considerano elettrici del PD. Non possiamo che rispettarne le scelte ma questo non può esimerci dall'esercitare una funzione insostituibile fra quelle che lo sono.

Ecco lascio a te, a l'Unità, valutare le forme, i modi, il linguaggio, i consensi primi di questa iniziativa, che ritengo tu sia oggi, per il ruolo che hai svolto e svolgi, la più adatta per aprire fuori dalle parti in campo. ♦

LA LETTERA

SIMONA MARCHINI
È tempo di mobilitarsi

Vi scrivo sotto l'impulso di una indignazione ormai oltre il livello di guardia. Sono tante le cose da dire ma voglio cominciare da un forte bisogno di recupero della dignità delle donne che vengono offerte e ridotte a "pezzi di carne in vendita" dei media, della politica, del mercato. È evidente la mia solidarietà a Rosy Bindi, che stimo e che voterei domani se ce ne fosse l'opportunità, e a Concita De Gregorio come direttrice di un giornale che fa parte della mia storia familiare. Mi piacciono l'apertura, la pluralità, il "sentimento" di appartenenza ai valori del mondo che restano l'unica possibile base di ripartenza. Vorrei lanciare un appello a tutte le persone come "noi": non è il tempo, questo, della riflessione critica fine a se stessa. È tempo di responsabilità e militanza, come si intendeva una volta. Cioè, semplicemente, è ora di mettersi al servizio della ricostruzione di un tessuto ideale, morale, etico, culturale. Io ho sempre coltivato progetti in tal senso e non

ho trovato finora particolare ascolto pur avendo rapporti di stima, se non di affetto, con persone dell'"apparato". Temo che si stia troppo sottovalutando l'impegno a prendersi veramente cura della formazione dei bambini e dei ragazzi che sono oggi consumatori senza anima di tecnologia e merendine! Ho pensato di appoggiarmi a Ignazio Marino, l'unica persona che mi ha voluto ascoltare per costruire insieme (con lui e con il PD) un progetto culturale strutturato e articolato a difesa del futuro. Ma al di là di questa scelta, voglio dire a tutti i nostri amici di impegnarsi a votare e a far votare alle primarie per uno dei tre candidati che sono comunque degni di stima e di fiducia. Anch'io avrei obiezioni, commenti, amarezze da sciorinare, ma dal momento che privilegio le idee rispetto agli uomini, come diceva mio padre, voto e voterò sempre per una opposizione più che mai indispensabile al nostro paese. Impegnamoci dunque, incoraggiamo gli indecisi, stimoliamo la speranza consapevoli che siamo noi a preparare il percorso di chi verrà dopo.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Certo, qualche volta mi sono sentita in imbarazzo per le battute degli uomini, ma in difficoltà mai». Francesca Barracciu, 43 anni, radici nel Pci, approdo nel Pd, lunghi capelli neri, è una bella donna, fa politica da quando aveva poco più di vent'anni e con gli uomini si è sempre dovuta confrontare e scontrare. In Sardegna, con la mozione Franceschini, sfida per la segreteria Silvio Lai e Giampaolo Di-

La condanna

La prima cosa a cui gli uomini fanno attenzione è l'aspetto fisico delle donne, il resto viene in secondo piano

ana, entrambi per la mozione Bersani.

Barracciu, le donne sono uscite dal silenzio o più semplicemente era ignorato quello che fanno?

«Penso che finora ci sia stato una grande sordità nei confronti della voce delle donne da parte delle istituzioni, dei partiti e dei media. Spero sia finita, perché noi abbiamo sempre continuato a lavorare nei luoghi dove siamo presenti».

Il potere è maschio, i guai arrivano quando le donne provano a competere sullo stesso terreno. Per lei quanto è stata dura?

«Ho iniziato dai livelli più bassi, un percorso lungo, ma sono riuscita a ricoprire anche ruoli importanti. Sono sindaco del mio paese, consigliere regionale, alle europee ho battuto Berlusconi in Sardegna, ma non è facile per una donna accedere ai piani alti della politica, in questo senso c'è ancora moltissimo da fare. Se sarò eletta segretario regionale mi impegnerò per portare sempre più donne in politica».

In un altro momento sarebbe una domanda fuori luogo, la cronaca politica ci spinge a farla: aiuti di più essere bella o intelligente?

(Sorridente) «La prima cosa a cui gli uomini fanno attenzione è l'aspetto fisico delle donne, il resto viene in secondo piano. Per affermare la propria competenza e professionalità a noi tocca il doppio della fatica».

Dunque, il modello Berlusconi è piuttosto diffuso?

«Rappresenta una cultura piuttosto diffusa, più si sale verso l'alto



Francesca Barracciu

Intervista a Francesca Barracciu

«Non c'è niente da fare servono le quote rosa»

In corsa per la segreteria Pd in Sardegna «Finora c'è stata una grande sordità nei confronti delle donne da parte delle istituzioni, dei partiti e dei media. Ora basta»

più si restringono gli spazi. A livello locale, e parlo per esperienza personale, quando le donne ricoprono ruoli importanti riescono facilmente ad avere consenso e fiducia. Nel centro della Sardegna ci sono molte donne sindaco nei piccoli comuni, come ci si sposta nelle città più grandi, nelle province, fino ad arrivare alla Regione, il discorso cambia. Lì sono gli uomini a ricoprire ruoli di potere».

Veronica Lario ha denunciato il sistema di selezione delle candidate al parlamento. Noemi Letizia l'ha confermata.

«Purtroppo negli ultimi anni abbiamo assistito alla corrispondenza perfetta tra avvenenza fisica e ruolo istituzionale, ma bisogna stare attenti perché non è sempre così. Questo è il modello che il premier

ha voluto imporre. Noi dobbiamo ribellarci, non perché le donne siano più brave e più intelligenti degli uomini, ma perché devono essere chiamate a governare la cosa pubblica in misura paritaria. È una questione di democrazia compiuta».

Il premier

Berlusconi si è confermato quello che è: un signorotto medievale. Adesso spetta a noi donne creare una rete per un terreno diverso

Ha letto delle reazioni agli insulti a Rosy Bindi? La ribellione è in atto.

«Meno male, credo quella sia stata la goccia che ha fatto traboccare il

vaso. Berlusconi si è confermato quello che è: un signorotto medievale. Adesso spetta a noi donne creare una rete fortissima per costruire un terreno diverso. Spetta soprattutto alle più giovani lavorare sodo per affermare se stesse e affrontare con determinazione le difficoltà che si incontrano in un mondo che è ancora molto maschilista. Non ci è concesso abbassare la guardia e non è concesso alla politica».

Anche il Pd dovrà porsi il problema. Non c'è un candidato donna alla segreteria nazionale. Vorrà dire qualcosa o no?

«Il Pd deve lavorare affinché sempre più donne siano presenti nelle istituzioni e in Parlamento. Mi dispiace dirlo, ma l'unico modo restano le quote rosa, in Italia sono necessarie». ❖

ESSERCI PER CONTARE DAVVERO

**L'OCCASIONE
PRIMARIE**

**Maria
Zegarelli**
mzegarelli@unita.it



E adesso tocca a noi. A tutte quelle che ogni giorno danno picconate al tetto di cristallo che sta ancora là bello saldo sulla testa di un mondo governato sempre da uomini. A tutte quelle che hanno detto «no, grazie, io non voto più», a quelle belle, brutte, «zitelle petulanti» - mai un dubbio sul fatto che possano esserlo per scelta? - o coniugate più o meno felici. Tocca a tutte noi. A quelle che si sono indignate davanti allo show del premier a Porta a Porta, a quelle che ancora non si sono indignate ma sono sempre in tempo a farlo. Quella frase, «sempre più bella che intelligente», rivolta a Rosy Bindi, racchiude il senso profondo e desolante che c'è dietro il modello culturale di riferimento del premier. Tante donne ci hanno scritto dicendo che è arrivato il momento di ribellarsi. Ci dicono «battiamo un colpo». Non c'è tempo da perdere, la partecipazione resta lo strumento più potente. Le primarie del 25 ottobre possono essere un'occasione per dire «ci siamo, siamo qui». Sarebbe un segnale per questa maggioranza che pensa di essere invincibile, e un'apertura di credito verso un partito, il maggiore partito di opposizione, che può davvero insinuare il virus di una democrazia paritaria. Dovrà farlo a cominciare dal Pd nel Pd, dando alle donne responsabilità anche ai massimi vertici della politica fissando regole che consentano davvero la possibilità di salire. Un paese con più donne ai vertici della politica, della società e dell'economia è un paese normale. Chiudersi nel proprio cortile delega gli altri a decidere per noi. Meglio uscire. Sarà un caso, ma quella stretta maggioranza di voti, 25.224, che determinò la vittoria del centrosinistra nel 2006, coincise con una maggiore affluenza alle urne delle donne rispetto al 2001. Tocca a tutte noi, ma anche a tutti voi. A quelli che quando il premier offende le donne provano vergogna. E a quelli che quando guardano il tetto di cristallo si accorgono che in fondo non è poi così «figo». ❖

Intervista a Susanna Camusso

«Svolta necessaria La politica lo deve capire fino in fondo»

La segretaria confederale Cgil: sono le donne che si allontanano dalla cosa pubblica o è la politica che non si occupa delle donne?

M.ZE.
ROMA
mzegarelli@unita.it

Susanna Camusso, segretaria federale della Cgil, candidata per la mozione Bersani a Milano, città dove vive, dice: «Le donne sono uscite dal silenzio, con una manifestazione nel 2006 che aveva proprio quello slogan, per segnare un cambio di fase».

Allora perché è tornato l'invito a uscire dal silenzio?

«Perché hanno scelto di discutere nella rete, nei luoghi di lavoro, privilegiando delle forme di politica che non vengono viste, come se non apparissero mai sulla scena pubblica. La domanda oggi si ripropone perché credo che ci sia un sentimento di vergogna più forte dell'indignazione per come vengono trattate le donne. È come se Rosy Bindi con quella risposta fulminante ci avesse ricordato che si può non essere solo nei nostri luoghi».

Il problema è questa mancanza di risposta pubblica?

«È questo il punto: come le donne ogni giorno praticano le forme di politica che non rientrano in quella "ufficiale". Ogni volta ci si scontra con la fatica di conquistare spazi e rompere i meccanismi di cooptazione, molto accentuata nella politica "ufficializzata", che spesso spingono le donne a ritrarsi perché non li riconoscono come propri».

Il Pd si propone come una possibilità di cambiamento in tal senso, ma finora non ci sono stati grandi passi in avanti. Sarà anche per questo che si allontanano dalla politica?

«Diciamo che questa per il Pd è una bella scommessa. Ci si deve chiedere se sono le donne che si allontanano dalla politica o è la politica che non si occupa di loro se non per riprodurre le

cose intollerabili che produce il centro destra. Quale è la ragione per cui le donne dovrebbero uscire dai luoghi in cui discutono, dove sono in rete, se la politica non dà un segno che il tema della rappresentanza è centrale?»

Lo chiedo a lei, che è candidata con il Pd.

«Penso che la politica riuscirà a misurarsi davvero su questo tema quando capirà che rappresentare l'universo così come è fatto, a metà da uomini e a metà da donne, è un segno necessario. Questo è il salto che si deve fare. So che molte donne non la pensano così, che altre sono silenziose, come la ministra per le Pari Opportunità che non ha avuto nulla da dire su quello che è accaduto, ma sono certa che una battaglia per la modifica della legge elettorale vada fatta senza aspettare ancora».

La partecipazione non può essere uno strumento?

«Le donne devono utilizzare tutti gli spazi possibili, il 25 ottobre può essere un'occasione, ma debbono battere un colpo per dire che è intollerabile che l'unico dibattito che questo paese fa sulle donne è sul velinismo. Questo è un paese che è culturalmente arretrato. Faccio tre esempi: la precarietà è femmina; ogni volta si parla di natalità, ma poi quando si decidono le infrastrutture si progettano ponti e non asili nido; è un paese dove le donne dicono che il lavoro è uno straordinario strumento di contraccezione». ❖

IL CONFRONTO

Pier Luigi Bersani Dario Franceschini Ignazio Marino

Conducono
Tiziana Ferrario giornalista TG1
Maurizio Mannoni giornalista TG3

VENERDÌ 16 OTTOBRE 2009

In diretta alle ore 15.00
e in replica alle ore 21.00
su YouDem tv

YOUDEM.tv

sul satellite canale 813
e su www.youdem.tv

IL 25 OTTOBRE
SCEGLI TU
IL SEGRETARIO.

www.partitodemocratico.it
www.youdem.tv

FAI
VEDERE
CHE
CI TIENI

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FABRIZIO CERIANI SEBREGONDI

Le famiglie dei pazienti psichiatrici

Insieme al Cardinale Ruini, l'On. Gianni Letta ha sottolineato la carenza di risposte e strutture di supporto alle famiglie dei malati psichiatrici, famiglie troppo spesso lasciate sole ed ha auspicato una revisione alla legge 180, così detta Basaglia, al fine di porre rimedio alle carenze dei servizi.

RISPOSTA ■ Il decorso dei disturbi psichiatrici gravi e di tutte le condizioni di dipendenza migliora regolarmente se le famiglie sono aiutate da persone esperte a sostenere i loro cari in difficoltà. Lavorare con le famiglie richiede però la possibilità di utilizzare personale preparato a farlo e la diffusione di una cultura psicoterapeutica all'interno di servizi che danno oggi risposte quasi soltanto farmacologiche. La Commissione Affari Sociali della Camera si era trovata d'accordo, nel febbraio del 2008, su una legge che avrebbe garantito la possibilità per i servizi di utilizzare, in queste situazioni, le competenze degli psicoterapeuti: attraverso apposite convenzioni. Di questa legge, però, dopo la caduta di Prodi, nessuno ha più parlato, neppure quelli che allora la votarono in Commissione. Potrebbe allora Letta, se davvero si preoccupa delle famiglie che hanno bisogno di ascolto e di supporto, rileggerla quella legge, riproporla o farne proporre una simile. Anche se non credo che lo farà. Di psichiatria, infatti, i politici "importanti" si occupano solo nei convegni.

LEO CUSSEAU

Un partito nuovo, senza divisioni

Fino ad oggi il PD non è riuscito a dimostrare di rappresentare la nuova politica, di incarnare la speranza del cambiamento, della modernizzazione civile del Paese; perché la vecchia politica ha prevalso, le divisioni interne soffocano l'unità, i personalismi tradiscono lo spirito di grande partecipazione popolare che aveva segnato la nascita del partito. Ma noi, cittadini, l'anima del Partito Democratico, siamo realmente per

voltare pagina; ci ha dato fiducia la candidatura a Segretario di Ignazio Marino, senatore, chirurgo di fama internazionale, politico per passione civile.

La sua candidatura pone finalmente le basi per il superamento delle appartenenze ai partiti fondatori del PD, per l'effettiva nascita del partito nuovo, di un nuovo progetto collettivo, di una nuova cultura politica di sinistra. Vogliamo un Partito Democratico che non abbia paura, perché le sfide sono troppo grandi, per potersi permettere di perderle. E allora, basta divisioni, basta correnti.

Nasca il Partito nuovo.

MAURA MARINI

La leggenda dell'accanimento

Ho sentito il giornalista Giannino ripetere che un certo accanimento verso Berlusconi c'è. Vorrei rispondergli con un esempio. Se Tizio rapina la Banca una volta e viene sospettato di averla fatta lui quella rapina, dovrà fare una volta i conti con la giustizia. Se Caio rapina una Banca 100 volte e viene sospettato di essere stato lui l'autore di quelle rapine, dovrà fare i conti con la giustizia 100 volte per dimostrare che lui non c'entra con quei reati. Cosa vuol dire? Che c'è un accanimento verso Caio?

GIAN J. MORICI

La distrazione berlusconiana

Ho letto l'interessante articolo di Domenico Valter Rizzo dal titolo «La gaffe siciliana del duo Feltri-Pivetti», dal quale si evince come a Irene Pivetti e Vittorio Feltri potrebbe essere sfuggita l'appartenenza della famiglia Ercolano all'aristocrazia mafiosa catanese. Se anche al Feltri poteva sfuggire tale circostanza, la stessa "distrazione" sarebbe inammissibile per Paolo Berlusconi, proprietario del giornale del quale Feltri è direttore. Infatti, nella sentenza di condanna di Marcello Dell'Utri, più volte vengono citati gli Ercolano insieme allo stesso Paolo Berlusconi e il fratello Silvio.

MARCO CHIERICI

La distrazione di Draghi

Il Governatore Draghi propone l'innalzamento dell'età pensionabile. C'è un solo parlamentare nel nostro Paese

che si sente in colpa nel maturare il diritto alla pensione dopo soli due anni e mezzo di legislatura? Una delle vergogne nazionali è questo privilegio ingiustificato. Mi rivolgo, con l'aiuto del suo giornale, a tutti i partiti e anche a Draghi.

ANDREA BERTAGNOLI

I comunisti ci sono ancora

Su l'Unità del 12 ottobre ho visto un sondaggio in cui si chiedeva il gradimento dell'alleanza del PD con: Udc, Idv e Si. Non ho visto il gradimento Rifondazione-Pdci. Perché? È un errore? Una volontà di oscurare ancora una volta i comunisti? Un, mica tanto velato, rigurgito di maccartismo? Meglio Casini-Cuffaro che Ferrero, Diliberto e operai?

ERNESTO ROSSI

La seconda copia

L'Unità mi piace così tanto che dopo averla comprata, e letta, talvolta ne acquisto un'altra copia, per leggere anche quella. Anche per questo motivo una volta, oltre a comprarla, la vendevo pure. Ben poco mi piace la proposta che di recente è circolata sul giornale, di acquistarne due copie per dimenticarne una da qualche parte, treni, bar, anticamere, ad uso d'altri ignoti possibili lettori. Ma davvero è diventato così difficile parlare con la gente? o siamo diventati così timidi, depressi, incerti, da non saper più proporre la bontà di questo giornale, pieno di sapori, ricco d'informazione e di proposte, insomma di cultura e di politica? da non saper più valorizzare la qualità delle nostre idee di giustizia e di libertà? di opposizione vera, umana, popolare al sultanato berlusconiano e ai suoi modesti replicanti visir?

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

TUTTI PER UNO

Sarebbero tre buoni segretari ma uno solo verrà eletto. Va bene ma che l'esperienza degli esclusi serva a rinnovare e rafforzare la sinistra italiana.

PIER GIORGIO, SAVONA.

DE MAGISTRIS

Non lasciamo cadere la mano tesa di De Magistris per costruire da subito un'alternativa a Berlusconi.

ANNA, VENEZIA

UNITÀ ESAURITA? BUON SEGNO

Che bello! Questa mattina l'Unità era esaurita! Per Lipari (isole Eolie) è praticamente un miracolo! Pioveva (governo ladro) ma dentro di me splendeva il sole! Avanti popolo... alla riscossa!

ERICA

LA SINTESI PERFETTA

Cara Unità e amica di sempre, i validissimi candidati alla segreteria del Pd - Bersani, Franceschini e Marini - hanno esposto le loro tesi diverse nello stile ma molto complementari. Da umile pensionato ritengo che questa code-sta complementarietà sia strategicamente necessaria per il bene del "mio Pd" anche dopo l'elezione di uno dei tre. Forse il sostegno dei due non eletti al nuovo segretario farebbe scaturire una linea politica più completa e armoniosa. E meno litigiosa.

VAMO. F. TARANTO

PERCHÉ VOTANO TUTTI?

Vorrei sapere perché alle primarie possono votare tutti: credo che il segretario di un partito debba essere scelto esclusivamente dagli aderenti a quel partito e non da chiunque che abbia magari interesse a rimestare le acque.

BIANCA

O ME O LA BINETTI

Caro Pd, se terrai la Binetti e vari altri continuerà l'esodo del tuo corpo militante. La lezione deve servire a scegliere i propri parlamentari sul territorio e non nelle segreterie di partito.

VALERIO. B

SONO OMICIDI

Ogni giorno ci sono uno/due morti sul lavoro. La vogliamo smettere di chiamarle morti bianche? Sono omicidi colposi.

GIOVANNI BRUINO, TORINO

SIAMO TUTTE PICCOLETTE

Ho spedito tre bambine dai capelli rossi: una per me che ho 57 anni, una per mia figlia che ne ha 28 e una per mia madre che ne ha 81. Tre generazioni non a disposizione del Premier!

ADELIA (BRESCIA)

IL PD E L'ALTRA FACCIA DEL VOTO DIRETTO

PRIMARIE E PRESIDENZIALISMO

Leonardo Domenici
EUROPARELAMENTARE PD



Qualche mese fa espressi i miei dubbi sul prendere o meno la tessera del Partito Democratico. Per la verità, pochi si presero la briga di cercare di capire il perché di questa posizione. Fra i pochi ci furono gli iscritti al Pd di Santa Croce, nel cuore di Firenze, vale a dire il mio circolo territoriale. È un circolo un po' nomade, perché non ha una sede fisica e infatti ci ritrovammo, una sessantina di persone, in una sala prenotata per l'occasione. Facemmo una cosa *demodé*: parlammo di politica. Io spiegai che non ce l'avevo affatto con il progetto del Pd, ma nutrivo perplessità sul modo in cui veniva realizzandosi. Fra l'altro sostenni che non mi convinceva un partito che equiparava gli iscritti agli elettori e rischiava di essere assorbito dalla attività di preparazione e gestione delle "primarie" a scapito della elaborazione programmatica e della discussione politica, con organismi dirigenti che diventavano sempre più arene di scontro fra comitati elettorali (forma mutante delle correnti) e sempre meno spazi di confronto. A questo punto ponevo la domanda provocatoria: «Se è così, a che serve iscriversi?». Comunque, al termine dell'assemblea ci fu il lieto fine e io presi la tessera del Pd. Non me ne sono affatto pentito e mi fa piacere che oggi siano in parecchi a formulare più o meno i miei stessi dubbi di allora.

Perché oggi torno a parlare di questo? Perché il problema è tutt'altro che risolto e presenta un insidioso profilo che riguarda la nostra politica e il modello culturale sottostante. Il punto è questo: alla base del processo costitutivo del Pd c'è un collegamento forte fra partecipazione democratica ed elezione diretta. Nello stesso Statuto del Pd ci sono tracce evidenti di presidenzialismo. Siamo sicuri che insistere su questa linea sia utile? Ormai si delinea all'orizzonte il modo in cui Berlusconi cercherà di uscire dalle difficoltà in cui si trova: una riforma costituzionale di impronta presidenzialista, per «reinvestire di legittimità la fonte del potere». Io non credo che in questo momento sia possibile discutere di cambiare la Costituzione se c'è Berlusconi di mezzo. Ma allora stiamo attenti, perché fra un modello di partito e l'idea che si ha della democrazia e dell'assetto delle istituzioni repubblicane c'è una relazione molto stretta e sostenere che un metodo va bene per l'uno ma non per le altre, non è così semplice. Ho molta stima e rispetto per Piero Fassino ma fondare l'autorevolezza del segretario del Pd sull'ampiezza del voto popolare diretto, richiama alla mente un modello culturale e una concezione della politica contro la quale è probabile che nei mesi a venire dovremo batterci. A maggior ragione se con le primarie del 25 ottobre saremo chiamati, in modo implicito, ad esprimerci anche sul nostro futuro candidato premier. Ma ammetto che quest'ultimo punto ancora non mi è chiaro. ♦

NUOVE FAMIGLIE E NUOVI DIRITTI

L'EUROPA SI MUOVE L'ITALIA NO

Sergio Rovasio
ASSOCIAZIONE RADICALE «CERTI DIRITTI»



In Olanda una coppia gay può sposarsi, in Francia non esiste distinzione tra figlio legittimo e figlio naturale, in Belgio è appena stata approvata una riforma sulle adozioni che prevede la possibilità anche alle persone single o gay di poterlo fare, in Spagna è stata approvata da poco una legge moderna e innovativa contro il grave fenomeno della violenza contro le donne nell'ambito familiare. Quasi tutti i Paesi europei riescono ad approvare leggi di riforma che si adeguano alle grandi trasformazioni sociali dei tempi moderni, in particolare quelli che riguardano l'ambito della famiglia. Del resto in questi Paesi esiste un pragmatismo che meglio si combina con il motto "la politica è al servizio del cittadino" molto lontana dai contorcimenti del sistema partitocratico italiano che guarda più al Vaticano e a certi interessi piuttosto che adeguare le sue azioni alle richieste di parte della società.

Un gruppo di esperti e di rappresentanti di associazioni, tra le altre l'Associazione Luca Coscioni, Certi Diritti, Divorzio Breve, Figli Negati, Conacreis, hanno lavorato per quasi due anni a un progetto di riforma che tocca i principali capitoli del diritto di famiglia. Il lavoro è stato coordinato dal giurista Bruno de Filippis, con un importante contributo dell'Avvocato Francesco Bilotta e si è ispirato all'idea slogan: «Amore Civile, dal diritto della tradizione al diritto della ragione» nato da un convegno promosso nel 2007 dall'Associazione Luca Coscioni e dai radicali. I capitoli, con le proposte di riforma e di regolamentazione legislativa, riguardano il matrimonio gay, le unioni civili, le norme sulla procreazione assistita, il divorzio breve, la violenza sulle donne, la filiazione legittima e naturale e altri temi molto importanti della vita quotidiana delle persone. Si è cercato di cucire insieme idee e proposte con l'obiettivo di immaginare una nuova legislazione adatta ai tempi e ad una società laica e moderna. Si tenta così di dare corso ad un'idea che lo stesso Marco Pannella precisa essere rivolta alla classe politica «che ha il dovere di non ignorare questo lavoro, ma di fornire risposta a tutti gli interrogativi che esso pone». L'idea che più ha ispirato questo lavoro è il concetto di laicità dello Stato così ben espresso dal giurista Bruno de Filippis: «Ogni concezione ideologica o religiosa merita il massimo rispetto, ma altrettanto rispetto è dovuto alla libertà dei cittadini. I principi che animano religioni o ideologie possono influenzare la vita delle persone ma non devono essere imposti per legge a coloro i quali non li condividono». Il progetto, presentato in un convegno alla Camera dei deputati la scorsa settimana alla presenza di parlamentari e giornalisti, ha l'ambizione di diventare a breve una Proposta di Legge da proporre alla firma di tutti i parlamentari della Repubblica. ♦

LA STORIA

Mi chiamo Taorgo, Taorgo Severini. Sono del '23 e ho 86 anni e mezzo...». Si presenta così, con i baffoni, il cappello di paglia e sotto il braccio "l'Unità". Per 24 anni è stato sindaco di Castiglione d'Orcia, a due passi da Siena. Prima ha fatto il contadino, il soldato, il partigiano, il poliziotto, il sindacalista. Ha attraversato la storia d'Italia ed è rimasto sempre "dalla stessa parte". A uomini così non c'è bisogno di fare domande. E questo è il racconto del «compagno Taorgo Severini» raccolto nella sua casa in fondo al paese, tra la moglie che accudisce i fiori e la nipotina che «gira un film» insieme a un'amichetta.

«Lo so che vuoi sapere perché mi chiamo Taorgo. Senti qua: mio padre ha fatto la guerra in Libia e riuscì a salvarsi fuggendo da una città che si chiamava Taorghe. Quando sono nato io mi ha regalato il nome della sua libertà. Sì, la guerra è brutta, lascia solo distruzione, ma io non l'ho capito subito. Fino a 18 anni ho fatto il contadino poi a giugno del 1940 ho sentito parlare agli altoparlanti un signore di Predappio che diceva che la guerra sarebbe stata lampo. Ci ho creduto e sono partito soldato. Mi mandarono nel Pireo e lì la parola che s'usava non era "sagapò", che come sai vuol dire ti amo, ma "peinao" che vuol dire fame. Quanti morti ho visto sulla mia strada, ci stavo male. E ho cominciato a litigare coi superiori. Mi hanno cacciato: rimpatriato e chiuso in caserma a Napoli. Poi l'otto settembre sono scappato. Seneca dice che le persone perbene sopportano il male con fierezza. Chissà, forse sono sopravvissuto per questo».

«Certo che ho fatto il partigiano. Sono andato insieme a tanti ragazzi della Val d'Orcia, eravamo accampati nei boschi. Erano tempi bui, quante volte il cuore si è fermato perché vedevi la morte. Ma ce l'abbiamo fatta a salvare il Paese. Ricordo ancora la gioia della Liberazione, l'aria nuova. Fu così che sono entrato in polizia, me lo chiese il comando partigiano. Ma non faceva per me. Io la pensavo diversamente da loro, andavo in giro con "l'Unità" al posto della pistola dentro la fondina. E infatti mi mandarono via. Certo che abbiamo passato tempi difficili. Il fascismo era sconfitto ma la democrazia non è che ha portato subito il bene. In queste terre si soffriva e si moriva. Fu allora che diventai sindacalista e inventai le "marce della



Taorgo Severini

Pietro Spataro

pspataro@unita.it

IL SINDACO CON L'UNITÀ NEL BOSCO

Contadino, partigiano, sindacalista: il racconto
di un uomo che ha vissuto la storia d'Italia
«Una volta litigai con il presidente della Camera»

fame», quanti contadini abbiamo portato a Siena. Il nonno di Gianina Nannini ci dava una mano. Lui era stato contadino, ci capiva e ci dava pane e companatico...».

«Sono diventato sindaco il 10 giugno del 1951. L'ho fatto per 24 anni. Prendevo il 75% dei voti, che credi. Poi i compagni mi convinsero che era il momento di mandare avanti i giovani. Quand'ero sindaco i cittadini sapevano sempre dove trovarmi. E sapevano anche che avevo in tasca l'Unità. E' stato sempre il mio giornale. Quando ero sindaco sai che facevo? Tutti i pomeriggi me ne andavo nel bosco di Poggio Bonaria, eccolo lì si vede anche dalle mie finestre, e leggevo l'Unità. Da solo, in santa pace. Sai che per "l'Unità" una volta ho discusso anche con il presidente della Camera? Senti: venne qui Bucciarelli-Ducci, eravamo in campagna elettorale e lui era dc. Si sistemò su un balcone per fare il comizio e io stavo lì davanti e avevo l'Unità in tasca. Lui mi fissa e mi dice due o tre volte: lei con l'Unità in tasca. Alla fine ho preso coraggio, sono salito su, ho aperto l'Unità, nella terza pagina c'era un articolo sulla caccia alla volpe siberiana. Ho detto a Bucciarelli: non ci farete fare la fine della volpe siberiana con tutto quel vostro bianco democristiano. Per me l'Unità è tutto. Mi piace: leggo l'articolo di fondo, leggo le notiziette. Poi mi garba quella giornalista lì, la Oppo. Sicuro che ho fatto il diffusore, mi piaceva parlare con la gente, senza urlare. Lo dico sempre: parlate dolce. Lo dico anche a quei politici che in tv si gridano addosso».

«Sono stato fidanzato con la politica, questa è la verità. Ho dato tanto e tanto ho ricevuto. I politici di oggi? Platone dice che il politico deve avere bocca ma soprattutto orecchi, deve sapere ascoltare. Ecco, Berlinguer era una persona seria, sapeva ascoltare. Del congresso del partito certo che sono informato, leggo tutto. Mi piace quel ferrarese, Franceschini. Mi piace tanto anche Bersani che è persona preparata. So anche di quel medico, Marino. Devo dire la verità? A me mi garbava tanto Prodi, è un buon citto».

«Alla fine lo sai quali sono le mie speranze per il futuro? Vedere un paese più felice, togliere via la povertà che ancora ce n'è tanta non credete. E poi vorrei che Berlusconi si togliesse di torno, quella gente lì non mi garba proprio. Dimenticavo, il mare. Nel mare non ci ho mai messo piede...». ❖

VERSO IL 17

-2
GIORNI

Obiezione di coscienza contro la belva razzista

«È accovacciata alla porta della coscienza come alle porte delle città
Basta poco per risvegliarla e renderla famelica e sanguinaria»

L'impegno

Don **TONIO DELL'OLIO**

Responsabile settore internazionale di «Libera»

L'obiezione di coscienza non è mai una decisione che si possa assumere senza una profonda consapevolezza della posta in palio e senza la piena coscienza di essere disposti ad assumerne tutti i rischi e le conseguenze. Lo abbiamo considerato attentamente quando come religiosi, religiose e preti abbiamo deciso di firmare una dichiarazione di obiezione il giorno dopo la promulgazione del «Pacchetto Sicurezza». L'obiezione in realtà è l'ultima spiaggia di fronte a una legge che si scontra con la coscienza che, per definizione teologica, è la voce di Dio in noi. La posta in palio in questo caso non è di poco conto perché i poveri sono immagine di Dio, in loro è incisa indelebilmente una dignità che non può essere in nessun caso ignorata, sfregiata, offesa.

Il 17 ottobre con tante e tanti, pur provenendo da percorsi culturali differenti, continueremo ad affermare: Onoriamo i poveri che è il titolo di quell'appello. Perché per annunciare ai poveri la liberazione siamo stati chiamati e mandati e per noi nessuna persona può meritare il marchio infamante di clandestino e nessuna gazzetta ufficiale potrà mai cancellare il diritto di cittadinanza di ogni uomo e ogni donna in seno all'umanità. Nessuna legge potrà impedirci di continuare a soccorrere, accogliere, ospitare, curare. Nessuna intimazione potrà cucirci la bocca. «La nostra disobbedienza non riguarda soltanto il nostro comportamento individuale, - si legge nella dichiarazione di obiezione - ma faremo quanto è in nostro potere, perché un numero sempre crescente di



**ADESSO
DENUNCIA
ANCHE ME**

Anche l'Arcigay aderisce alla protesta

PATOLOGIE IDENTICHE ■ Anche l'Arcigay sarà presente al corteo del 17 ottobre. «Il razzismo e l'omofobia - afferma l'associazione - sono patologie identiche, che vanno contrastate con un'azione comune»

cittadini metta in atto pratiche di accoglienza, di solidarietà e anche di disobbedienza pubblica, perché nel tempo più breve possibile questa legge venga radicalmente cambiata».

Il razzismo è una belva accovacciata alla porta della coscienza come alle porte delle città. Basta poco per risvegliarla e renderla famelica e sanguinaria. Una legge che respinge, non distingue, non tiene in alcun conto della sofferenza altrui e che si abbatte contro chi appartiene ad altri popoli, lancia l'urlo improvviso che sveglia la bestia. Anzi ne legittima e ne incoraggia l'azione. Prima del Pacchetto Sicurezza gli stranieri impoveriti dalle nostre politiche erano da soccorrere e il razzismo era clandestino. Oggi i poveri sono clan-

destini e il razzismo riceve onore di cittadinanza. Estraneo alla Costituzione e alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, il razzismo in tutte le sue forme non può essere sostenuto e proposto nemmeno sotto le mentite spoglie di una norma che invoca maggiore sicurezza. In quel meraviglioso testo che è la «Lettera ai giudici» don Lorenzo Milani riferendosi ai suoi ragazzi afferma: «Essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate». È ciò che solennemente promettiamo di fare. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



«Rom ladri di bambini» Quando i pregiudizi sconfiggono i numeri

Ai buoni lettori (ma anche ai buoni curatori) di questa rubrica potrà sembrare singolare e scandaloso, eppure si deve prendere atto che 25 nostri concittadini su 100 credono che gli zingari abbiano rapito «non più di 10 bambini». Insomma, rom e sinti rubano bambini ma non in modo esagerato.

Lo dice una ricerca promossa dagli operatori della Funzione Pubblica della Cgil, condotta su un campione di mille italiani. Il 13% di questi è convinto che i rapimenti siano «meno di 50». Un tale stereotipo discende da una assoluta non conoscenza: appena il 28,8% infatti dichiara di conoscere almeno un rom, il 71,2% non ne conosce nemmeno uno. Inoltre il 53,1% del campione vive in quartieri dove è presente un campo rom, il 28,8 dove non è presente e il 15,6 non sa se esiste. È l'assenza di qualunque relazione e, ancor prima, di qualunque reciprocità se non quella dettata dalla paura e dalla diffidenza, a determinare la riproduzione e la sedimentazione di pregiudizi antichi. Tant'è vero che, non è che non esistano i dati che potrebbero smontarli, quei pregiudizi, ma la adamantina forza dei numeri è destinata a soccombere di fronte all'oscura potenza delle emozioni. Insomma chi ha subito un furto in casa (magari anni fa) continuerà a essere insensibile rispetto ai risultati di una ricerca, promossa dalla Pastorale per i rom e i sinti della Chiesa Cattolica. Come ha ricordato Andrea Billau a Radio Radicale, da quell'indagine, condotta dall'Università di Verona, risulta che, nel corso di 20 anni (1986-2007), non è mai stato provato sul piano giudiziario il rapimento di un solo bambino a opera di nomadi (i risultati della ricerca si trovano in Sabrina Tosi Cambini La zingara rapitrice. Racconti, denunce sentenze, Roma, Cisu 2008). ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Via libera** alla separazione delle carriere tra giudici e pm ma «rispettare autonomia toghe»
→ **Messaggio** per Berlusconi: «L'immagine dell'Italia dipende da tutti, non solo dai media»

Altolà di Fini sulle riforme «Solo a larga maggioranza»

Fini frena Berlusconi: sì alla separazione delle carriere, ma i pm non siano sottoposti al governo; no a riforme costituzionali a maggioranza. E l'immagine dell'Italia «dipende da tutti, non solo dalla stampa».

N.L.

ROMA
nlombardo@unita.it

I «paletti» di Fini sulle intenzioni di Silvio: «I pubblici ministeri non siano sottoposti ad altri poteri che quelli giudiziari», un conto è la separazione delle carriere, altro è minare l'autonomia dei magistrati.

Ieri il presidente della Camera ha messo in discussione, almeno in parte, i progetti berlusconiani sulla riforma della giustizia e sulle modifiche costituzionali. Riforme che Gianfranco Fini ritiene possibili, anzi auspicabili, in questa legislatura, ma solo se fatte con la maggioranza dei due terzi del Parlamento, pena la bocciatura con il referendum confermativo.

La possibilità di modificare la Costituzione con l'articolo 138, spiega il presidente della Camera, «non è stato prevista per caso dai padri costituenti», ma l'esperienza recente ha dimostrato che «quando una maggioranza dà corso ad una riforma solo sulla base dei voti di cui dispone in Parlamento compie un'operazione legittima costituzionalmente, ma che può presentare inconvenienti di tipo politico».

MAI PIÙ A MAGGIORANZA

Riforme sulle quali, secondo Fini, Temi «è possibile una convergenza» tra maggioranza e opposizione e che quindi si dovrebbero approvare in questa legislatura: la fine del bicameralismo perfetto, la drastica riduzione dei parlamentari, trovare «nuove forme di equilibrio tra potere esecutivo e legislativo», tra governo e Parlamento. E anche portare a compimento il Federalismo.

Ieri il presidente della Camera era alla Fiera internazionale del Li-



Il presidente della Camera Gianfranco Fini

bro a Francoforte. «Sulla separazione delle carriere non ho cambiato opinione. La cosa importante è che bisogna rispettare la Costituzione e l'assoluta indipendenza e autonomia di tutti i magistrati», ha detto durante l'inaugurazione dello Spazio-Italia.

L'IMMAGINE DEL PAESE

E, a questo proposito, ha sottratto ulteriori argomenti di lamentela al premier: «L'immagine del nostro paese all'estero non dipende solo da quello che scrivono i giornali, ma dall'impegno di tutti». Insomma, se i giornali stranieri lo attaccano, forse dipenderà anche dal comportamento del premier, è la facile interpretazione delle parole di Fini. E perché l'immagine dell'Italia non subisca arretramenti, «tutti devono mantenere alta e positiva l'immagine dell'Italia all'estero: devono farlo sia le istituzioni, che il

mondo dell'editoria e della cultura e il mondo dello sport». E per cominciare ha lodato la «qualificata presenza dell'editoria italiana» a Francoforte, mentre alla Cina, ospite d'onore alla Fiera, ha ricordato «un doveroso rispetto dei diritti fondamentali dell'

L'immagine dell'Italia

«Si impegnino tutti per valorizzarla: istituzioni, cultura, sport»

uomo».

È vero che Fini conferma l'appoggio alla separazione delle carriere tra pm e giudici, con il plauso del ministro Matteoli, ma la linea di demarcazione politica è sempre più netta, tra il co-fondatore e il patron del Pdl. Le parole di Fini non sono state prese bene a Palazzo Chigi, e ieri sera Ber-

IL GUARDASIGILLI

«La bocciatura del Lodo ha peggiorato il clima nel paese»

«Dopo la sentenza della Corte Costituzionale sul Lodo Alfano il nostro paese sta sicuramente peggio perché la bocciatura di quella legge ha infiammato lo scontro sulla giustizia». Lo ha detto il Guardasigilli Angelino Alfano ospite della trasmissione «Ballarò». A loro modo anche queste parole sono un attacco obliquo, non diretto, alla Corte Costituzionale perché dire che una sentenza della Consulta peggiora il clima politico nel paese significa attribuire al verdetto una valenza politica che invece non ha.

Il ministro della Giustizia ha detto anche di non sentirsi per nulla «sconfessato dalla sentenza» visto che la legge porta il suo nome. «La Consulta - ha concluso - non giudica la persona ma una legge». Anche se quella legge è stata il primo atto di governo del ministro Guardasigilli appena nominato nel giugno 2008.

lusconi ha cenato con Bossi (sul piatto la spartizione delle Regioni) mentre incontrerà il presidente della Camera solo la prossima settimana. Un altro punto di distanza è sulla bocciatura della legge sull'omofobia, per la quale i deputati «finiani», compreso il vicecapogruppo Italo Bocchino, hanno votato l'affossamento della legge. Dal Pdl si sospetta sia una scelta telediretta da Fini. lui si irrita per le frasi attribuitegli dalla stampa e non dà «giudizi su quello che ha deciso nella sua autonomia e sovranità l'aula di Montecitorio». Però è d'accordo con Flavia Perina, direttrice de *Il Secolo*, e deputata Pdl che ha votato con il Pd.

Fini incassa anche l'apprezzamento di Franceschini: «È una persona politicamente lontanissimo da me, ma dimostra di avere senso dello Stato, e in questi periodi è una cosa rara». ♦

Il vertice Pdl corregge il premier «Mai detto pm sotto esecutivo»

Riunione della Consulta Pdl sulla giustizia. Alla fine comunicato polemico con lo stop di Fini. Toge sotto governo «mai stato all'ordine del giorno» ribattono i colonnelli. Ma lo aveva urlato Berlusconi domenica.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

La Consulta del Pdl sulla giustizia, il parlamentino della maggioranza dedicato al tema, smentisce il suo capofila, il presidente del Consiglio in persona. «Sono frutto di totale invenzione - si legge in un comunicato - le notizie che parlano di pm sottoposto all'esecutivo e che hanno il solo obiettivo di creare una strumentale polemica». Il testo elaborato dai coordinatori Lla Russa, Bondi e Verdini, è stato diffuso poco prima delle 21 al termine della riunione in via dell'Umiltà. Tutto falso, quindi. A cominciare però dalle parole dello stesso premier che domenica a Benevento aveva spergiurato che è giunta l'ora a proposito di «magistratura deviata», che il pubblico ministero sia posto «sotto il ministro della Giustizia come già avviene in altri paesi».

Il premier ne dice tante che ogni tanto, forse, va oltre le sue intenzioni. E' un fatto che i suoi colonnelli richiamano all'ordine chi «sta speculando su un'ipotesi che non esiste nel programma del governo che invece



Nicola Ghedini, durante l'udienza della Corte Costituzionale per il lodo Alfano

un'ora e non avrebbe partorito l'attesa agenda della riforma della giustizia tornata ad essere, dopo la bocciatura del Lodo Alfano, l'ossessione del premier. Non ha partecipato il ministro Alfano per tutto il giorno, anche ieri, entrato e uscito da palazzo Grazioli. Non è stato affrontato il dossier carceri con «20 mila posti in più grazie a nuovi padiglioni dedicati a tipologie di pena più leggere» forse già stamani in Consiglio dei ministri.

IL PIANO CARCERI

Ufficialmente non sono stati affrontati tempi, modi e contenuti della riforma. Non c'è fretta visto che anche la prossima settimana al Senato, dove dovrebbero partire le prime mosse, è prevista sessione di bilancio. Gli onorevoli-avvocati del premier vorrebbero, anche, poter leggere le motivazioni della Consulta se è vero che gli Alti giudici avrebbero indicato possibili soluzioni. La maggioranza, inoltre, attende anche di vedere cosa accade in casa Pd. Dal nuovo segretario, infatti, potrebbero derivare anche diverse posizioni sul nodo giustizia «tali da consentire - si spiega in ambienti della maggioranza - un'intesa».

Restano però alcune urgenze, i due processi di Milano dove il premier è imputato e che riprenderanno tra qualche settimana. Il cavallo di Troia è già pronto. Basta qualche ritocco. Un giochino da ragazzi per ma-

estri del diritto come il senatore Pietro Longo e il deputato Niccolò Ghedini che, nonostante le ripetute sconfitte, resta il più ascoltato consigliere del premier in tema di giustizia anche se ha cambiato telefono, e non dà quello nuovo, per evitare dichiarazioni figlie della fretta come «l'utilizzatore finale».

Il cavallo di Troia si chiama articolo 6 del ddl del governo su «Disposizioni in materia di procedi-

Prescrizione

Gli onorevoli-avvocati vogliono correggere i tempi del processo Mills

mento penale» in attesa da mesi al Senato. Serve un ritocco o un'integrazione al secondo comma che già adesso prevede di controllare «la correttezza temporale dell'iscrizione dell'indagato» da cui poi decorrono i tempi della prescrizione. «Viene così preclusa - recita il ddl - ogni possibilità di aggirare la normativa sui termini delle indagini procrastinando l'iscrizione». Basterebbe rendere obbligatorio il potere del giudice di fare questo controllo, e un processo a caso, come quello all'avvocato inglese David Mills, potrebbe risultare già prescritto. Da tre anni. Con lui anche quello dove è imputato il premier. ♦

SILVIO
E L'AMICO
TARAK

**TAPPETO
VOLANTE**

**Natalia
Lombardo**



Tarak, l'«amico tunisino», il passe-partout di Silvio Berlusconi per aprire le porte del Medio Oriente.

E il controllo sull'informazione nel Maghreb. Perché la televisione tunisina *Nessma Tv* «dal gennaio 2010 sarà diffusa sul satellite in Italia e spero anche presto sul digitale», ha detto con orgoglio ieri Tarak Ben Ammar durante il convegno sul digitale terrestre. Sembrava una riunione di famiglia Mediaset con la Rai nel ruolo della futura Cenerentola e Confalonieri rivoluzionario: «El pueblo unido jamas será vencido». Contro Murdoch. Ci pensa Ben Ammar a dire che «fu Berlusconi a fare entrare la Sky di Murdoch in Italia» (grazie a lui).

A comprare *La7* non ci pensa, assicura Tarak, «non sono interessato, non se ne può più con questa storia». Pensa invece a far dilagare Berlusconi nei paesi arabi e lo difende come tessitore di rapporti: «È stato l'unico a chiedere scusa per il colonialismo, e avete visto che l'Eni ha preso gli appalti in Iraq?». Insomma, la stampa straniera attacca Berlusconi per i suoi buoni rapporti con la Libia, è convinto. E in Nord Africa «nessuno si sognerebbe di fare una sola domanda privata al premier».

Nessma tv è stata benedetta il 18 agosto scorso da San Silvio (caduto nella tentazione di avere il cellulare della bella giornalista). Non solo antica amicizia, Mediaset ha una quota del 25%, e la tv ha fatto balzi nell'auditel nordafricano, fino al 19%.

Ben Ammar, imprenditore franco tunisino, un passaggio nel Cda Mediaset, nipote di Bourguiba, parla un italiano fluente imparato «con la Rai» del buon Maestro Manzi. *Nessma* «sarà un tv divulgativa della cultura occidentale nel Maghreb», spiega: dal dissuadere i migranti dal venire in Italia allo spiegare «il rispetto delle regole di un altro paese».

Azzarda, Tarak l'affabulatore: è pronto a ospitare in tv anche Calderoli. Senza maglietta con vignette, «si è scusato lui stesso». Ma alla sola vista del luciferino leghista gli animi arabi potrebbero infiammarsi. «Ma no, voi avete troppi pregiudizi». ♦

IL CAPO DEL DAP

Audizione in Commissione Giustizia del capo del Dap Franco Lonta. «Nelle carceri abbiamo recuperato 1700 posti. Ne mancano altri 20mila. E mancano anche 5000 agenti penitenziari».

prevede la separazione netta delle funzioni, con relativo accesso differenziato, tra giudici e pm». Parole in piena sintonia, invece, con quelle del presidente della Camera Gianfranco Fini e del responsabile Giustizia Giulia Bongiorno.

La riunione della Consulta, tredici persone tra cui i responsabili giustizia di Camera e Senato anche dell'alleato leghista, è durata poco più di

→ **Il premier** annuncia il via ai lavori: «Dobbiamo rendere la Sicilia italiana al cento per cento»

→ **Dura risposta** del centrosinistra. Realacci: «È un'opera faraonica, altre le priorità per il sud»

Ponte sullo Stretto Berlusconi rilancia: «A gennaio si parte» Il Pd: «Grande bluff»

Il governo ha davanti un lungo tratto di strada, spiega Berlusconi e fissa «tra dicembre e gennaio» l'avvio della fase operativa per il Ponte sullo Stretto. La priorità? Far diventare «la Sicilia al cento per cento italiana».

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Il Ponte sullo Stretto è indispensabile per «rendere la Sicilia al cento per cento italiana». Berlusconi la mette così fissando «tra dicembre e gennaio» il primo ciak della grande opera che servirà - evidentemente - a completare l'unità d'Italia centocinquanta anni dopo. Quel «faraonico bluff» - per dirla con il Pd, Ermete Realacci - che suggerirà «abnorme quantità di denaro» in sfregio ad un Sud che ha «ben altre priorità», come dimostra, tra l'altro, la recente alluvione nel Messinese.

SABATO A MESSINA

E sabato mattina, se l'appuntamento verrà confermato, il premier volerà nella città dello Stretto per

mettere in moto la ricostruzione: il modello l'Aquila del dopo terremoto trasferito in Sicilia. Per l'occasione, però, proverà a convincere i molti che non lo sono che il Ponte rappresenterà il toccasana per i mali dell'isola. Contestazioni assicurate: quelli del comitato «No Ponte» fanno sapere che non se ne staranno con le mani in mano.

Voglioso di dimostrare che non pensa soltanto ai propri giudiziari, e che il suo resta pur sempre il governo del fare, il premier disegna un Pa-

Anna Finocchiaro
«A Messina l'emergenza non è finita. Niente manie di grandezza»

ese che «deve svegliarsi da un grande sonno» investendo in grandi infrastrutture che non devono essere frenate dal debito pubblico del Paese. Lo ha detto, ieri, intervenendo, a Villa Madama, all'iniziativa «Due Hub, un unico obiettivo: far crescere il Paese», il piano di sviluppo e di investimenti a medio e lungo termine che Sea e Adr hanno messo a pun-

to per gli aeroporti di Malpensa e Fiumicino.

IL PD: UNA BELLA FACCIA TOSTA

Per il presidente del Consiglio, in sostanza, l'Italia ha un «gap infrastrutturale» che rappresenta una «strettoia» e impedisce «di sfruttare a pieno le ricchezze» del Paese. L'ennesima dimostrazione della «faccia tosta» di Berlusconi, accusa il Pd Andrea Martella, che mette il dito nella piaga delle denunce dell'Associazione nazionale costruttori. L'Ance, proprio ieri, lamentava il taglio di due milioni e mezzo di euro ai fondi per le infrastrutture.

Il Cavaliere, però, non se ne cura e si mostra risoluto. «Il nostro governo - si rassicura - ha ancora davanti a sé un lungo tratto per essere operativo». Grandi infrastrutture utili alla «mobilità», quindi. Per superare la «strettoia» che impedisce, tra l'altro, nuovi flussi turistici verso il nostro Paese. Nuovi «cantieri» subito, allora. E il miraggio del Ponte che, messo in soffitta dal governo Prodi - prima le infrastrutture utili alla Sicilia e alla Calabria dopo il collegamento stabile tra le due sponde dello Stretto - torna ad abbagliare il Cavaliere.

«A Messina l'emergenza alluvione non è ancora finita - ricorda la Pd Anna Finocchiaro - Ed è stato il sottosegretario Bertolaso a sottolineare come la priorità per la Sicilia e il Mezzogiorno sia la messa in sicurezza del territorio». Al Sud, in sostanza, non servono «le manie di grandezza» del premier, ma «strade, ferrovie, interventi di tutela del territorio, ben prima del Ponte, che rischia di diventare una cattedrale nel deserto».

ANCORA NESSUN PIANO FINANZIARIO

E se per il Pdl, il siciliano Enrico La

Loggia, al contrario, il Ponte porterà «enormi vantaggi» alla Sicilia, il presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza, ricorda che per «non è ancora stato presentato un piano finanziario completo, ma solo un ipotetico project financing e che «di vero e di concreto ci sono, al momento, solo soldi pubblici: i finanziamenti di un miliardo e trecento milioni di euro stanziati dal Cipe. Fondi che andrebbero, invece, immediatamente spostati sulla messa in sicurezza dei territori delle province di Messina e di Reggio Calabria per la salvaguardia dei cittadini». ❖

IL CASO

Manganelli
«Saviano resta sotto scorta»

■ Nessuna riduzione della protezione per lo scrittore Roberto Saviano, si valuta anzi un rafforzamento delle misure. Lo afferma il capo della polizia, Antonio Manganelli in una nota in cui si precisa che: «Sono state confermate le misure di protezione già in atto e disposte misure ulteriori delle persone esposte al pericolo di azioni violente da parte delle organizzazioni criminali, a cominciare dallo scrittore. L'esigenza di tali misure - prosegue la nota del Dipartimento di pubblica sicurezza - viene oggi confermata dal capo della Polizia che si riserva, anzi, di valutarne l'eventuale rafforzamento». In relazione ai timori da più parte espressi circa la possibilità di un imminente affievolimento delle misure di protezione a suo tempo disposte in favore di Saviano e tuttora in atto, Manganelli smentisce che ciò possa accadere.

Interrogazione di Giulietti sul «lavoro» di Mario Resca ai Beni Culturali

■ Ne aveva scritto Vittorio Emiliani su *l'Unità* pochi giorni orsono. Lunedì l'onorevole Giuseppe Giulietti ha presentato in Commissione un'interrogazione a risposta. Il tema è «il dottor Mario Resca (...) assunto al Ministero per i Beni Culturali con contratto privato e con la qualifica di direttore generale alla Valorizzazio-

ne del Patrimonio storico-artistico, suscitando per questa decisione numerose e accese polemiche per la «incompetenza», da lui subito dichiarata, in materia di beni culturali; lo stesso manager, già presidente di Italiana Zuccheri e poi di Finbieticola nonché del Casinò di Campione, risulta tuttora in carica quale presiden-

te della finanziaria Finbieticola Casei Gerola e che per essa svolge l'incarico di dismettere impianti e aree fabbricabili di ex zuccherifici come quello di Casei Gerola presso Voghera (Pavia); il dottor Mario Resca risulta molto attivo nel contattare sindaci - come quello di Voghera - per promuovere attività sostitutive dell'ex

zuccherificio, quale, nel caso presente, una centrale elettrica alimentata da una gramina (il sorgo), incontrando l'opposizione dei Comuni circostanti, degli ambientalisti e il giudizio seccamente negativo dello stesso presidente della Camera di Commercio». Si domanda al ministro competente quale sia il contratto che lega Resca al ministero e se ciò non richieda un rapporto di «esclusiva». Si chiede conto dello stipendio del dirigente e in quale veste si presenti agli amministratori locali quando si tratta di dismettere ex zuccherifici. Se esista, infine, incompatibilità. ❖

Minzolini attacca: «Sono io il censurato Ho il diritto di fare editoriali»

Scivolano come acqua fresca critiche e polemiche, sulla testa liscia del direttore del Tg1. Augusto Minzolini, ieri in commissione di Vigilanza lancia una «provocazione»: «Non è vero che sono un direttore militante - come hanno detto i parlamentari Pd - sono un direttore istituzionale». Però, «non accetto di essere un direttore dimezzato, né un segretario di redazione che accetta una scaletta». Si difende in nome dell'Articolo 21 della Costituzione, si dichiara per assurdo «il censore censurato». Tesi che oggi ripeterà al Cda di Viale Mazzini.

Il presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, gli consiglia di essere più il centrocampista «Pirlo che Gilardino» l'attaccante. Certo sugli editoriali nei tg «non ci sono regole, ma una prassi» che li limita. Per Minzolini invece «era dovuto» quello di critica alla manifestazione per la libertà di stampa. Si ricordano «i 15 editoriali di Riotta e del compianto Curzi». Lui, Minzo, troppi ne avrebbe fatti, come sull'Italia dei Valori che «ci boicotta» e poi chiede presenza tv. Che comunque si impegna a recuperare. Sulle

Il radicale Beltrandi «Minzolini si è definito direttore istituzionale, ma resta uno militante»

presenze dei politici lo squilibrio è evidente, nota Gentiloni, Pd: a settembre è stato dedicato al governo il 54,4% di tempo, in prevalenza a Berlusconi, alla maggioranza l'11%, alle opposizioni solo il 15,4. E per le regionali il Pdl ha già presentato una proposta di legge per svuotare la par condicio.

Il Tg1 non ha dato notizia sulle escort in casa di Berlusconi? «Non ho tirato nel processo mediatico chi non aveva ricevuto avvisi di garanzia». Perché allora ha parlato di D'Alema e Vendola? «D'Alema per la barca», risponde il direttore.

Nel servizio di Mario Prignano (vice-caporedattore venuto da *Libero*) sulla «Guerra dei giornali» è stato intervistato De Bortoli e non Scalfari? Bastava aver spiegato le posizioni del fondatore di *Repubblica*. Per Minzolini «la Rai è rimasta a 20 anni fa. Si assumono precari decennali. Se non cambia, muore». Più in sordina, viene ascoltato Mario Orfeo, direttore del Tg2 che vuol essere il *Corriere della Sera* dei tg. Istituzionale, appunto.

NATALIA LOMBARDO



foto di Claudio Lattanzio/Ansa

Freddo, oggi il picco massimo. In Abruzzo neve vicino alle tende

Il calo delle temperature di questi giorni, che oggi toccherà il minimo per risalire già da domani, si deve a «un corridoio di aria fredda stretto fra un'area di alta pressione a Ovest e un mulinello di bassa pressione a Est», spiega il meteorologo Andrea Giuliani. «È vero che il calo è stato molto brusco - prosegue l'esperto - ma è anche

vero, «che avvertiamo un freddo intenso sia perché in pochi giorni siamo andati al di sotto delle medie stagionali, sia perché il vento ha giocato la sua parte sottraendo umidità alla pelle, e quindi calore». Le temperature si sono abbassate anche in Abruzzo, dove centinaia di terremotati sono ancora sistemati nelle tende (nella foto).

In pillole

OPERAIO SCHIACCIATO DA UNA CASSAFORMA

BOLZANO Un drammatico infortunio sul lavoro si è verificato ieri alle 10 in un cantiere di via Resia, dove un operaio di 24 anni di Velturmo è rimasto schiacciato sotto una cassaforma, contenitore dentro il quale viene effettuato il getto di calcestruzzo. Il giovane è stato ricoverato in condizioni gravissime all'ospedale San Maurizio di Bolzano.

INFLUENZA SUINA Via alle vaccinazioni

Oggi a Milano e ad Aosta, sono state vaccinate le prime persone contro l'influenza A/H1N1. Nel frattempo prosegue la distribuzione del vaccino, arrivato in dieci Regioni. Il primo in Italia a essere vaccinato è stato un medico della Asl di Milano. Le vaccinazioni sono partite anche ad Aosta, dove oggi sono stati vaccinati tre carabinieri dei Nas e una ventina tra medici e infermieri dell'ospedale Parini.

INCIDENTE SUL LAVORO Mano amputata

Un operaio di 57 anni residente a Ferrara, dipendente del Mulino Marzola di San Martino, mentre stava lavorando a un cilindro macinatore è rimasto incastrato con la mano destra, che è stata amputata. Subito soccorso l'uomo è stato trasportato all'ospedale Sant'Anna di Ferrara e poi alla Clinica della Mano di Modena, dove è ricoverato. Sull'incidente indagano i carabinieri di Ferrara.

MUORE NELLO SCONTRO CON UN FURGONE

TRENTO Ancora un incidente stradale mortale nel Trentino. Si è verificato ieri, alle 13,30 a Mezzolombardo, sulla nuova tangenziale. Un'auto è sbandata e dopo aver urtato il guard rail, ha invaso la carreggiata opposta, scontrandosi frontalmente con un furgone. La conducente, Maria Costantini Fontana, insegnante 41enne, è deceduta sul colpo.

Caso Tommasino Fugge il killer pentito

NAPOLI Un imprevedibile colpo di scena tinge ulteriormente di giallo il caso Tommasino, il consigliere comunale di Castellammare di Stabia ucciso dalla camorra lo scorso febbraio per non aver restituito 30.000 euro al clan D'Alessandro. Uno dei quattro componenti del commando che fece fuoco sul politico, dopo aver garantito la propria collaborazione con la giustizia ed essere stato trasferito in una località protetta in Puglia, ha fatto perdere le proprie tracce eludendo i controlli delle forze dell'ordine. Ora gli si dà la caccia. La fuga è avvenuta secondo la più classica delle modalità: due lenzuola legate tra loro hanno consentito a Catello Romano, diciannove anni, di calarsi giù dalla finestra dell'albergo che lo ospitava. Oltre ad aver ammesso di aver esercitato un ruolo chiave nell'omicidio Tommasino, Catello aveva anche confessato di aver compiuto cinque omicidi in pochi mesi.

→ **Malnutriti** record e 15 milioni a rischio morte o malattie per fame anche nei Paesi sviluppati
 → **Circolo vizioso** tra alti prezzi alimentari, disoccupazione, calo delle rimesse

Fao, un miliardo di affamati Crollano gli aiuti alimentari

Con la crisi globale, il taglio di un quarto degli aiuti, il calo delle rimesse degli emigranti, nei 71 Paesi più poveri del mondo è allarme fame. Il direttore della Fao Diouf: «Essenziale investire nello sviluppo agricolo».

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Oltre un miliardo di affamati nel mondo è una cifra enorme. Che riporta indietro gli orologi della storia e della civiltà quasi al 1970, cioè all'epoca in cui un intero continente -l'Africa- stava morendo di inedia. Seguirono poi gli interventi internazionali che con molte storture riuscirono comunque a migliorare un po' la situazione all'inizio dello scorso decennio. Ora quel numero nero ritorna. Ma la situazione non è più quella di allora. E non riguarda più solo l'Africa, dove comunque un quarto della popolazione continentale -265 milioni di persone- è denutrito. Nelle pagine del nuovo rapporto preparato da Fao e Pam, le due agenzie delle Nazioni Unite per gli aiuti alimentari, presentato ieri, si leggono altre cifre, grandi numeri, lampeggianti.

I CONTINENTI MALNUTRITI

Ad esempio fa riflettere che anche nei Paesi più sviluppati la Fao segnala 15 milioni di persone malnutrite. O che il continente più affamato oggi sia l'Asia, in particolare la zona del Pacifico, dove a soffrire la miseria nera sono 642 milioni di esseri umani. Mentre in America latina e Caraibi sotto la soglia della povertà ne restano 53 milioni e nel Medio Oriente e Nordafrica altri 42 milioni. Complessivamente lo spettro della fame nel mondo ha guadagnato 9 punti percentuali rispetto al 2008. Colpa della crisi economica e finanziaria che ha colpito globalmente ma si è radicata di più dove le condizioni economiche di partenza erano già molto precarie. Colpa soprattutto degli squilibri nei mercati internazionali, che fan-



Bambini pachistani cercano cibo tra gli scarti di cipolla in una discarica presso il mercato ortofrutticolo di Islamabad

no sì che una tonnellata di frumento oggi costi duecento dollari negli Stati Uniti e 600 dollari, tre volte tanto, in Mauritania, Sri Lanka o in Perù.

Squilibri dei mercati Un sacco di frumento in Perù costa tre volte di più che negli Usa

Nei mercati locali più isolati, dei Paesi più poveri, l'impennata dei prezzi agricoli che si è verificata nel 2006 si è sommata agli effetti della crisi finanziaria ed economica iniziata nel 2008 e i prezzi dei cereali e degli altri prodotti alimentari non sono scesi. Perciò Fao e Pam, in collaborazio-

ne con l'Ifad, in vista della Giornata Mondiale dell'alimentazione venerdì prossimo insistono non solo sulla carenza di aiuti alimentari, che con la crisi e la scelta di salvare le banche, si sono notevolmente ridotti (l'Italia è 14esima).

L'ALLARME

«È il livello più basso mai registrato», denuncia la direttrice del Pam Josette Sheeran. La richiesta pressante è soprattutto quella di agire nel medio termine per la sicurezza alimentare, scegliendo con decisione la strada di potenziare gli investimenti in agricoltura e nelle infrastrutture per migliorare l'accesso ai mercati, stimolare la produzione agricola delle piccole fattorie e mi-

gliorare il rendimento dei terreni. Dove questo è stato fatto come in Rwanda, con aiuti al credito dei piccoli produttori, istituti di consulenza, collegamenti tra mercati regionali, servizi per gli esportatori di caffè e té, anche nel 2009 il Pil si presenta in crescita di circa 5 punti.

Al contrario ad Haiti, crocevia di traffici di droga, armi e tratta di esseri umani nei Caraibi, dopo l'intervento militare franco-americano che ha cacciato l'ex presidente Jean Bertrand Aristide, l'economia ha continuato a precipitare. Tanto che con il prezzo del riso triplicato due anni fa la gente di Port-Au-Prince ha ricominciato a diluire la farina con il fango. Per fare biscotti, non avendo croissant. ❖

Foto Reuters

La scheda

Tagli, l'Italia maglia nera tra i Paesi della Ue



— Nella Finanziaria 2010 per la Cooperazione allo Sviluppo sono previsti solo 326 milioni di euro, in termini reali il valore più basso dal 1996.

Con questi tagli il dato dell'aiuto pubblico italiano allo sviluppo/Pil 2009 è sceso allo 0,16 per cento, collocandoci agli ultimi posti tra i Paesi dell'Unione europea.



— La manovra finanziaria del 2010 non stanziava risorse neppure sufficienti ad avviare il versamento verso Banche e Fondi di sviluppo in scadenza tra 2009-2011 (334 milioni di euro in scadenza entro il 2010).

Nella Finanziaria 2010 non c'è alcun riferimento allo strumento del 5 per mille.



— Le conseguenze: tagli al salario annuale di tutti gli insegnanti kenioti, al salario di 76mila mila infermieri in Kenya ai 15 milioni di vaccinati contro la poliomielite in Africa, alla terapia salvavita con farmaci antiretrovirali di prima-linea per 2,8 milioni di persone. Spariti 150milioni di dollari per il Fondo Globale per la lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria.

L'Italia tradisce il G8 La Finanziaria 2010 azzerava i fondi alla cooperazione

Nell'anno del G8 dell'Aquila il governo Berlusconi non rispetta nemmeno quelle solenni assicurazioni. Dalla Finanziaria tagliati i fondi per la lotta all'Aids, alla malaria, alla tbc, alla lotta contro la fame e la sete.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Hanno assassinato la Cooperazione allo Sviluppo. Mandante: il Governo Berlusconi. Lo strumento utilizzato: la Finanziaria 2010. Una denuncia argomentata. Un'accusa pesantissima che svela promesse mai mantenute, che inchioda alle loro responsabilità il Cavaliere parolaio e ministri di prima fila, come il titolare all'Economia, Giulio Tremonti, e il responsabile della diplomazia italiana, Franco Frattini. A investigare su questo assassinio annunciato è il Cini - Coordinamento Italiano Network Internazionali, composto da ActionAid, Amref, Save the Children, Terre des Hommes, Vis, Wwf e World Vision - in una affollato incontro pubblico al Senato, il Cini ha presentato un documento di analisi su «Finanziaria e Cooperazione allo Sviluppo». Le prove contro mandanti ed esecutori dell'assassinio della Cooperazione allo Sviluppo sono schiacciati.

PROMESSE MANCATE

Mai così poche promesse mantenute come nell'anno del G8 italiano - denuncia il Cini - nonostante gli impegni e le dichiarazioni solenni dei leader mondiali, Italia in testa, con questa Finanziaria il «nostro Paese ignora gli impegni presi in ambito internazionale ed europeo per la Cooperazione allo Sviluppo e la lotta alla povertà nel mondo, e lo fa nell'anno del G8 di cui ha avuto la presidenza». La presidenza delle chiacchiere. Smentite dai fatti. Il «crimine» ha una data: 22 settembre 2009. Quel giorno è stato presentato il testo della Legge Finanziaria 2010. Un giorno funesto per la Cooperazione internazionale.

Denuncia il Cini: «Si prepara un'altra manovra all'insegna dell'azzeramento della Cooperazione allo Sviluppo. Sono infatti previsti solo 326 milioni di euro, in termini reali il valore più basso dal 1996». L'ennesimo colpo alla Cooperazione allo Sviluppo giunge proprio nell'anno del G8 in cui l'Italia ha avuto la presidenza, portando il dato italiano dell'aiuto pubblico allo sviluppo/Pil 2009 allo 0,16%, secondo stime preliminari elaborate da ActionAid, in attesa del dato ufficiale Ocse. Se-

5 MILIONI DI BIMBI SENZA CIBO
Cinque milioni di bambini sono a rischio per la siccità nel Corno d'Africa, 500mila sono gravemente malnutriti. E la guerra in Somalia ne aggrava le condizioni. L'allarme dell'Unicef.

IL CASO
La Chiesa denuncia: imperialismo culturale dell'Occidente in Africa

— No all'«imperialismo culturale» delle agenzie occidentali, che con i programmi di aiuti ai Paesi africani tentano di esportare modelli di comportamento e di vita estranei alla tradizione del continente. Lo denuncia l'arcivescovo di Durban, cardinale Wilfrid Fox Napier, illustrando i lavori del Secondo Sinodo speciale per l'Africa. I vescovi africani - ha aggiunto - chiedono un nuovo rapporto con le organizzazioni e le società internazionali: un «partenariato su un piano di parità», come quello che persegue il Nepal. In polemica con i media occidentali sulla lotta all'Aids l'arcivescovo di Durban si è domandato perché la Chiesa, così impegnata nella lotta alla diffusione del male, alla prevenzione, alla formazione e all'assistenza delle persone colpite, contraria all'uso del condom «sia indicata come un problema e non come una soluzione».

condo il Cini «questa Finanziaria è del tutto inadeguata a garantire il rispetto degli impegni ribaditi al Vertice G8 dell'Aquila: 150 milioni di dollari per il Fondo Globale per la lotta all'Aids, alla tubercolosi e malaria, almeno 100 milioni di dollari per l'iniziativa a sostegno della sicurezza alimentare. Infine la manovra 2010 non stanziava risorse neppure sufficienti ad avviare il versamento verso Banche e Fondi di sviluppo in scadenza tra 2009-2011 (334 milioni di euro in scadenza entro il 2010).

SCOMPARE INQUIETANTI
Non basta. Con la Finanziaria 2010 ci si allontana sempre di più dagli obiettivi di sviluppo del millennio. Lo strumento del 5x1000 - denuncia il Cini - «è sparito da

La denuncia delle ong
Silvio Berlusconi è il mandante, Tremonti l'esecutore

questa Finanziaria e non si hanno notizie neppure dei fondi del 2007». «Questa assenza - rileva il rapporto - va collocata in un contesto in cui sono giacenti in Parlamento, rispettivamente da maggio 2008 e febbraio 2009, due disegni di legge (ddl n. 486 e 1366) che definiscono i termini di una stabilizzazione del 5x1000, con l'intento di garantire a questo istituto la caratteristica norma di sistema, stabile nel tempo e dunque svincolata dalle contingenze di una manovra Finanziaria o da volontà politiche dell'ultima ora». Non basta ancora. «I fondi per i processi di integrazione e per le politiche migratorie sono praticamente azzerati».

Il taglio di 406 milioni di euro rispetto agli stanziamenti autorizzati per il triennio nel 2008, ricorda il Cini, non ha solo ripercussioni sull'immagine internazionale dell'Italia. Gli effetti più preoccupanti riguardano i tagli al salario annuale di tutti gli insegnanti kenioti, al salario di 76mila mila infermieri, al costo delle opere irrigue indispensabili in Africa, ai 15 milioni di vaccinati contro la poliomielite in Africa, alla terapia salvavita con farmaci antiretrovirali di prima-linea per 2,8 milioni di persone.

Infine, ricorda il Cini, in Africa Sub-Sahariana la cooperazione allo sviluppo finanzia il 35-50% delle spese sociali e d'investimento a bilancio. Colpito e affondato per mano del Cavaliere delle promesse inevase. ❖

→ **I gollisti** l'avversarono ferocemente. Ora introducono la comunione dei beni e la reversibilità
→ **La legge pensata** per i gay è ora usata da tutti. Nel 2008 le nuove unioni sono state 145mila

Francia, i Pacs 10 anni dopo È boom ma più etero che omo



Foto Ansa

L'annuale Fiera dedicato ai matrimoni quest'anno è stato chiamato «Salone del Matrimonio e del Pacs». Non solo abiti bianchi, pizzi e veli, ma anche abbigliamento più sobrio o estroso per un'unione civile in Comune.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Segno del grande successo sociale dei Patti civili di solidarietà, che da un paio di giorni hanno compiuto il loro decimo anno d'età regalandosi un altro record, l'ennesimo. Non c'è stato anno, infatti, in cui il numero di pacs non abbia superato quello dell'anno precedente. Il 2008 non è stato da meno e con un exploit del +45 per cento, ha toccato quota 145mila nuove unioni civili.

Una tendenza ormai consolidata che la dice lunga su come i francesi vivono i pacs. I politici, loro, come sempre sono un poco indietro. Quando il 13 ottobre 1999 il testo che introduceva i patti venne varato dopo un lungo e combattuto percorso parlamentare, sia i fautori, sia gli oppositori del provvedimento non seppero valutarne la portata.

SUCCESSO IMPREVISTO

I socialisti allora al governo con il dream team della gauche plurielle, (guidata da Lionel Jospin), pensarono una legge per inscrivere attraverso i patti le coppie omosessuali nel codice civile invece di introdurre un contratto specifico, considerato discriminatorio. Se è vero che i pacs sono stati uno strumento di visibilità per gli omosessuali, per sconfiggere l'omofobia, oggi si scopre però che riscuotono un grande successo tra gli eterosessuali. Se all'inizio, nel 1999, le coppie omosessuali pacsate erano più del 50%, oggi sono solo il 6.

Se la sinistra sbagliò le previsioni, la destra «passò completamente a lato della questione», confesserà sconsolato Nicolas Sarkozy anni dopo. Allora i gollisti organizzarono una guerriglia parlamentare senza preceden-

ti, depositarono 2161 emendamenti e la loro capofila Christine Boutin, una teodem ante litteram, pronunciò un discorso di cinque ore e mezzo brandendo la Bibbia sotto il naso dei socialisti. Per loro si trattava di un matrimonio per omosessuali, di un mezzo per far saltare il sacro istituto del matrimonio e della famiglia. Insomma, la «fine della civiltà», come urlarono dai banchi dell'Assemblea. Invece oggi si scopre che non solo il pacs non è una minaccia per il matrimonio, ma anzi un trampolino verso le unioni tradizionali. Solo nel primo semestre di quest'anno sono state 3mila le coppie pacsate che hanno fatto il passo ulteriore. Se si guardano le statistiche poi, si vede che la cifra dei matrimoni negli ultimi dieci anni è rimasta pressoché stabile, intorno ai 270mila. Con un paradosso: che il sacro vincolo matrimoniale viene dissolto nel 47 per cento dei

Più solido delle nozze
Il 47% dei matrimoni fallisce, contro il 16% delle unioni civili

casi, contro il 16 nel caso delle unioni civili. Pacs più solido del matrimonio in chiesa? Forse, di certo una forma coniugale sempre più adatta alle esigenze delle coppie di oggi: meno sacrale e soprattutto meno impegnativo da dissolvere.

Il provvedimento è stato un tale successo che negli anni è stata la destra a incaricarsi di migliorarne l'attrattiva. Indotta dalla spinta nella società (6mila i pacs nel 1999, 25mila nel 2002, 77mila nel 2006, 102mila nel 2007), l'Ump ha parificato il regime fiscale di pacs e matrimonio e introdotto la comunione dei beni anche per le unioni civili. L'ultima riforma, quella per introdurre le pensioni di reversibilità per i pacsati, è stata una promessa elettorale di Sarkozy. La prova che le mentalità possono evolvere. ❖

DIARIO DALLA PALESTINA
ILO STEFFENONI*

A lezione nella scuola dove studiano insieme ebrei e arabi-israeliani



Oggi sveglia alle 6.00 e partenza per l'alta Galilea. Dobbiamo raggiungere i ragazzi israeliani a Misgav (Sacnin). Ci arriviamo con 2 ore di ritardo, a causa della protesta di alcuni autisti dei pullman e dei checkpoint. Qua tutto questo è normale, questa è la loro normalità.

Comunque, arrivati, iniziamo il dialogo con questi ragazzi. Studiano ad Hand And Hand, l'unica scuola che raccoglie insieme studenti arabi israeliani ed ebrei. L'unica scuola che cerca di unire queste due culture che compongono lo Stato di Israele. Mandare i propri figli a questa scuola è una scelta basata sul fatto di credere nella pace e nella convivenza, ed è proprio questa l'idea che esprimono questi ragazzi. Poi abbiamo mangiato tutti insieme nel vicino kibbutz, dove la conversazione si è approfondita specialmente con una ragazza. Crede nella pace, ma non vede l'ora di iniziare la leva obbligatoria. Ha addirittura deciso di fare 5 anni invece dei 2-3 previsti per lei. Dice anche che forse non andrà all'università per fare la carriera militare. Lo motiva dicendo che sarà divertente, ma forse non sa a cosa va realmente in contro. Forse il suo spirito nazionalista è troppo forte. E intanto parla di pace, per ora.

* Ha sedici anni, partecipa all'iniziativa «Tempo di Responsabilità» del Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti umani, la piattaforma delle Ong italiane per il Medio Oriente e la Tavola della pace. L'iniziativa sposta in Terzasanta la marcia di pace Perugia-Assisi.



Sanità Usa: «Pietra miliare» per Obama il sì in Senato

«Una pietra miliare». Così Obama ha definito l'approvazione della legge di riforma sanitaria da parte della Commissione Finanze del Senato. Il disegno di legge è passato per 14 voti a 9 con il sostegno

della senatrice repubblicana Olympia Snowe, oltre che dei 13 membri democratici della Commissione. Obama ha ringraziato la Snowe per il «coraggio» dimostrato col suo voto, diverso rispetto alla linea del suo

partito, sottolineando che la riforma consentirà di «tenere a freno le tendenze peggiori» delle assicurazioni sanitarie. Ma la strada verso il traguardo finale è ancora lunga, ha osservato il presidente. Anche se il testo approvato è solo uno dei cinque in discussione al Congresso (tre sono stati già approvati alla Camera e adesso altri due al Senato) il voto positivo è importante perché ha visto per la prima volta il sostegno di un repubblicano. ♦



Tian An Men, per la Cina il caso è chiuso

PECHINO Il governo cinese ha «già raggiunto conclusioni definitive» sui «disordini politici alla fine degli anni 80 in Cina». È la risposta del ministro degli esteri Ma Zhaoxu alla pubblicazione delle foto inedite del massacro del giugno 1989 di piazza Tian An Men pubblicate dall'Unità che costò forse 2000 vittime.

Pillole

MINIERA NELLA MONTAGNA SACRA

Il colosso minerario Vedanta è stato bocciato dal governo britannico per il progetto di cavare bauxite da un monte sacro per l'etnia Dongria Kondh nello Stato indiano dell'Orissa. Vedanta, quotata a Londra per estrazioni di metalli come zinco, rame e ferro appunto in India ma anche in Zambia e Australia, non ha commentato la bocciatura. Survival International spera ora che il progetto sia ritirato.

70 MILA UCCISE DALL'ABORTO

Grazie ai contraccettivi diminuisce il numero di aborti nel mondo, 3,9 milioni in meno in 8 anni. La metà dei decessi, 38 mila, avvengono nell'Africa sub-Sahariana, stima un rapporto del Guttmacher Institute. Ma il problema continua ad essere grave in Africa dove solo il 28% di donne sposate usa contraccettivi. Dove è illegale, l'aborto clandestino produce più vittime.

«SARKOZY, ADOTTA ANCHE NOI»

Farsi adottare da Nicolas Sarkozy per avere gli stessi vantaggi del figlio Jean che, tra le polemiche, a 23 anni è candidato alla guida dell'ente che gestisce La Defense. Con questo slogan un gruppo di giovani socialisti ha manifestato all'Eliseo con cartelli che riproducevano il modulo per le domande d'adozione, scaricabile anche dal sito jeunes-socialistes.fr.



il salvagente

Latte fresco, perché l'italiano è il più caro d'Europa?

Scontro finale L'autunno caldo del Cavaliere

Dopo lo stop al lodo Alfano, la strategia di Berlusconi contro giudici e Quirinale

Test sul mascara: una scelta da fare a occhi aperti

Nove rimmel alla prova e spuntano tracce sospette di nichel e nitrosammine.

Rai Trade



Rai Educational

l'Unità

presentano

Enrico Berlinguer

DVD a soli
€5
in più rispetto al prezzo del quotidiano



La Storia
SONO LUI

di Giovanni Minoli

Enrico **BERLINGUER**

Una straordinaria biografia ricca di materiali inediti, con l'esclusiva firma di Giovanni Minoli. Un ritratto a tutto tondo dell'uomo e del politico. Dal caso Moro, fino alle ultime ore della vita di uno dei leader più carismatici del nostro paese, rimpianto da compagni ed avversari.

In edicola solo con **l'Unità**

→ **Tremonti accontenta Brunetta** ma per evitare richieste milionarie taglia le unghie alla riforma
→ **«Si completa** il primo ciclo riformatore» dice il ministro. Basta l'annuncio, il resto può attendere

Ecco la class action pubblica Ma senza risarcimento

Class action col trucco per la pubblica amministrazione. I cittadini danneggiati non potranno chiedere risarcimenti. Così Brunetta ha ottenuto l'ok del Tesoro sulla norma. Oggi il varo in consiglio dei ministri.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Arriverà oggi in consiglio dei ministri la class action nei servizi pubblici. Lo conferma il ministro Renato Brunetta, il quale aggiunge: «si completa così la prima parte del ciclo riformatore». Si tratta di un decreto legislativo in attuazione della delega contenuta nella legge 15, la cosiddetta riforma Brunetta. Finora l'intervento era stato respinto al mittente per l'opposizione del tesoro. Sono molti infatti i rischi per i conti pubblici collegati all'ipotesi di ricorsi collettivi dei cittadini contro i servizi (o disservizi) erogati da Stato e enti locali.

VIA D'USCITA

Basterebbe imboccare un filone «vincente» per chiedere risarcimenti milionari. Per questo Giulio Tremonti aveva sempre ostacolato l'ipotesi. Ma stavolta si è trovata la via d'uscita: ricorsi sì, ma senza risarcimenti. Un passaggio decisivo per ottenere l'ok del Tesoro. Ma a questo punto di fatto l'azione collettiva perde la sua ragion d'essere. Si ricorre per ottenere cosa? Secondo il testo i giudici potranno ordinare al soggetto pubblico contro cui si fa ricorso di porre rimedio al disservizio «al fine di ripristinare il corretto svolgimento della funzione o la corretta erogazione di un servizio». Ma non di provvedere al risarcimento del danno cagionato dall'inefficienza. Poco più di una beffa, che comunque sarà abilmente utilizzata in forma di annunci stratosferici sulla mirabolante riforma del pubblico impiego. Basta l'annuncio, il resto può attendere. Tanto più che anche sui ricorsi colletti-



Il ministro Renato Brunetta

vi nei confronti dei privati si è proceduto di proroga in proroga, in ossequio alle richieste di Confindustria. Cittadini illusi e gabbati.

IL TESTO

Le norme previste dal decreto legislativo entrano in vigore a partire dal primo gennaio 2010, ma prevedono una scansione temporale fino al primo ottobre del prossimo anno. Le prime a essere coinvolte saranno infatti «le amministrazioni e gli enti pubblici non economici nazionali». Seguiranno le amministrazioni e gli enti pubblici non economici regionali e locali (primo aprile 2010). I concessionari di servizi pubblici avranno invece 6 mesi in più: per loro la class action parte il primo luglio. Infine, le amministrazioni, gli enti pubblici non economici e i concessionari di servizi pubblici sopra citati, che svolgono funzioni o erogano servizi in

materia di tutela della salute o in materia di rapporti tributari, saranno coinvolti solo a partire dal primo ottobre del prossimo anno.

SALVE AUTHORITY

Anche sulla class action ci sono dero-

Norma
A Palazzo Chigi è affidato il monitoraggio

ghe. L'azione collettiva non potrà esercitarsi contro le Authority indipendenti, contro la Presidenza del Consiglio nonché gli organi costituzionali. «Del ricorso - si legge nel testo - è data notizia sul sito istituzionale del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, nonché sul sito istituzionale dell'amministra-

CONTROVERSIA

Arriva l'arbitro bancario. Bankitalia in difesa dei clienti

Risolvere in tempi brevi, e con un arbitro imparziale, la controversia con la propria banca su un costo o un pagamento del conto corrente, sul mutuo, la carta di credito, il prestito o la cessione del quinto. Parte oggi l'Arbitro bancario finanziario, il nuovo organismo indipendente voluto dalla Banca d'Italia e che sostituisce l'Ombudsmann bancario, attivo solo per le dispute di competenza Consob. Il servizio si rivolge a famiglie e piccole imprese. Prevede un limite di 100mila euro se il cliente chiede una somma di denaro, mentre se richiede l'accertamento di un diritto, come la mancata cancellazione di un'ipoteca dopo aver estinto un mutuo, il tetto non esiste. La procedura, che costa soli 20 euro (da restituire a causa vinta) e non prevede l'intervento di legali, deve completarsi in 165 giorni. Tre i collegi giudicanti, a Roma, Milano e Napoli.

zione o del concessionario intimati». Chi vuole avviare il ricorso deve prima però fare una diffida all'amministrazione o al concessionario ad effettuare entro 90 giorni gli «interventi utili alla soddisfazione degli interessi». Scaduto il termine, si può avviare il ricorso che «può essere proposto entro un anno dalla scadenza» del termine dei 90 giorni. Il giudice accertata la violazione, ordina «alla pubblica amministrazione o al concessionario di porvi rimedio entro un congruo termine, nei limiti delle risorse strumentali, finanziarie ed umane già assegnate in via ordinaria». A palazzo Chigi è affidato il monitoraggio sullo stato di attuazione della norma. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.innovazione.gov.it

→ **Secondo la Commissione** è «indispensabile» una «rapida» azione di risanamento

→ **Confindustria** getta l'allarme sulla spesa «improduttiva». Ammortizzatori pubblici a rischio

Ue: In Italia debito insostenibile Welfare, al governo piace privato



Foto di Olivier Hoslet/Epa-Ansa

Il presidente della Commissione europea Jose Manuel Barroso

Bruxelles: i conti italiani sono «insostenibili». Il debito va corretto. Ma Tremonti minimizza: siamo nel medio rischio. Intanto il dibattito si concentra su pensioni e welfare, con rischi in vista per i lavoratori.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Debito «insostenibile» nel lungo periodo. Serve una rapida correzione. Questa l'ultima raccomandazione «piovuta» su Roma da Bruxelles. La Commissione Ue, che ha già aperto la procedura d'infrazione nei confronti del nostro Paese assieme a Francia, Ungheria, Polonia e Portogallo, ritiene «indispensabile» per l'Italia una «rapida» azione di risa-

namiento per «garantire una stabile riduzione del suo molto alto livello di indebitamento», destinato a raggiungere nel 2010 il 116%, un tetto mai toccato dalla nascita dell'euro.

REAZIONE

Le notizie dall'Europa hanno subito provocato la reazione del ministro Giulio Tremonti, che ha fornito la sua lettura tranquillizzante. «Guardando bene - argomenta il ministro - ci sono tre fasce di paesi: a basso rischio e sono pari a meno del 10% del Pil europeo; a medio rischio tra i quali Germania Francia e Italia; ad alto rischio e tra questi Olanda, Gran Bretagna e Spagna». Sta di fatto che la storia, con Tremonti, si ripete: debito in risalita, apertura di procedura d'infrazione. Fu così anche all'inizio degli anni 2000, e di mezzo c'era sem-

pre una crisi. A cui non si è data alcuna risposta, in attesa della ripresa.

In prospettiva l'Italia soffrirà di un progressivo invecchiamento della popolazione. Ma secondo Bruxelles il ri-

LA DENUNCIA

Rischia di sparire il 5 per mille per il no profit

Rischia di scomparire il 5 per mille, destinato alle associazioni del volontariato, no profit, di ricerca e ambientalismo, una misura che, negli scorsi anni, aveva rappresentato una buona bocca di ossigeno per le loro molteplici attività. Lo denunciano i senatori del Pd, Giuliano Barbolini e Roberto Di Giovan Paolo. Non solo, non c'è traccia di stanziamenti nella Finanziaria attualmente in Parlamento, ma lo stesso modello Cud 2010 per la dichiarazione dei redditi non prevede la casellina di destinazione del 5 per mille. Un ddl dello stesso Barbolini che ne prevedeva l'istituzione «a regime» è ferma, in commissione, da mesi. Tremonti, a specifica domanda dell'opposizione, ha rimandato un possibile finanziamento agli introiti del solito scudo fiscale, mentre il suo collega Sacconi, proprio ieri, ha affermato che se ne potrà parlare, quando si avrà un quadro più definito della situazione economico-finanziaria del Paese. **N.C.**

«condizioni di partenza» delle finanze pubbliche implicano situazioni «insostenibili» anche senza considerare un incremento di queste spese.

WELFARE

Ma in Italia a tenere banco resta il tema pensioni e welfare. Fa ancora discutere la proposta Draghi sulla previdenza, che prevede l'innalzamento dell'età effettiva di pensionamento, ma anche l'indicizzazione degli assegni pensionistici ai salari. Come dire: più soldi ai pensionati. Maurizio Sacconi risponde a stretto giro che la proposta «è troppo costosa». Così come costoso appare il nuovo welfare proposto dal governatore. Tanto costoso che, secondo indiscrezioni riportate ieri da Repubblica, si starebbe pensando a una sorta di privatizzazione degli ammortizzatori. In ogni caso, si

AEROPORTI

Un piano di sviluppo da 3,6 miliardi per l'aeroporto di Fiumicino, 1,4 miliardi per Malpensa: in tutto investimenti per 5 miliardi per 17 cantieri da chiudere entro il 2020.

schio per i conti non sta in questo. La Commissione infatti «non prevede costi troppo alti derivanti dall'invecchiamento della popolazione. Ma le

penserebbe a una finanziarizzazione anche della cassa integrazione e della disoccupazione, così come si è fatto con i fondi pensione. La partita dovrebbe essere giocata ai tavoli degli enti bilaterali, dove siedono esponenti delle parti sociali. Lo Stato si restringe per esigenze di bilancio, e la controproposta sarebbe creare degli strumenti finanziari che possano sostituire le vecchie erogazioni o crearne di nuove. Barack Obama pensa a una sanità pubblica, e l'Italia invece guarda al privato. La formula piace alla Confindustria, che getta l'allarme sulla spesa «improduttiva» (parole di Emma Marcegaglia), come se il welfare fosse uno spreco. Sacconi non conferma l'indiscrezione, ma nemmeno smentisce. «Una cosa è dare alle parti sociali un maggiore ruolo nella gestione degli ammortizzatori - spiega - un'altra cosa è parlare di privatizzazioni». Il ministro aggiunge che la riforma degli ammortizzatori «manterrà il doppio regime, quello della cassa integrazione e quello dell'indennità di disoccupazione». Di più

Piano Si penserebbe a una finanziarizzazione anche della cig

per ora non rivela: evidente che il piano è ancora tutto da realizzare. Si aspetta la fine della crisi. Intanto sul tavolo restano solo tagli. Il fondo per la non autosufficienza non verrà prorogato. Il ministro annuncia che non sarà più separato da quello sanitario. Che però viene ridotto di 7 miliardi nel triennio. Così come non è confermato il 5 per mille per il non profit. Anche qui si aspetta la fine della crisi. Quando i poveri saranno ancora più poveri. ♦

SVILUPPO

Banca del Sud, oggi ministri a confronto Poste: tempi rapidi

La Banca del Mezzogiorno muove un altro passo in avanti e approda oggi al consiglio dei Ministri mentre l'ad di Poste Italiane Massimo Sarmi, che nel ddl fortemente voluto dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti avranno un ruolo centrale, si aspetta «tempi brevi per realizzare l'operazione dopo che sarà concluso l'iter parlamentare. Oltre alle Banche di Credito Cooperativo (presenti nel Mezzogiorno con 108 aziende e 600 sportelli) nella bozza del piano, avranno infatti un peso rilevante le Poste che al Sud contano su una rete di circa 4 mila uffici.

Intervista a Massimo Paci

«Sulle pensioni Draghi fa il gioco delle tre carte»

L'ex presidente dell'Inps Per la previdenza non si può rivedere il coefficiente di calcolo iniziale. Bisogna stare nel solco della riforma Dini

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Alcuni consensi, specie dalle parti di Confindustria, ma anche a destra e a sinistra dello schieramento politico, qualche perplessità e molte bocciature. La proposta di Draghi di innalzare l'età della pensione e di rivedere la prima rata ritoccano i coefficienti di calcolo fa discutere. Tra le bocciature, oltre quella del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, c'è anche quella dell'ex presidente dell'Inps Massimo Paci.

Perché professore?

«Perché il governatore lega l'innalzamento dell'età pensionabile alla richiesta di revisione del coefficiente di calcolo iniziale. E su questo non si può essere d'accordo».

Quali sarebbero le conseguenze pratiche...

«Che la pensione d'entrata si abbassa».

Ma Draghi dice anche di indicizzare alla dinamica delle retribuzioni...

«È vero, ma mi sembra solo un contentino. È il gioco delle tre carte. Si prende prima e si ridà, forse, dopo».

Il ministro Sacconi dice che sarebbe un'operazione che costerebbe molto. È così?

«È così. Sarebbe una bella ipotesi ma questa volta il ministro ha ragione. Per le casse statali sarebbe un onere troppo gravoso».

Resta il problema dell'innalzamento dell'età pensionabile.

«Che è cosa differente. Nel 1900 l'aspettativa di vita era di 62 anni. Andare in pensione a 60 non comportava nessun timore per i conti. Oggi le cose sono, fortunatamente, cambiate. Prima o poi ci si dovrà porre il problema se andare in pensione a 60 an-

ni con un'aspettativa di vita di 100 sia sostenibile».

Questo problema era stato già affrontato...

«Legare l'età pensionabile alla speranza di vita è uno dei punti della riforma Dini del 1995».

Riforma mai amata...

«Più che altro poco applicata. Specie nei coefficienti di ponderazione cioè i criteri di calcolo da considerare oltre ai contributi. Nella riforma Dini erano due, da aggiornare ogni cinque anni. C'era anche il riferimento all'andamento del pil».

E perché sono stati poco applicati?

«Perché prevedrebbero una dialettica con i sindacati. Cosa che al giorno d'oggi mi sembra lontana dall'essere attuata».

La Cgil sostiene che prima di parlare

Tavolo

Per discutere di pensioni serve concertazione

di pensioni e innalzamento dell'età sarebbe logico sedersi attorno a un tavolo.

«Se si vuole discutere di pensioni e di riforma del sistema previdenziale bisogna affrontare tutti i problemi in campo. Non c'è un solo punto, ma diverse cose che vanno discusse. Essenziale, comunque, è la concertazione che la vecchia riforma prevedeva».

La vecchia riforma è sufficiente per andare avanti?

«Io credo che il nostro stato sociale sia autoritario e in certi sensi paternalistico. Bisognerebbe lasciare le persone più libere di decidere quando ritirarsi dal lavoro e la Dini lo faceva, prevedendo uscite possibili e diversificate tra i 57 e i 65 anni». ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4906

FTSE-MIB 24348,23 +1,75%	ALL-SHARE 24970,11 +2,03%
--------------------------------	---------------------------------

TAV FIRENZE

No a modifiche

Il ministro Matteoli è contrario al progetto avanzato dal sindaco di Firenze Renzi di cancellare la stazione sotterranea di Foster e di sostituirla con una semplice fermata.

FERROVIE

Nuovi treni

Bombardier, tra i fornitori leader di treni ad alta velocità, fornirà a trenitalia 100 locomotive elettriche, in continuità di commessa con l'attuale produzione, per un valore di 258 milioni.

DIGITALE TERRESTRE

Telecom c'è

«Sul digitale terrestre - ha detto Franco Bernabè - Telecom ha investito 300 milioni per la trasformazione della sua piattaforma. L'obiettivo è diventare provider di servizi e informazioni».

PETROLIO

Consumi giù

Dal rapporto Upi emerge che i consumi petroliferi italiani nel settembre 2009 hanno fatto segnare una flessione dell'8,4% (-585.000 tonnellate) rispetto allo stesso mese 2008, attestandosi a circa 6,4 milioni di tonnellate.

GRANAROLO

Retromarcia

La Granarolo ha deciso ieri di ritirare le procedure di mobilità per il licenziamento di 95 lavoratori occupati negli stabilimenti di Novara e Castel S. Pietro (Bo). Ne hanno dato notizia i sindacati Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil.

RUSSIA

Cremonini va

Nuova scommessa italiana in Russia, dove il gruppo alimentare Cremonini aprirà a breve un nuovo stabilimento per la produzione industriale di hamburger con l'obiettivo di servire tutti i McDonalds del Paese.

→ **Resta** il nodo dell'aumento salariale Federmeccanica offre 104 euro. Il no di Film e Uilm

→ **Rinaldini**: «Un atto distruttivo delle relazioni sociali». La Fiom querela Bonanni per diffamazione

Tute blu, a un passo dall'accordo separato

Foto Ansa



Operai dello stabilimento Fiat di Cassino

Fim e Uilm respingono l'offerta di 104 euro fatta da Federmeccanica. Slitta così la firma del rinnovo del contratto dei metalmeccanici, che potrebbe arrivare oggi. Intanto la Fiom querela Bonanni per diffamazione.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Non c'è ancora l'accordo separato sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Fim e Uilm ieri sera hanno respinto l'aumento salariale di 104 euro offerto da Federmeccanica. Un ritocco ritenuto insufficiente dai sindacati, che chiedevano 113 euro quando gli industriali ne mettevano sul piatto cento.

IL TAVOLO

Oggi si riprende ma qualcosa dovrà cambiare perché si possa arrivare ad una firma. Per il segretario generale della Fim, Giuseppe Farina, quella degli industriali è una «proposta totalmente inadeguata. Abbiamo chiesto 113 euro e ci aspettiamo 113 euro e una rata significativa già dal primo gennaio 2010».

Non solo. Qualche problema sembra esserci anche sull'aumento destinato ai lavoratori che non godono della contrattazione aziendale. Anche su questo punto, riprende il segretario Fim, «la loro proposta non va bene: offrono 10 euro contro i 30 che richiedi da noi. Se non cambiano profilo e atteggiamento - avverte - dovrò smentire che si possa arrivare ad una rapida conclusione.

Federmeccanica dovrebbe tornare al confronto con un documento definitivo sulla parte salariale, ma

DIRETTIVI CGIL

Si dovrebbero tenere il 9 e il 10 novembre i direttivi della Cgil nel corso dei quali saranno presentati i documenti e i percorsi assembleari per arrivare al congresso di Rimini.

«deve fare un passo avanti», dice il segretario generale della Uilm, Tonino Regazzi: «Niente tira e molla, mi aspetto una controfferta responsabile». Gli industriali prendono tempo, «ci sono questioni da valutare, una trattativa è una trattativa», dice Roberto Santarelli, direttore generale dell'associazione, lasciando la sede di Confindustria.

FIOM

All'incontro anche ieri ha partecipato come osservatore il segretario nazionale della Fiom-Cgil, Maurizio Landini. Il sindacalista non entra nel merito della trattativa ma commenta l'incontro che Fim e Uilm avrebbero avuto in questi giorni con il ministro Sacconi. Giuseppe Farina e Tonino Regazzi sarebbero andati dal titolare del Welfare a chiedere la defiscalizzazione del fondo per il sostegno al reddito che dovrebbe essere affidato ad un ente bilaterale (cioè composto da sindacati e imprese). Si tratta di uno dei temi discussi in questi giorni di trattativa. Dice Landini: «Trovo la cosa paradossale. In questo momento in cui dovremmo chiedere al governo l'estensione della cassa integrazione, si

Distanza

Le due associazioni sono ferme nel chiedere 113 euro

chiede invece la defiscalizzazione di un fondo di sostegno che se va bene arriverà tra due anni e mezzo».

APPELLI E QUERELE

Nel giorno in cui tutti si aspettavano la firma del rinnovo è tornato a dire la sua anche Gianni Rinaldini, che della Fiom è il segretario generale. Il sindacalista ha ribadito i concetti già espressi venerdì allo sciopero nazionale delle tute blu Cgil.

Quello che si sta compiendo con l'accordo separato, ha detto Rinaldini, è «un atto distruttivo delle relazioni sociali». Quindi rivolto a Fim, Uilm e Federmeccanica, ha chiesto di sospendere le trattative. Come era prevedibile non ha ottenuto risposte, in compenso ha incassato l'appoggio dell'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro, con cui ieri si è incontrato. Il sindacalista ha annunciato che non rispetterà le nuove regole sulla contrattazione e che a questo proposito la Fiom potrebbero aprire dei contenziosi legali. Nel frattempo però l'azione legale l'ha intrapresa nei confronti di Raffaele Bonanni, che si è visto recapitare una querela per diffamazione. Alla Fiom non sono andate giù le dichiarazioni rilasciate dal segretario Cisl al Messaggero sullo slogan («Fermiamoli») usato dal sindacato nello sciopero di venerdì. Bonanni avrebbe detto che la Fiom «assume il linguaggio della delinquenza comune». ♦

Dopo l'intervento del giudice la Nortel revoca i licenziamenti

Nortel revoca i licenziamenti. Dopo il pronunciamento del giudice del Lavoro di Roma, chiamato in causa dai sindacati che hanno denunciato l'azienda per condotta antisindacale, si apre uno spiraglio nella vertenza. Il gruppo, che ha chiuso il 2008 con un bilancio in utile per per 5 milioni di euro, ha deciso di mandare a casa 36 ingegneri della sede di Roma e di Milano. Ad assolvere il compito è stata chiamata la Ernst&Young, in qualità di amministratrice della Nortel.

«Dopo la gravissima decisione di procedere con i licenziamenti immediati, finalmente cominciamo a intravedere uno spiraglio per una conclusione positiva di questa complicata vertenza», ha commentato il segretario nazionale della Fiom-Cgil, Laura Spezia.

Il giudice, riferisce Spezia, «ha ritenuto opportuno invitare le parti a riaprire un confronto costruttivo sul merito della procedura di licenziamento collettivo, oggetto del ricorso», avviata dall'azienda il 2 luglio scorso e conclusasi il 23 settembre con il mancato accordo al tavolo del ministero del Lavoro e con i licenziamenti di 36 lavoratori.

I sindacati si sono dichiarati disponibili a tornare al tavolo solo previa revoca dei licenziamenti e la società ha accettato la condizione. Il negoziato riprenderà martedì mentre la prossima udienza è stata rinviata al 3 novembre.

«Il sindacato - conclude la Fiom - è sempre stato disponibile a ricercare le basi di un accordo che tuteli l'occupazione e i diritti inalienabili dei lavoratori che per nessun motivo devono essere messi in discussione».



Gli operai della ditta Costa Mauro entrano nell'ufficio del Sindaco di Aulla

Aulla, la protesta degli operai sul tetto del Comune

La Costa, azienda che seleziona e lavora rifiuti, è senza lavoro e i 57 dipendenti hanno «preso in ostaggio» il sindaco Simoncini

Il fatto

GIULIANO FONTANI

AULLA (MS)

La protesta dei lavoratori della Costa è arrivata sul tetto del Comune di Aulla. Una ventina dei 57 dipendenti dell'azienda di Albiano Magra - selezione e lavorazione dei rifiuti - sono saliti ieri mattina sulla terrazza all'ultimo piano del palazzo municipale e altri hanno occupato la sala del consiglio comunale e tenendo simbolicamente «sotto sequestro»

il sindaco Roberto Simoncini. Decisi ad andare avanti a oltranza se non sarà sbloccata la situazione che da lunedì li vede senza lavoro.

L'amministrazione provinciale di Massa-Carrara ha vietato all'azienda di lavorare rifiuti provenienti da fuori regione. Ma qui siamo in terra di confine tra Toscana e Liguria e la Costa finora ha lavorato ed è cresciuta grazie soprattutto alle tonnellate, circa 5000 al mese, provenienti da La Spezia e Chiavari. La scorsa settimana, come una mazzata, è giunta l'ordinanza della Provincia e Mauro Costa ha serrato i cancelli, lasciando senza lavoro i dipendenti e in grave difficol-

tà per lo smaltimento dei rifiuti le amministrazioni lunigianesi, che conferiscono circa 1000 tonnellate al mese all'azienda. Un quantitativo troppo esiguo, spiega Maria Luisa Botto, amministratore unico dell'azienda, per tenere in piedi l'attività e garantire i posti di lavoro.

La rabbia degli operai, al terzo giorno senza lavoro nonostante l'ordinanza del sindaco di riprendere il lavoro per motivi di sicurezza ambientale e di igiene, è esplosa all'improvviso. E dopo l'incursione e la salita sul tetto, Simoncini si è lasciato bonariamente prendere «al guinzaglio» con una corda e ha partecipato per tutto il giorno, indossando un giubbotto dell'azienda, alla protesta degli operai. «Sono solidale con loro - ha detto - e non mi sento sequestrato. Non esco perché sono impegnato a trovare una soluzione alla crisi che lascia senza lavoro i dipendenti e rischia la chiusura di un'attività importante per tutta la Lunigiana». A tarda sera la manifestazione era ancora in corso, nonostante il vento freddo che soffia dalla Cisa, coi dipendenti scesi dal tetto e riuniti nella sala del Consiglio e uno rimasto incatenato all'esterno del palazzo. Oggi si riuniranno intorno a un tavolo i rappresentanti della Regione («La Toscana è disponibile all'intesa con la Liguria - dice l'assessore all'ambiente Anna Rita Brammerini - ma l'azienda faccia la sua parte»), dell'Ato e della Provincia. Quest'ultima è sotto il fuoco di fila delle critiche perché - si dice - favorirebbe l'altra azienda della provincia, il Cermec, che si occupa di lavorazione dei rifiuti e di cui è socio sia pure di minoranza insieme ai Comuni di Massa e di Carrara. E non mancano altri «veleni», duri da smaltire. L'opposizione alle lavorazioni della Costa viene anche da un comitato popolare di Albiano che protesta per i miasmi provenienti dall'azienda. Alla guida della rivolta vi sarebbe un esponente della Lega Nord.



Save the Mac.

KASPERSKY Lab

compra online: www.kasperskystore.it

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Trigesimo

GOFFREDO GHIDINI
(Ghita)
anni 88

Per espressa volontà dell'Estinto, ad un mese dalla scomparsa addolorati lo annunciano la moglie, i figli, il fratello, i nipoti.

"Né fiori, né lumini, ma aiuti per salvare dei bambini"

Un saluto...
Goffredo

Reggio Emilia, 15 ottobre 2009

MAESTRO E COMPAGNO

→ **Il convegno** Da stamani a Torino la tre giorni di studio dedicata al grande filosofo del diritto

→ **Il centenario** Una biografia intellettuale costellata di eventi e decisiva per l'identità nazionale

Norberto Bobbio la sinistra chiara e distinta del futuro

Dalla mostra «Bobbio e il suo mondo» a Torino fino al 10 gennaio



Norberto Bobbio nel 1940 in una foto di Franco Antonicelli

Si apre oggi a Torino il convegno per il centenario della nascita di Bobbio, nato il 18 ottobre 1909. Una presenza incisiva e incalzante che ha fatto dello studioso una sorta di Croce democratico e che non smette di agire.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

«Un'aquila ferita dal disincanto e dalle disillusioni...». A cento anni dalla nascita di Bobbio, così Marco Revelli, scienziato della politica e tra gli allievi più cari della sua cerchia a Torino, scolpisce il ritratto del maestro. Ritratto degli ultimi anni e compendio di una vita ricchissima di eventi, dai primi studi giuridici alla corte di Gioele Solari, ai guai col fascismo - oggetto di scoop, polemiche e dure autocritiche - fino al lungo dopoguerra nel quale il filosofo divenne una sorta di moderno Croce di sinistra (spina leale nel fianco del Pci). E fino al crollo del comunismo, seguito da messe a punto e bilanci che furono tutt'altro che un rinnegamento degli ideali liberalsocialisti.

Marco Revelli

Per noi era il Professore aperto, tagliente che ci educava ai contrasti

Ma cos'è che ha reso quello studioso asciutto e alieno dai clamori, così importante per gli italiani? Sarà uno dei temi discussi da oggi al 17, al convegno del centenario inaugurato stamane al teatro Regio di Torino da Giorgio Napolitano e di cui Revelli è uno degli organizzatori chiave: *Dal Novecento al Duemila. Il futuro di Norberto Bobbio*.

E allora in guisa impressionista cerchiamo di rispondere in anteprema, utilizzando qualche ricordo di due suoi allievi. Revelli, appunto e Nadia Urbinati, oggi docente alla Columbia University. Prima delle idee, che tanto hanno inciso, da dove veniva il «carisma» di Bobbio? «Innanzitutto - dice Revelli - fu un grande professore, il Professore. Curioso di tutto, anche delle vite private degli allievi, aperto, e tagliente. Senza sconti a se stesso e agli altri». Che significa? «Un metodo fatto di distinzioni e opposizioni, volto sempre a trovare il

rovescio oppositivo di cose e concetti, senza comodi superamenti dialettici». Dunque il «metodo», l'apertura, e il rigore dei contrasti non edulcorati: libertà e socialismo, eguaglianza e ineguaglianza, governo degli uomini e governo delle leggi, destra e sinistra, fatti e valori. In una cultura abituata alla retorica e alla magia del trasformismo concettuale, Bobbio era acqua di sorgente, controveleno nitido, agonismo libertario e disincanto del pensiero.

IL GALILEISMO MORALE

Per questo Revelli, come tanti giovani studiosi figli del 1968, l'hanno amato. Faceva chiarezza senza filisteismi, ma senza conservatorismi, tenendo aperta la speranza disperata dei valori, delle costellazioni ideali della sinistra, senza indulgenze. In fondo, se è lecito chiosare Revelli che parla di personalità «dicotomica, aduso a contrasti e paradossi», era lo stesso in un altro grande maestro di noi giovani di quel lontano 1968: Galvano della Volpe. Già, Della Volpe, grande avversario con Togliatti di Bobbio nel 1954, nella disputa su Politica e Cultura (che per Bobbio contro i due erano «distinte ma non indifferenti»). Bene, anche il grande marxista della Volpe non amava le conciliazioni e pensava che ogni sintesi intellettuale doveva preservare i conflitti, fissandone il movimento oppositivo. E riteneva inoltre che altro è il pensare e altro il movimento accidentato del reale, da infilzare con «astrazioni determinate», analoghe al dispositivo della scienza sperimentale: il «galileismo morale» delle scienze sociali. Della Volpe poi arriverà a conclusioni non dissimili da Bobbio in politica: il Pci doveva diventare (e già era!) una «socialdemocrazia dinamica» che si apriva un varco al potere tramite i diritti della persona e nel quadro della Costituzione repubblicana. Non male per un antico avversario marxista del liberalsocialismo! Tenace avversario però, che prima di Bobbio e precedendolo, aveva individuato negli anni 60 proprio in Rousseau il faro dell'eguaglianza di sinistra: «eguaglianza non livellatrice di persone», correlativa ai meriti e rispettosa delle differenze. Sembra il Bobbio del 1994 su «destra e sinistra», quello che scommette ancora su Rousseau contro il Nietzsche gerarchico e antiegalitario. Ma torniamo all'uo-

Leggere e ascoltare I passaggi chiave e l'attualità del suo pensiero

L'appuntamento Da oggi a sabato, tre giorni di studio a Torino sul pensiero e l'attualità di Bobbio al convegno internazionale «Dal Novecento al Duemila. Il futuro di Norberto Bobbio» che verrà inaugurato dal Presidente della Repubblica Napolitano.

Il Meridiano «Etica e politica. Scritti di impegno civile» è il titolo del Meridiano (pp. 1714, euro 55, Mondadori) che raccoglie una settantina di testi definibili come «scritti d'impegno civile»: quelli cioè in cui con maggior nettezza emerge il problematico rapporto tra l'etica e la politica. Con un saggio introduttivo di Marco Revelli.

mo Bobbio. «Tragico - precisa Revelli - ma convinto, come Calogero, che il dialogo fosse necessario, non per inglobare l'avversario o l'interlocutore ma per mutarlo, venendone in parte mutato». Sì, perché cambiare significa arricchirsi dell'altro, magari includendone alcune ragioni, quasi in una lotta democraticamente egemonica alla Gramsci, altro «chio-

Nadia Urbinati

La sua era un'estetica minimalista, rigorosa e nemica della piaggeria

do» di Bobbio. Chiude Revelli con una notazione: «l'ultimo Bobbio, così scabro in precedenza, scopre gli affetti, le emozioni, l'idea del limite all'onnipotenza politica, e l'amicizia come combustibile di un'altra politica, non prometeica...». Parla Urbinati ora: «Odiava lusinghe ed elogi, e le sue idee erano il riflesso perfetto di uno stile mentale: opposizioni, cultura del limite, autolimitazione. E soprattutto la sua era un'estetica pubblica minimalista». In conclusione, un liberale che rovesciò, con onestà, in democrazia egualitaria il liberalismo: ecco il suo socialismo. Che difese fino all'ultimo la repubblica parlamentare, la più coerente con la sua impostazione conflittuale tesa all'eguaglianza senza nulla cedere in libertà, motrice di conflitto. Contro il liberalismo italico, contro il partito personale di questo Premier, nel segno di Gobetti e Rosselli. Per un'altra autobiografia della nazione. ♦



Il presidente della Repubblica Ciampi a casa di Norberto Bobbio nel 1990

La sua tesi di fondo: «Eguaglianza, contro l'assalto della destra»

Ecco come il filosofo, in uno scritto del 1998 su «l'Unità» e tratto dal nostro speciale on line, riepilogava i valori ai quali la sinistra non poteva rinunciare pena la scomparsa

L'articolo

NORBERTO BOBBIO
FILOSOFO

Nella storia umana concreta, non in una astratta filosofia della storia, le lotte per la superiorità si alternano alle lotte per l'eguaglianza. Ed è naturale che avvenga questa alternanza, perché la lotta per la superiorità presuppone due individui o gruppi che abbiano raggiunto fra di loro una certa eguaglianza. La lotta per l'eguaglianza precede di solito quella per la superiorità. In una gara atletica i vari concorrenti che lottano per la superiorità sono allineati tutti sullo stesso punto di partenza, ma a questo punto di partenza ciascuno è arrivato attraverso una lotta per l'eguaglianza, ossia per passare da una categoria inferiore a una categoria superiore. Passare di grado in qualsiasi carriera militare o amministrativa è una lotta per la supremazia o per

più articolata e nello stesso tempo più drammatica della storia, perché se davvero la molla del progresso fosse unicamente la lotta per la superiorità e non anche quella per l'eguaglianza, la stella polare della sinistra sarebbe ormai completamente oscurata. Potrebbe lasciarlo credere la tendenza di molti movimenti e di partiti di sinistra del mondo, e anche in Italia, a lasciarsi affascinare, per ragioni storiche facilmente comprensibili, dalle idee che la sinistra stessa ha sempre considerato di destra. Riprendendo il detto comune che la

La globalizzazione

Gli ideali della sinistra devono essere più vivi che mai

Da recuperare

La fiducia in se stessa e l'orgoglio del proprio passato

differenza fra destra e sinistra sta scomparendo perché la sinistra oggi fa quello che ha sempre fatto la destra, domandiamoci: «È proprio vero che la sinistra fa quel che fa la destra, perché ormai giunti alla "fine della storia" la meta che i movimenti di sinistra si sono sempre proposti non solo si è dimostrata irraggiungibile ma è anche per il progresso umano rovinosa?». Io sono sempre più convinto, e mi pare di averlo fatto capire, che non solo questo non è vero, ma nella corsa sfrenata e incontrollata verso una società globalizzata di mercato, destinata a creare sempre nuove diseguaglianze, questi ideali siano più vivi che mai. Per il riformismo di sinistra opposto a quello di destra un problema di fondo esiste e come!

Un problema intorno al quale la nostra sinistra dovrebbe chiamare a raccolta economisti, sociologi, storici, esperti di questioni finanziarie e, perché no?, filosofi: il problema del mercato e dei suoi limiti, dei suoi vizi e virtù, dei suoi benefici e malefici, del suo passato, del suo presente e soprattutto del suo avvenire. Occorre però che la sinistra, riprendendo la fiducia in se stessa e l'orgoglio del proprio passato, che sembra aver perduto, non si ripieghi su se stessa, per dedicarsi, come ha scritto di recente Michele Serra, al «culto dell'ombelico». ♦

SULL'UNITÀ ON LINE

Su www.unita.it uno speciale su Bobbio con gli articoli e gli interventi che il filosofo scrisse per «l'Unità» tra il 1982 e il 2004: da uno di essi abbiamo tratto il brano in questa pagina.

TEMPO RELATIVO



L'ultima opera Hans Hartung. «L'Oeuvre Ultime» (1989) in mostra alla Caserma Cosenz di Gaeta

→ **L'occasione** Un paio di saggi e una mostra analizzano la produzione artistica dei vegliardi

→ **Il progetto** Edward Said e le opere di scrittori, musicisti e registi durante la terza età

Vecchio artista sei un genio: la leggerezza dell'ultimo stile

Come cambia la creatività in vecchiaia? Quattro modi non scientifici per rispondere, le analisi di Edward Said e Zygmunt Bauman, le opere ultime di Hans Hartung e un romanzo di David Lodge.

MARCO DI CAPUA
ROMA

Due o tre libri e una mostra rimettono adesso in gioco quel tema cui già il poeta Gottfried Benn dedicò nel 1954 una delle sue geniali conferenze: *Invecchiare: problema per artisti* (in *Lo smalto sul nulla*, Adelphi). Al-

la faccia del diffuso pregiudizio che vuole l'artista autentico un bamboccio su di giri possibilmente destinato a morire in fretta, Benn faceva il lungo elenco dei pittori, degli scrittori e dei musicisti che avevano felicemente superato i 75 anni d'età mantenendo alto il loro standard qualitativo, o addirittura migliorandolo. Andatevelo a rivedere, è impressionante. Fatto sta che lì passano tra le pagine, come spettri tra le stanze di una enorme casa vuota, cattivissimi vegliardi come il Flaubert che si vanta della sua freddezza e di essere «un mistico che non crede in nulla», l'ottantaquattrenne Degas il quale può finalmente dire

che «un quadro è qualche cosa che richiede tanta scaltrezza e depravazione quanto un delitto», i volti arcigni degli autoritratti di Tintoretto e Rem-

Disse Hiroshige
A 110 anni tutte le cose mie, anche un punto, saranno cose vive

brandt. Così come alle spalle di ciò che dichiara Benn, «la durezza è il dono più grande per l'artista, durezza contro se stessi e contro la propria opera», ti sembra di intravedere la fi-

gura secca e decrepita del canuto Munch, solo, di fronte al suo specchio. Come l'ultima Thule, l'ultimo stile degli artisti ti lascia in una terra di fuoco e di ghiaccio. Quando arriva a maneggiare come un'arma la sua opera estrema, l'artista che non deve più nulla a nessuno si assottiglia e indurisce come un minerale, a quel punto il mondo davanti a lui si vaporizza e resta solo un'ossessione aspra, assoluta: per la forma, il linguaggio. Rinnegare se stessi è l'effetto collaterale e più spettacolare di questa specie di imbronciatissima eclisse. Al riguardo è perfetto Malraux: «(Gli artisti) prima inventano la loro lingua,

Da leggere

Progetti, analisi e racconti sulla quarta età



«SULLO STILE TARDO»

EDWARD W. SAID
pp. 164, euro 19,00, Il Saggiatore

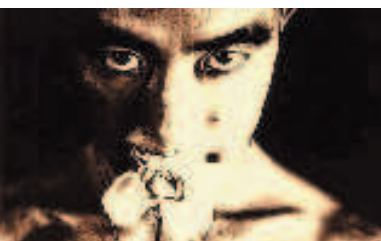
Said analizza come l'opera di grandi grandi artisti abbia acquisito alla fine della vita un nuovo linguaggio.



«VITE DI CORSA»

ZYGMUNT BAUMAN
pp. 102, euro 10,00, Il Mulino

Come far «scorrere» il tempo superando il perpetuo infinito a cui siamo costretti nella società liquida.



«IL MIO AMICO HITLER»

YUKO MISHIMA
pp. 125, euro 12,50, Guanda

Il presidente von Hindenburg è in fin di vita e Hitler progetta di assumersene la carica dando corso alla dittatura.



«IL PROF È SORDO»

DAVID LODGE
pp. 446, euro 19,50, Bompiani

Il dramma del prof di linguistica Desmond Bates, in pensione, che sta diventando sordo.

poi imparano a parlarla e spesso ne inventano ancora un'altra. Quando lo stile della morte li sfiora, si ricordano come in gioventù avessero rotto con i loro maestri, e a questo punto arrivano a rompere anche con la propria opera». La più eclatante incarnazione di ciò che chiamiamo ultimo stile è Beethoven. Il quale occupa un posto centrale nel bel libro di Edward W. Said *Sullo stile tardo*. Said, nato a Gerusalemme nel 1935, cresciuto a Il Cairo e diventato un influente intellettuale attivo negli Usa, stava finendo il testo quando nel settembre del 2003 si è arreso alla malattia che lo aveva colpito solo un mese prima.

IL BEETHOVEN «TERMINALE»

Said era uno che sapeva intrecciare cultura e politica, critica letteraria e passione musicale. Così, soprattutto di letteratura e musica si occupa questa sequenza di saggi, dove compaiono Glenn Gould e Thomas Mann, Strauss e Wagner, Mozart e Britten, Giuseppe Tomasi di Lampedusa e Beethoven. Con lui si stabilisce uno schema che gli altri in qualche modo variano appena. Il Beethoven terminale è l'intrattabile che disgrega la sua opera, e la rende estranea, e straniata, rispetto al proprio tempo. Il palestinese democratico Said, che forse capisce nella sostanza ma non nelle forme Visconti, è a suo agio soprattutto con l'opera di Jean Genet, di cui fu amico e di cui ammira il rigore e la disperazione, il nomadismo radicale e la vocazione al silenzio. Comunque: lo sfondo di ogni fase definitiva per lui è turbolento: da vecchi si picchia duro, si tirano bombe. E la chiusa perfetta, cui se si dovesse fornire un'immagine sarebbe tra gli scoppi vulcanici dell'ultranovantenne Tiziano, è di Adorno: «Nella storia dell'arte le opere tarde sono catastrofi». Ma è davvero sempre così?

Per esempio, l'ultima scena potrebbe essere calma. Feroce ma calma, immobile. Yuko Mishima si suicidò in modo spettacolare nel 1970 per protestare contro la decadenza del Giappone e per prevenire la propria. Si sa che pochi giorni prima di fare seppuku, di squarciarsi il ventre con un pugnale, lo scrittore giapponese aveva consegnato al proprio editore l'ultima parte della sua tetralogia, *Il mare della fertilità*. E l'ultimissima pagina di quell'opera fluviale vede il protagonista accompagnato dalla badessa del monastero in un cortile cinto da mura, assolato, sovrastato solo dal vuoto di un cielo terso. È regolato da una sorta di ritualità solenne e purissima come fosse un quadro nero di Rothko anche il dramma *Il mio amico*

Hitler, che Mishima scrisse un anno prima di morire. Questo solo per dire che uno stile tardo può anche essere assolutamente «classico». Siamo ancora in Giappone. Ciò che scrisse il grande pittore Hokusai rende l'idea: «Dall'età di sei anni ho avuto la mania di disegnare. Verso i 50 avevo pubblicato un'infinita quantità di disegni, ma tutto ciò che avevo fatto prima dei 73 anni non è degno che ne parli. Solo allora ho compreso qualche cosa della vera natura degli animali, delle erbe, dei pesci, degli insetti. Di conseguenza a 80 anni avrò fatto ancora dei progressi, a 90 penetrerò il mistero delle cose, e quando ne avrò 110 tutte le cose mie, anche una semplice linea o un punto, saranno cose vive». Questo sì che è ottimismo, senso del prolungamento di sé e delle connessioni vitali e stilistiche. Altro che tempo sbriciolato e puntinista giustamente preso a schiaffi arguti e senili da Zygmunt Bauman nel suo attuale *Vite di corsa*. Con quale astuzia Hokusai sposta a beneficio dell'arte, oltretutto di se stesso, la *dead line*, mostrandoci un percorso dove autoperfezionamento e conquista della serenità dettano il protocollo. Così, a ripensarci, perfino il Beethoven degli ultimi quartetti non è l'ironico e leggero padrone di una saggezza che sottovoce ci dice di non

HANS HARTUNG

In mostra a Gaeta (Caserma Cosenz, fino al 20 ottobre), l'ultima opera dell'artista insieme a sedici grandi tele realizzate poco prima della sua scomparsa nel 1989.

avere più paura? E il Goya estremo è quello tremendo della *Quinta del Sordo* o l'incantato esecutore della *Lattaia*? C'è comunque da augurarsi che gli artisti riescano a finire la propria opera e la propria vita con la sublime, grandiosa felicità «orientale» con cui le completò Claude Monet nel suo giardino di Giverny, non con la malagrazia di un'ennesima scontentezza. È quanto filtra dai lavori che Hans Hartung eseguì nel 1989, l'anno della sua morte, ora in mostra all'ex Caserma Cosenz di Gaeta (fino al 20 ottobre) sotto il titolo *L'oeuvre ultime*. Qui è come se l'artista tedesco tra sciami di punti e getti e fiotti ristabilisse in *extremis* il nesso tra sé e il cuore stesso della vitalità. ❖

**UCRONIA
ALLA
JULES VERNE**

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
rpallavicini@tin.it



Sono passati appena quattro mesi dall'uscita della miniserie *Caravan*, ed ecco che l'editore Sergio Bonelli manda in edicola un'altra novità: *Greystorm*. Stesso editore, dunque, identica durata (12 albi mensili), comune «fucina» narrativa, ovvero quella costituita dal «trio dei sardi» Medda, Serra e Vigna (creatori di *Nathan Never*) in versione «solisti». Dopo Michele Medda, soggetto e sceneggiatore del misterioso esodo forzato a cui sono obbligati i protagonisti di *Caravan*, tocca ora ad Antonio Serra firmare trame e svolgimenti di quest'avventura nell'ucronia. Ci troviamo, cioè, in un'utopia del passato, un'utopia ottocentesca che pesca nei sogni e nelle proiezioni futuribili delle conquiste scientifiche e tecnologiche, mediate dalle visioni letterarie di Jules Verne.

Tra macchine volanti, automobili sbuffanti vapore (altro che polveri sottili!), vascelli e sottomarini d'acciaio, su una scena che sembra appena uscita da uno dei fantastici film animati di Karel Zeman, agiscono i due protagonisti della vicenda: Jason Howard e Robert Greystorm, compagni di scuola in un classico college inglese per nobili rampolli. Diversi per carattere, ma legati da un ferreo patto di amicizia, si lanceranno in un viaggio verso il Polo Sud a bordo di una macchina volante progettata e costruita dal visionario Greystorm che sogna di trasformare il mondo. Siamo appena al prologo, utile a presentare i personaggi, e a far intuire che sotto i ghiacci del Polo Sud, verso cui Greystorm si sente chiamato da una misteriosa voce, si annida una minaccia che davvero può cambiare il mondo: ma in peggio. Confezionata con una grafica retrò - autore delle belle ed eleganti copertine e coideatore della serie è Gianmauro Crozzi, mentre i disegni del primo episodio sono affidati a Simona Denna e Francesca Palomba, in bilico tra incisioni ottocentesche e suggestioni da manga - *Greystorm* si presenta con buone credenziali per il successo. Aspettiamo le prossime puntate. ❖

CINEMA

→ **Al via oggi** la kermesse romana con «Triage» dell'Oscar Tanovic sul conflitto in Kurdistan

→ **Temi attuali** Dall'omofobia in «Brotherhood» di Donato alla spiritualità con il film di von Trotta

Un festival declinato al presente tra crisi economica e razzismo

Il Festival di Roma si apre oggi con «Triage» del premio Oscar Danis Tanovic, un film su una guerra dimenticata, quella in Kurdistan. E sono molte le pellicole che parleranno di temi attuali e conflittuali.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
spettacoli@unita.it

Le guerre, la crisi, la spiritualità, il razzismo, l'ambiente. Se la formula vincente di un festival deve essere la sua capacità di guardare al contemporaneo, questa edizione numero 4 della rassegna capitolina, già incassa un punto a suo favore. Il presente, infatti, è declinato in tutte le sue varietà. A cominciare proprio dall'apertura di stasera col film di Danis Tanovic, *Triage*, in concorso, sguardo d'autore su uno dei conflitti più sporchi e dimenticati: quello in Kurdistan. Dopo aver vinto l'Oscar col racconto in chiave di commedia della guerra in ex Jugoslavia (*No man's Land*), qui Tanovic affida la storia a due fotoreporter decisi a catturare a tutti i costi la foto della loro vita. Di materiali filma-



Una guerra dimenticata Colin Farrell in una scena di «Triage» di Danis Tanovic, il film che apre oggi il Festival del cinema di Roma

E sull'ambiente...
Un doc italiano che sembra uno spot delle centrali nucleari

ti dal vero da un marines, sul fronte iracheno nel 2003, racconta poi *Severe Clear*, un documentario dall'impatto spiazzante, ospite di Extra, la sezione storicamente più ricca di sorprese del festival. Un passo a ritroso nella storia, invece, quella tragica delle stragi naziste nel corso della seconda guerra mondiale ce lo offre uno dei tre film italiani del concorso: *L'uomo che verrà*, dedicato all'eccidio di Marzabotto. Lo fir-

ma Giorgio Diritti, alla sua seconda prova d'autore, dopo il fortunato esordio con *Il vento fa il suo giro*.

DALLA CRISI AL RAZZISMO

Tra i film più attesi e mediaticamente esposti, anche per la presenza di Clooney nei panni del protagonista, è *Up in the Air* del canadese Jason Reitman che coglie uno dei temi più sentiti del momento: la crisi economica globale. Il bel George, infatti, è un tagliatore di teste in overdose lavorativa, proprio a causa della crisi. Tra guerre e nuove povertà, dunque, qual è la via di fuga? La strada sembra indicata dai film che affrontano il tema della spiritualità. Ecco, per

esempio, un grande nome del cinema europeo che torna dopo anni di assenza: Margarethe von Trotta. La regista tedesca nel suo *Vision* prende ad esempio la vita di Hildegard von Bigen, una monaca benedettina dalle visioni mistiche che appare come una «femminista della fede». C'è poi anche un prete. Non uno «qualunque», ma il sacerdote simbolo delle lotte di Solidarnosc ucciso dal regime polacco. È padre Popieluszko, protagonista del kolossal di Rafat Wierzyński che in Polonia è stato campione di incassi e al festival sarà accompagnato da Walesa in persona. E persino i dissacranti fratelli Coen si interrogano su temi di teologia, ebraica ovvia-

50 ANNI DI POPOLI FILMATI

Il Festival dei Popoli di Firenze compie 50 anni. L'edizione 2009 della rassegna dei documentari da tutto il globo si terrà dal 1° al 7 novembre e si associa con il Premio Solinas.

mente. Lo fanno a loro modo con *A Serious Man*, storia di un probo e triste insegnante ebreo abbandonato dalla moglie. Non mancano certo all'appello, poi, razzismo, fanatismo e omosessualità. Affrontati in un unico

film, tra i più attesi della rassegna e di quelli che le cronache già danno come la «pellicola scandalo». È *Brotherhood*, del danese di origini italiane Nicolo Donato. La storia è quella di un militare che lascia l'esercito per unirsi a un gruppo di neonazisti che organizza raid contro arabi e omosessuali. Un bel giorno però, tra proclami del *Mein Kampf* e mazzate, scoprirà l'amore - gay - per uno dei suoi compagni di scorribande.

AMBIENTE

Per finire, il festival dedica alle tematiche ambientali un'intera sezione. Un focus in cui, tra film, dibattiti e documentari, si parlerà di riscaldamento del pianeta, cambiamenti climatici, varie ed eventuali. Cosa ci faccia qui dentro *La questione nucleare*, di produzione Rai, è da chiederselo. Più che un documentario, infatti, è una sorta di velina di regime rivolta a convincere gli italiani della necessità di ripartire col nucleare. Proprio come ha fatto il governo Berlusconi. Attraverso le ricerche di una laureanda, assistiamo ad un'infilata di interviste di grandi esperti pro e contro l'atomica. Di cittadini che vivono accanto alle centrali francesi felici e beati. Di ministri italiani della salute che del disastro di Chernobyl ricordano appena 28 morti, perché la tesi finale è che il nucleare è l'unica soluzione per un paese moderno. Sembra quasi un episodio dei Simpson e l'effetto è esilarante. ♦

RICONOSCIMENTI
Napolitano premia la cineasta Cecilia Mangini

■ Nell'immediato dopoguerra è stata la prima cineasta a raccontare la realtà. Quella pasoliniana dei «ragazzi di vita» (*La canta delle marane, Ignoti alla città*), la condizione delle donne in fabbrica e in famiglia (*Essere donne*) i rituali popolari del Salento (*Stendall*). E sempre affiancata da Pasolini nella stesura dei testi dei suoi documentari. A riconoscimento della sua lunga carriera sarà assegnata a Cecilia Mangini la medaglia del Presidente della Repubblica, concessa da Napolitano ai concorsi del premio Solinas, che da quest'anno affiancherà il Festival dei popoli, storica rassegna fiorentina del cinema documentario in corso dal primo al 7 novembre prossimi. Il riconoscimento sarà consegnato a Cecilia Mangini il 3 novembre, durante l'assegnazione dei Premi Solinas.

Daniel Pennac «preferisce di sì» e a teatro diventa Bartleby

■ «Ho sempre letto ad alta voce. Prima o poi dovevo finire sulla scena». Quasi si giustifica Daniel Pennac, che per il Circolo dei Lettori di Torino al teatro Carignano ha dipanato con vivacissimo humour, grazia e leggerezza l'intreccio di «un'impresa molto strana»: la lettura in francese di un racconto di Melville scritto in inglese, *Bartleby, lo scrivano*, tradotto in italiano nei sottotitoli. Ma niente paura dell'ibrido, perché le belle traduzioni riflettono il sentire dell'autore, che come un panettiere provetto impastava parole con il risultato di frasi sonore, ricche, elaborate.

Prima di indossare l'abito notarile del narratore, il romanziere francese accenna alla trama fitta di mistero nel suo apparente minimalismo. Un notaio di Wall Street nel suo studio ha due scrivani, o piuttosto due scribacchini, che si occupano della stesura e copiatura di documenti. Uno è un insonne che il mattino rende poco, l'altro un ubriaccone che il pomeriggio dà segni di squilibri umorali. A seguito di un annuncio diretto alla ricerca di un buon impiegato, viene as-

Un mini tour Dopo la prima di Torino in primavera sarà a Bologna e Roma

sunto un giovane pallido silenzioso, magro, desolato. Bartleby, così si chiama, malgrado la sua discrezione silenziosa, entrerà di prepotenza nella vita del suo datore di lavoro, opponendo con soavità e rispetto a ogni sua richiesta la frase «preferirei di no». Il rifiuto ripetuto fino all'estenuazione infliggerà nel narratore un'ossessione vischiosa prima e un ricordo senza fine poi.

Bartleby è stato anche la persecuzione di Melville - ha aggiunto Daniel Pennac - poiché lo scrittore americano ha avuto un «vuoto» di scrittura durato molti anni: quel proposito, ripetuto dall'impiegato rinunciatario e a suo modo efficiente, ha trascinato anni di silenzio. Resta da capire il perché di una simile scelta, che Pennac scrittore-attore ha narrato fra pile di scartoffie, meritandosi gli applausi di un pubblico entusiasta. L'adattamento era il suo, la regia di François Duval. L'occasione, da non lasciarsi sfuggire, dopo questa prima assoluta per l'Italia, si ripresenterà in primavera a Bologna e a Roma.

MIRELLA CAVEGGIA
La crisi c'è anche nei libri Un «Centro» li salverà? Da Segrate arriva Ferrari

Dalla Mondadori al «Centro» che nascerà: a Francoforte il governo annuncia che il «ponte» tra pubblico e privato per promuovere libro e lettura nascerà. A capo, Gian Arturo Ferrari. E arriva una nuova trilogia di Follett.

M.S.P.

 ROMA
 spallieri@unita.it

Sarà Gian Arturo Ferrari a dirigere il Centro per il libro e la lettura, struttura-ponte tra istituzioni pubbliche e imprenditoria privata, del quale si è favoleggiata la nascita durante almeno quattro cambi della guardia - Urbani, Buttiglione, Rutelli, Bondi - al Ministero dei Beni Culturali. L'annuncio, ieri a Francoforte, dal sottosegretario Giro, alla Buchmesse con il presidente della Camera per inaugurare il padiglione italiano. Il Centro «dovrebbe» (condizionale d'obbligo) nascere con una copertura iniziale di 3 milioni di euro. 65 anni, il «professor» Ferrari, come lo lusinga essere chiamato per il trascorso da docente di Storia della scienza antica, ha guidato la direzione Mondadori Libri per dodici anni, dopo un'esperienza in Boringhieri e Rizzoli. A luglio scorso la conferma del suo addio all'incarico a Segrate (dove di cariche ne accorpava svariate, vicepresidente Einaudi, presidente di Piemme e di Electa) e quella della nomina di due manager «puri», Riccardo Cavallero e Antonio Baravallo.

TRA PUBBLICO E PRIVATO

La notizia ha vari aspetti da esplorare: primo, se un direttore c'è, il Centro stavolta nascerà veramente? secondo: e corrisponderà alle aspettative dei privati, editori, librai, autori, o sarà fortemente «pubblico» cioè fortemente burocratico (e inutile)? terzo: fin qui per Ferrari Mondadori teneva in caldo la poltrona di Presidente delle case editrici, ora Ferrari vi si siederà? e con quali influssi della holding del presidente del Consiglio sul Centro che viene alla luce? Marco Polillo, neo-presidente Aie, a caldo commenta: «Ferrari è la migliore scelta possibile». Certo, di un luogo che coordini gli sforzi per la promozione del libro e della lettura, finora sparsi a pioggia tra ministeri, enti locali, ecc... e che unisca le forze con l'imprenditoria privata ce n'è bisogno più che mai. Stando ai dati che, come da tradizione, l'Aie ha diffuso ieri in Fiera, e che dicono che la crisi, alla lunga, colpisce anche questo settore. Meno di altri, ma il calo c'è. La

nostra industria (settima nel pianeta, quinta in Europa) registra un 3% in meno di giro d'affari nel 2008 (3,5 miliardi di euro), con un calo del 12% di copie e di 2.000 titoli rispetto al 2007. Causa principale il calo nella scolastica: cresce il mercato dell'usato. E il trend aumenterà quest'anno, a causa dei provvedimenti ministeriali che hanno bloccato il turn over nell'adozione dei libri di testo. A tenere in piedi il consumo, il solito zoccolo duro, il 14% di italiani che da soli generano il 41% delle vendite. Su questo Ferrari dice la sua da sempre: bisogna conquistare gli altri... E i non lettori che diventano lettori crescono, ma a ritmo infinitesimale: 0,9%. In termini di mercato, buona notizia: l'export dal 2001 è quasi raddoppiato. Quanto ai segnali del 2009 non sono rosei: meno 2,2% di vendite in libreria.

Ma Francoforte è soprattutto il luogo dove si annunciano i libri che leggeremo domani. Uscirà ad autunno 2010 il primo titolo d'una nuova trilogia di Ken Follett, *Century*, che, con altri due romanzi in uscita entro il 2014, esplorerà il '900 nello stile del narratore dei *Pilastrini della terra*. Da noi uscirà per Mondadori.

Si chiama invece *Il futuro della libertà* il libro di Giancarlo Fini in uscita a novembre per Rizzoli. La parola «futuro» è gettonatissima: visto il presente... ♦

IL CASO
«Karski», il testimone della Shoah che nessuno credette

NOTIZIE DALLA FIERA ■ Guanda pubblicherà l'ultimo romanzo di Yannick Haenel, «Jan Karski», uscito in Francia per Gallimard e già venduto in sei paesi: Polonia, Spagna, Portogallo, Germania e Brasile. Smilzo libro di 187 pagine, tra romanzo e testimonianza, «Jan Karski» è spirato da una storia vera di rara intensità. Parla dell'ossessione di Jan Karski - si chiamava in realtà Jan Kozielewski - un non ebreo che partecipò alla resistenza polacca e che tra il '40 e il '41 fu testimone in anteprima della Shoah in Occidente. Andò a Londra e negli Usa, ma non riuscì a far capire fino in fondo l'orrore dello sterminio nazista ai politici dell'epoca: non gli credettero o non vollero credergli. Karski visse questa sconfitta come un dramma personale arrivando a scegliere di vivere in Israele.

LA BATTAGLIA DELLE AQUILE**LA7 - ORE: 14:00 - FILM**
CON MALCOLM MCDOWELL**PAYBACK, LA RIVINCITA DI PORTER****RAITRE - ORE: 21:10 - FILM**
CON MEL GIBSON**DANTE'S PEAK****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON PIERCE BROSNAN**DR. HOUSE****CANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON HUGH LAURIE**Rai1**

06.00 Euronews. Attualità

06.05 Anima Good News. Rubrica

06.10 La nuova famiglia Addams. Telefilm.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina Attualità.

08.00 Tg 1

08.20 TG 1 Focus. Rubrica.

10.00 Verdetto Finale. Rubrica.

11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.

11.30 Tg 1

12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Festa Italiana. Show

16.15 La vita in diretta. Show

16.50 TG Parlamento

17.00 Tg 1

18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti

20.00 Telegiornale

20.30 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

21.10 Don Matteo 7. Serie Tv. Con Terence Hill.

23.15 Tg 1

23.20 Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa

00.55 Tg 1 - Notte

01.30 Estrazioni del Lotto. Gioco

01.40 Cinematografo - Speciale Festival Internazionale del Film di Roma 09.

Rai2

06.15 Tg 2 Si Viaggiare. Rubrica.

06.25 Capitani in mezzo al mare. Rubrica.

06.55 Quasi le sette. Rubrica.

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

09.45 Tracy e Polpetta. Rubrica.

10.00 TG2 punto.it

11.00 I Fatti vostri. Show

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.

13.50 Medicina 33. Rubrica.

14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.

14.45 Italia sul due. Rubrica

16.10 Scalo 76 Talent. Show.

17.20 Las Vegas. Telefilm.

18.05 TG 2 Flash L.I.S.

18.10 Rai Tg Sport. Rubrica

18.30 Tg 2

19.00 X Factor. Real Tv

19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.

20.25 Estrazioni del Lotto. Gioco

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Annozero. Talk show. Conduce Michele Santoro

23.20 Tg 2

23.35 Palco e Retropalco. Rubrica. Con Leonardo Manera e Lucia Peroni.

00.50 Tg Parlamento

01.00 The dead Zone. Telefilm

01.40 X Factor. Real Tv

Rai3

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica

08.00 Rai News 24 - Morning News.

08.15 La Storia siamo noi. Rubrica.

09.15 Figù. Rubrica.

09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.

10.00 Cominciamo Bene Rubrica.

12.00 Tg 3

12.25 Chièdiscena Rubrica

12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.

13.10 Vento di passione. Soap Opera.

14.00 Tg Regione / Tg 3

14.50 TGR Leonardo.

15.00 TGR Neapolis.

15.10 Tg 3 Flash LIS

15.15 Trebisonda. Contenitore.

17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica

17.50 Geo & Geo. Rubrica.

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob Attualità

20.10 Le storie di Agrodolce Show

20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

21.05 Tg 3

SERA

21.10 Payback, la rivincita di Porter. Film (Usa, 1999). Con Mel Gibson, Deborah Hunger. Regia di P. Helgeland

22.55 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini

24.00 Tg 3 Linea Notte

00.10 Tg Regione

01.00 Rai Educational of Hollywood 2009.

Rete 4

06.50 Tutti amano Raymond. Situation Comedy.

07.20 Quincy. Telefilm.

08.20 Hunter. Telefilm.

09.45 Febbre d'amore. Soap Opera.

10.30 Giudice Amy. Telefilm.

11.30 Tg4 - Telegiornale

11.38 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.

12.30 Detective in corsia. Telefilm.

13.30 Tg4 - Telegiornale

14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.

15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.

16.10 Sentieri. Soap Opera.

16.35 La contessa di Hong Kong. Film commedia (Gran Bretagna, 67). Con Marlon Brando, Sophia Loren, Sydney Chaplin, Tippi Hedren.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Dante's Peak. Film drammatico (Usa, 1997). Con Pierce Brosnan, Linda Hamilton. Regia di Roger Donaldson

23.25 Cinema Festival. Show

23.30 The Life of David Gale. Film (Usa, 03). Con Kevin Spacey, Kate Winslet, Laura Linney. Regia di A. Parker

Canale5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Mattino Cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino

10.00 Tg5 - Ore 10

10.05 Mattino Cinque. Show.

11.00 Forum. Rubrica.

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.10 Centovetrine. Soap Opera.

14.45 Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi

16.15 Amici. Reality Show.

16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità.

18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco.

20.00 Tg5

20.30 Meteo 5. News

20.31 Striscia la notizia - La voce dell'influenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

21.10 Dr. House - Medical division. Telefilm. Con Hugh Laurie.

23.15 I segreti di House.

23.22 Terra. News. Conduce Toni Capuozzo

00.23 Telefilm.

01.30 Tg5 notte / Meteo 5

02.00 Striscia la notizia - La voce dell'influenza. Show.

Italia 1

06.05 Still standing. Situation Comedy.

08.55 Happy Days. Situation Comedy.

09.30 A-Team. Telefilm.

10.20 Starsky e Hutch. Telefilm.

11.20 The sentinel. Telefilm.

12.15 Secondo Voi. News

12.25 Studio aperto

13.00 Studio sport. News

13.37 MotoGp-quiz.

13.40 Naruto Shippuden. Cartoni animati.

14.10 One Piece Tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.

14.35 Cartoni animati

15.20 Gossip girl. Miniserie.

16.20 Il mondo di Patty. Telefilm.

17.10 Cartoni animati

18.30 Studio aperto

19.00 Studio sport. News

19.30 La vita secondo Jim. Situation Comedy.

20.05 I Simpson. Telefilm.

20.30 Il colore dei soldi. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Olé. Film commedia (Italia, 2006). Con Massimo Boldi, Vincenzo Salemme, Enzo Salvi. Regia di Carlo Vanzina.

23.30 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti

01.45 Studio aperto - La giornata

02.00 Talent 1 player. Reality Show

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo

07.00 Omnibus. Rubrica.

09.15 Omnibus Life Attualità.

10.10 Punto Tg. News

10.15 Due minuti un libro. Rubrica.

10.20 Movie Flash. Rubrica

10.25 Matlock. Telefilm.

11.25 Movie Flash. Rubrica

11.30 Ispettore Tibbs. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Hardcastle and McCormick. Telefilm.

14.00 La battaglia delle aquile. Film (GB, 1976). Con Malcolm McDowell. Regia di Jack Gold

16.00 Movie Flash. Rubrica

16.05 Stargate. Telefilm.

17.05 Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.

19.00 The District 1. Telefilm.

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 La tigre e il drago. Film (Hong Kong, Cina, USA, 2000). Con Chow Yun-Fat, Michelle Yeoh, Zhang Ziyi. Regia di Ang Lee

23.30 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello

00.35 Tg La7

00.55 Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

21.00 Un giorno perfetto. Film drammatico (ITA, 2008). Con V. Mastandrea, I. Ferrari. Regia di F. Ozpetek

22.50 The Orphanage. Film horror (ESP/MEX, 2007). Con B. Rueda, F. Cayo. Regia di J.A. Bayona

Sky Cinema Family

21.00 FBI: protezione testimoni. Film commedia (USA, 2000). Con B. Willis, M. Perry. Regia di J. Lynn

22.45 No Risk No Love. Film commedia (DEU, 2002). Con M. Tander, M. Girnth. Regia di L. Montag

Sky Cinema Mania

21.00 Hot Shots! 2. Film comico (USA, 1993). Con C. Sheen, V. Golino. Regia di J. Abrahams

22.35 Wieners - Un viaggio da sballo. Film commedia (USA, 2008). Con K. Thompson, J. McCarthy. Regia di M. Steilen

Cartoon Network

19.35 Legione dei supereroi.

20.00 Zatchbell.

20.25 Teen Titans.

20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.15 Shin Chan.

21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.

22.05 Titeuf.

Discovery Channel HD

19.00 Come è fatto. "Forme decorative /carrucole commerciali/tubi industriali in gomma/imbottiture per portieri di hockey /spilli/scatoloni"

20.00 Top Gear. Rubrica

22.00 Quinta marcia.

23.00 Motoparade. "Ducati"

24.00 Come è fatto. Rubrica.

All Music

16.05 Rotazione musicale.

19.00 All News

19.05 The Club. Rubrica

19.30 Inbox. Musicale

21.00 Plaulist Mauro Pagani. Musicale. Conduce Valeria Bilello

22.00 Mono. Show. "Puntata dedicata ai Placebo"

MTV

17.05 Into the Music.

18.05 Lovetest. Show

19.05 Busted. Show

19.30 Room Raiders. Show

20.05 Greek. Serie Tv

21.00 Scrubs. Situation Comedy

22.00 Reaper. Miniserie.

23.05 True Life. Show

24.00 Lo zoo di 105. Musica

CASTELLI
E
LE SIGNORE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il leghista Castelli si esibisce in continuazione in tv ridendo a sproposito e non perdendo occasione per offendere, magari di rimessa. Dopo l'eroica impresa di definire Rosy Bindi «zitella petulante», a *Exit* si è replicato. Si parlava della bocciatura da parte delle destre (più Binetti) della legge contro le violenze omofobe e Castelli, oplà, ha tirato fuori dal suo scarso repertorio l'art. 3 della Costituzione, che stabilisce l'uguaglianza dei cittadini davanti alle legge. Pro-

prio quello che lui e i suoi alleati avevano tentato di aggirare con il lodo Alfano e che, secondo Castelli, impedirebbe di punire con aggravanti le violenze contro i gay. Poi, per dare subito un esempio pratico, a Scalfarotto che chiedeva gli stessi diritti degli altri italiani, come per esempio quello di sposarsi, Castelli ha risposto col suo solito sorrisetto: «Ma lei può sposarsi anche domani; basta che si scelga una signora». E se no, botte. ❖

Celentano animato
Per Sky un film
di Manara e D'Alò

Il Adriano Celentano e il suo Clan hanno firmato un accordo con Sky per realizzare in esclusiva il progetto *Il Ragazzo della via Gluck*, un film d'animazione in 26 puntate ispirato alla storia, alle canzoni e alla più recente vocazione di «predicatore» di Adriano Celentano. Verrà prodotto in Italia dal Clan Celentano per Sky, con la tecnica del 3D-HD.

Adriano Celentano ha coinvolto in questo progetto un team di tutto rispetto. A disegnare la storia, che si candida ad essere il più importante progetto d'animazione italiano degli ultimi anni, sarà Milo Manara, al suo esordio nel mondo dell'animazione e il bravo regista dell'animazione nostrana Enzo D'Alò, autore tra gli altri di *La gabbianella e il gatto* e *La freccia azzurra*. Con loro ci sarà anche Vincenzo Cerami, autore e sceneggiatore di grandi storie di cinema, tra cui *La vita è bella*. Al progetto, innovativo ed originale, che affronterà alcuni dei temi per i quali Adriano Celentano combatte da sempre, lavoreranno otto sceneggiatori. ❖



NANEROTTOLI

La pasta del pensiero

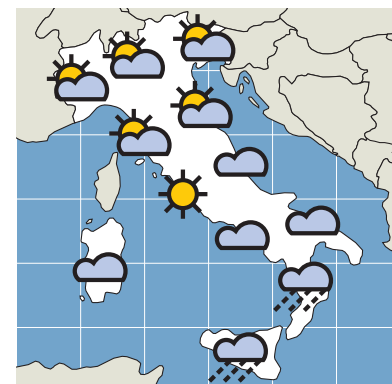
Toni Jop

Questo governo è il primo nella storia del nostro Paese che ha preso sul serio la libertà d'espressione degli uomini di cultura, dei giornalisti e degli in-

tellettuali in genere. Per questo governo e per me la cultura non è né di destra né di sinistra. La cultura, quando è vera cultura, non ha e non può avere colori e maglie politiche»: liberi di non crederci, ma queste parole sono state pronunciate da Sandro Bondi. Un ministro che approfitta di alcune assenze per ribadire concetti traditi sistematicamente dal suo harem politico. Per esempio, Enzo Biagi non c'è più e non può parlare della violenza

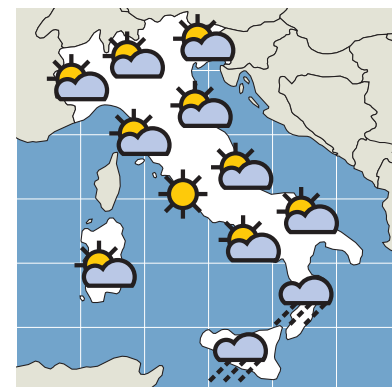
fascistoide con cui è stato espulso dalla tv pubblica per essere stato un giornalista libero. Non c'è nemmeno Dante Alighieri che potrebbe spiegare come la politica sia molto spesso connessa alla creazione artistica; ci risulta assente anche Bertolt Brecht, non risponde al telefono nemmeno Luigi Nono. E così Bondi può dire tutte le scemenze che vuole senza che qualcuno gli ricordi di che pasta è fatto il suo pensiero. ❖

Il Tempo



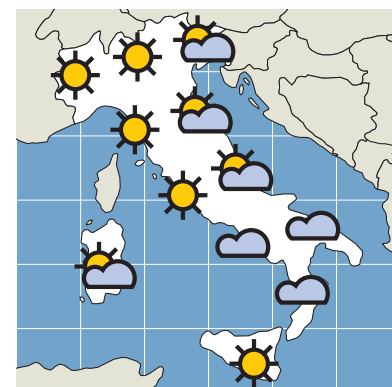
Oggi

NORD: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO: nuvolosità irregolare sulla Sardegna, Marche e Abruzzo sereno o poco nuvoloso altrove.
SUD: molto nuvoloso su Sicilia e Calabria, con temporali sparsi, parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.



Domani

NORD: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
SUD: nuvolosità irregolare su Sicilia e Calabria con precipitazioni ancora diffuse, generalmente poco nuvoloso sulle restanti regioni.



Dopodomani

NORD: bel tempo, salvo modesta nuvolosità su Triveneto e Romagna.
CENTRO: instabile su adriatiche, poco nuvoloso su tirreniche.
SUD: acquazzoni sparsi sui settori peninsulari, specie adriatici. Sole prevalente sulla Sicilia.



ADESSO DENUNCIA ANCHE ME

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni.

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)
(150 € per sei mesi)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)
(75 € per sei mesi)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it o telefona al 02/66505065 (h.09.00/14.00)

→ **Già staccato il biglietto per il Sudafrica** ma l'undici delle riserve è deludente in casa

→ **Gilardino in un quarto d'ora segna tre reti** Lippi polemico col pubblico: «Cori vergognosi»

Due schiaffi da Cipro Poi Gilardino salva l'Italietta

ITALIA 3

CIPRO 2

ITALIA: Marchetti; Santon, Gamberini, Cannavaro, Bocchetti; D'Agostino, Gattuso; Pepe (dal 1° st Camoranesi), Rossi (dal 1° st Di Natale), Quagliarella; Gilardino.

CIPRO: Avgousti; Charalambous, Christou (dal 31° pt Satsias), Michail, Charalampidis; Ilia, Makridis, Okkas, Aloneftis; Avraam, Dobrasinovic.

ARBITRO: Yefet (Isr)

RETI: 12' Okkas, 3° st Michail; 32', 34', 47° st Gilardino.

NOTE: ammoniti Gattuso, Satsias, Ilia.

L'aria da amichevole fa male all'Italia. Nel primo tempo gol di Okkas, perla di Michail all'inizio della ripresa. Poi la tripletta di Gilardino: prestazione in chiaro scuro dell'Italia con le seconde linee in campo.

COSIMO CITO

sport@unita.it

L'orrendo 2009 della Nazionale si chiude con una orrenda vittoria. In casa, contro Cipro. Un 3-2 che fino a 12 minuti dalla fine era 0-2. Nazionale scarsa Cipro – la cosa è fin troppo evidente – ma molto motivata. Nettissimo il divario mentale tra le due squadre, l'una satolla e presuntuosa, l'altra affamata dal digiuno e dalle caviglie dei campioni del mondo.

Non è una Corea solo grazie a un grande Gilardino. Avremmo meritato di perdere, sarebbe stato giusto perdere. Ne usciamo fin troppo bene, addirittura col petto in fuori – «il cuore, il cuore» – sì, ok, ma si stava perdendo con una delle nazionali più sconnesse d'Europa. Come se le figuracce, nel 2009, non fossero mancate. Anno terribile il 2009, quello del disastro in Confederations Cup, con la sconfitta con l'Egitto e la recita triste contro il Brasile. Qualificazione mondiale, certo, ovvio, non autoritaria, ma comunque tranquilla. E poi ecco Cipro, a Parma.

Cipro che inizia presto a giocare contro un'Italia rivista, con Marchetti, Santon, Gamberini, D'Agostino,



Alberto Gilardino ha segnato tre gol contro Cipro

Spogliatoio azzurro Lippi sul tormentone «Nazionale aperta a Totti? La vocale è errata: a tutti»

La nazionale non è aperta a Totti, ma a tutti: con un gioco di parole, Marcello Lippi prova a mettere i paletti sul tormentone per il ritorno in azzurro del romanista e ribadisce che la sua apertura non è rivolta a un solo nome. «Nazionale aperta a Totti? C'è una vocale sbagliata, perché la nazionale è aperta a tutti», ha detto Lippi. «Superiore a questa Italia - ha poi aggiunto il ct - non c'è nessuno. Questo non vuol dire che siamo i più bravi di tutti: ma se quando scendiamo in campo possiamo dire di non esser inferiori a nessuno, non è presunzione».

stino, un attacco sperimentale con Quagliarella e Rossi alle spalle di Gilardino, la posizione ibrida di Pepe. La somma di tutto è zero. Niente dalle parti di Avgousti. E Cipro, al 12' passa: cross di Makridis sulla sinistra, testa di Okkas a centro area. Facile. Rossi sparisce dal campo, Bocchetti gioca fuori ruolo, si capisce presto che non è serata perché la formazione è sconclusionata, senza mordente, senza idee, sicuramente senza futuro.

Non si deve andare troppo lontano per scoprirlo: a inizio secondo tempo Lippi tira fuori Pepe e Rossi e butta dentro Camoranesi e Di Natale, due della vecchia guardia. Il tempo di prendere le misure e Cipro raddoppia: pasticcio di testa di Gamberini e gran destro al volo di Michail, un difensore in libera uscita. Parma fischia, la festa per il Sudafrica è un

incubo.

LA TRIPLETTA

L'Italia inizia a giocare solo negli ultimi 15 minuti. Gilardino segna su calcio d'angolo, di testa, Cipro si chiude e firma la sua condanna a morte. Ancora l'attaccante della Fiorentina, due minuti dopo: iniziativa di Quagliarella, cross, colpo al volo di Gilardino e gran gol. Finale all'arma bianca, ma Marchetti si supera su Charalampidis, ma anche un palo di Di Natale, e anche mischie, lotte e quasi gol a ripetizione nell'area cipriota. Quagliarella, nel recupero, in collaborazione con Gilardino, firma il sorpasso. Vittoria strana, assurda, immeritata certamente. In mancanza di altro, chiamiamolo carettere. Lippi: «Il pubblico ci ha fischiato, è una vera vergogna». ♦

Foto Ansa

→ **I più giovani scelgono la data di nascita:** 89, 90 e 91. Zamorano voleva il 9, prese l'1+8

→ **Buffon dopo un infortunio prese l'88** Così celebrò riproducendo visivamente la sua virilità

Quei numeri di maglia che piacciono tanto al calcio

Dopo la liberalizzazione dei numeri di maglia dall'1 al 99 e con la recente usanza di ritirare quelli di calciatori rappresentativi, in Serie A si aguzza l'ingegno. E le formazioni sembrano un giro di tombola.

VALERIO ROSA

sport@unita.it

La palma dell'autoironia va senza dubbio a Fabio Gatti, regista arretrato del Perugia. Il numero più adatto al suo ruolo sarebbe stato il 4, ma "quattro gatti" metteva tristezza. Così, ispirato dalle burle canterine dei compagni di squadra, affrontò il campionato 2001-02 con il 44 sulla schiena: quarantaquattro gatti. Più raffinata la scelta del portiere Marco Fortin, chiamato *testa di dirigibi-*

Quarantaquattro gatti
Fabio Gatti
difensore del Perugia
scelse il 44

le dagli affettuosi tifosi del Cagliari: il 14, in inglese "fourteen". Ma per fare certe cose ci vuole orecchio, insegna il maestro Jannacci. Si tratta di trovare genialoidi che un tempo non sarebbero state permesse. Fino al 1939, anzi, le maglie nel campionato italiano non erano nemmeno numerate, per la gioia di spettatori e cronisti che faticavano come matti a distinguere i giocatori. In seguito si adottò per le formazioni titolari una rigida numerazione dall'1 all'11, in cui ogni numero, a seconda del modulo di gioco adottato, designava non solamente un ruolo, ma anche un destino. L'uno si addice ai

solitari, che stanno in disparte ed amano rimarcare la propria diversità dal resto della squadra vestendo diversamente e arrogandosi il diritto di toccare il pallone con le mani. In quanto estremi difensori, si richiede loro saggezza e maturità (Zoff), ma non di rado l'emarginazione porta alla follia (lo spericolato Higuaita su tutti). Il sei, numero moltiplicativamente perfetto nonché altamente composto, esaltato da Sant'Agostino perché in tanti giorni Dio avrebbe creato il mondo, è il numero dell'eleganza suprema che neutralizza e umilia le velleità avversarie e fa ripartire il gioco con raziocinio e calma filosofica (Scirea e Beckenbauer). Il dieci era caro a Pitagora, poiché simbolo dei quattro principi cosmogonici; non a caso, lo si assegna a quanti si ritengono baciati dagli Dei del calcio, che pretendono fantasia, inventiva, spettacolo, e si aspettano giocate geniali, gol e dribbling. Pochi vincoli tattici a disciplinarne l'estro, ma l'obbligo di stupire e di trasformare il gesto pedatorio in un'opera d'arte. I dieci tendono a un'aura di superiorità anche fuori dal campo: girano il mondo a diffondere il Verbo e a reclamizzare vestiti e creme da barba, non conducono esistenze banali, a volte sbandano, ma sempre con i riflettori addosso: l'importante è esagerare.

LA LIBERALIZZAZIONE

Suggerimento pienamente accolto dopo la liberalizzazione dei numeri dall'1 al 99: è successo di tutto e per i motivi più disparati, e la lettura delle formazioni sembra un giro di tombola. Tra i più giovani si sceglie la data di nascita: si spiega così la recente inflazione di 89, 90 e 91. Invece il modesto terzino turco Ümit Davala, che qualche anno fa si tolse il lusso di mili-



Roberto Baronio del Perugia del 2002-2003 entra in campo con la maglia 1X3

tare nel Milan e nell'Inter, volle nostalgicamente il 34, come la targa di Istanbul. Non si ricorda altro di lui. C'è sempre il rischio di trovare il numero preferito già occupato, e allora

che quest'anno ha chiesto il 28 per non mancare di rispetto a Del Piero. Suscitò qualche protesta l'88 di Buffon, il quale, reduce da un infortunio, intendeva autocelebrare le proprie capacità di recupero riproducendo visivamente quattro testicoli. I maligni però interpretarono diversamente: poiché l'ottava lettera dell'alfabeto è la H, per i nazisti 88 significa *Heil Hitler*, non esattamente un messaggio educativo. Buffon si scusò, professando ignoranza e optando per un più prudente 77. E si potrebbe continuare all'infinito, anche perché la recente usanza di ritirare i numeri di maglia di calciatori rappresentativi o prematuramente scomparsi non ha inciso sull'andazzo generale: sempre meglio dare i numeri, che fare numero e basta. ♦

NAPOLI, STADIO E TV

Il presidente De Laurentiis: «Voglio ristrutturare lo stadio. I miei architetti da 7 mesi mi stanno disegnando un San Paolo nuovo. Inaugureremo anche il canale tematico del Napoli su Sky».

aguzza l'ingegno: Zamorano, per non rinunciare al 9 che all'Inter toccava a Ronaldo, prese il 18 e aggiunse un "+". Esempio imitato da Diego,

**CORRADO
ECLETTICO
DELLA VITA**

GIANLUCA BARCA

direttore AllRugby

Quando martedì si è sparsa la notizia che Corrado Sannucci aveva perso la battaglia contro la malattia che lo tormentava da tre anni, istintivamente ho cercato con lo sguardo una fotografia che tengo di fianco alla scrivania e che ritrae la tribuna stampa di un partita del Sei Nazioni di rugby, un'Italia-Francia di otto anni fa. Deve essere stata scattata durante l'esecuzione degli inni nazionali, perché siamo quasi tutti in piedi e Corrado, dall'alto del suo metro e novanta, svetta: ho sempre pensato che essere stati ritratti al suo fianco ci faceva sembrare piccoli. Ho conosciuto Corrado Sannucci sui gradoni del Flaminio, dove chi gli stava vicino aveva il privilegio di una complicità fatta di battute ad alta voce e commenti taglienti. Ma lo ricordo anche nelle struggenti atmosfere di Cardiff, dove con la sua voce da artista si faceva trascinare dai cori gallese, lui che nel suo curriculum vantava anche il titolo di cantautore. Era un gigante, ma non ci ha mai guardato dall'alto in basso e non so se ha capito quanto invece lo invidiavamo per essere l'inviato di un grande giornale, *La Repubblica*, mentre noi freelance le nostre trasferte dovevamo spesso organizzarle con un volo low cost e una notte in macchina.

Invece lui da Londra andava a Manchester per un meeting di atletica indoor, o dopo il Flaminio passava all'Olimpico per Roma-Milan. Era un eclettico nel lavoro, come nella vita e ogni volta sapeva trovare uno spunto nuovo per raccontare l'ennesima onorevole sconfitta di un'Italia del rugby che non vince quasi mai e alla quale non lesinava critiche, spesso però con la giusta ironia. Come quella volta che affibbiò coraggiosamente agli Springboks che ci battevano di cinquanta punti il giudizio di «peggior nazionale Sudafricana della storia...». E da allora, ogni volta, si trattava di assegnare quel titolo spericolato ai nuovi avversari degli azzurri, fossero anche gli All Blacks, in un tormentone senza fine di cui era stato lui il promotore. Stavolta, quelli che verranno a Novembre saranno forse gli Springboks migliori di sempre. Peccato che lui non ci sarà. Chissà che commento gli sarebbe scappato. ♦



Una foto tratta dal torneo internazionale di judo di San Rufo (Salerno)

**Judo in Abruzzo
Riflettori sul sisma
e su uno sport antico**

Sabato e domenica il Trofeo internazionale dell'Aquila, ma si terrà a Roccaraso. Una disciplina praticata da migliaia di ragazzi

Il dossier

FABIO LUPPINO

fluppino@unita.it

Il gesto tecnico è per puristi, raffinato e complesso. Spesso è un attimo, lunghissimo e lancinante. Quando l'arbitro decreta l'ippon, l'atleta che lo ha subito ripercorre dentro di sé mesi di allenamento, di sudore, di ripetuti combattimenti, di applicazione metodica alle tecniche che hanno portato a quella gara. Che inizia e finisce in pochi, determinanti, secondi, a volte. L'essenza del judo (tradotto, via della cedevolezza) è tutta qui.

Sport povero per eccellenza, di cui si parla solo se si va a medaglia ogni quattro anni alle Olimpiadi, vede invece la pratica di migliaia di ragazzi. Sabato 17 e domenica 18 ottobre mezza Italia in judo e cintura confluirà a Roccaraso per il Trofeo internazionale città dell'Aquila. È stata una delle prime manifestazioni a saltare dopo

il terremoto, era programmata per lo scorso maggio. E la sede del palaghiaccio di Roccaraso sottolinea ancora la precarietà in cui versa il capoluogo abruzzese. «Abbiamo deciso di ospitare il trofeo di judo per una questione di vicinanza e solidarietà verso L'Aquila», ha detto il vice sindaco di Roccaraso presentando la manifestazione, che ha ovviamente il sostegno del comune e della provincia.

Ottocento ragazzi in rappresentanza di 116 società sportive si sposteranno verso il centro dell'Abruzzo, dunque. Un appuntamento decisivo per la regione, ma per lo stesso judo. I riflettori accesi su L'Aquila lo saranno anche su questo sport. Interessarsene è difficile, amarlo ancora di più. In apparenza è lotta, ma lotta non è. In apparenza è forza, ma è un requisito assolutamente insufficiente. È arte antica, al contrario. Fondata su regole rigorosissime. Sul rispetto di sé e dell'avversario. Arte orientale nata nel XIX secolo (in Italia si pratica da circa cento anni), ma pedagogicamente fondamentale per la crescita di una coscienza civile e di sé.

Le otto qualità essenziali sulle quali poggia il codice morale del fondatore, Jigoro Kano, alle quali ogni judoka dovrebbe ispirare la pratica e la vita di tutti i giorni sono: l'educazione; il coraggio; la sincerità; l'onore; la modestia; il rispetto; il controllo di sé; l'amicizia. Per questo è necessario impiegare il proprio tempo, il lavoro, lo studio, le amicizie, allo scopo di migliorarsi continuamente nella propria vita e nelle relazioni con gli altri, uniformando cioè la propria vita al principio del «miglior impiego dell'energia». Uno sport, una filosofia: il fondatore insegnava inglese ed economia.

Ovviamente tutto ciò per chi non si discosta dai principi fondamentali, perché anche in questo sport c'è chi cerca le scorciatoie e le furbizie. Le società che confluiranno a Roccaraso, a loro spese e con il sostegno delle famiglie degli atleti, hanno già portato i ragazzi in altri importanti appuntamenti internazionali nel 2009: Vittorio Veneto, Spoleto, San Rufo, Lugo di Romagna. Ogni volta il rito: il peso, gli accoppiamenti per le fasi eliminatorie, la gara. Il tatami. Hajime. ♦



G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it

AMIANTO
PIANO REGIONALE LOMBARDIA
(P.R.A.L.) - D.G.R. n° VIII/001526

- CONDOMINI, IMPRESE
- ENTI PUBBLICI E PRIVATI
- COOPERATIVE EDIFICATRICI

G.M. GESTIONE MULTISERVICE
SVOLGE LA FUNZIONE DI TERZO
RESPONSABILE; VERIFICHE, DOCUMENTI,
PRATICHE. EFFETTUA GLI INTERVENTI, IL
CONTROLLO E LA MANUTENZIONE.





AVANTI SORELLE D'ITALIA

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Ci si chiede, con qualche timore: voteranno le donne alle primarie? Le donne, che hanno avuto diritto di votare in ritardo rispetto agli uomini. Le donne, che hanno decretato il successo della Dc nel primo dopoguerra perché in molte credevano in Dio e della sinistra nei primi anni settanta perché il femminismo dialogava con la sinistra (faticosamente) ma non certo con il centro. Voteranno alle primarie del Pd anche se non c'è una donna fra i candidati? Il messaggio è chiaro: il femminile di segretario, è "segretaria": una che scrive sotto dettatura, prende gli appuntamenti, risponde al telefono. Le passo il Capo. Eppure voteranno. Presumibilmente voteranno Ignazio Marino, perché, candidato maschio per candidato maschio, almeno Marino si batterà perché le donne possano continuare a scegliere se diventare madri o no, con un legale intervento chirurgico oppure con la RU 486. Perché possano diventare madri con l'aiuto della scienza. Perché la loro serenità non sia immolata sull'altare occulto degli scambi di indulgenze con i padroni del "voto cattolico". Perché l'onorevole Binetti si ricongiunga, finalmente, ai suoi. Che non sono "i nostri". Se vincerà Marino e si scoprirà che la maggioranza dei suoi sostenitori appartiene al "secondo sesso" sarà un bel segnale. Per esempio che le donne contano. Di nuovo, come quando hanno scoperto, trent'anni fa, che potevano contare. Sarà una prova generale. In vista della sera della prima. Alle prossime elezioni politiche. Quando tutte le donne di sinistra, di centro e anche di destra, tutte le donne che si sono sentite offese, discriminate, ridotte alle deprimenti categorie di "scopabili" e "non scopabili" si riverseranno sulle urne come un'onda in piena e travolgeranno Silvio Berlusconi, liberando il nostro Paese. Avanti, Sorelle d'Italia! ❖

WWW.AMISURADELTUODOMANI.IT



FRA UN SOGNO E UN PROGETTO,
CHE DIFFERENZA C'È?

NESSUNA, SE PUOI CONTARE SU UN GRUPPO CHE CREDE VERAMENTE IN TE.

Non siamo grandi perché abbiamo sei milioni di clienti, lo siamo perché ogni giorno ci impegniamo a non perderne di vista nemmeno uno. L'esperienza assicurativa di Aurora e Unipol - riunite in UGF Assicurazioni e affiancate dalla solidità di UGF Banca - ci permette di offrire prodotti convenienti, soluzioni integrate e servizi innovativi all'altezza delle aspettative delle persone e delle aziende; delle loro sfide quotidiane, del loro bisogno di sicurezza, dei loro progetti per il futuro. Per questo, quando hai al tuo fianco una realtà come UGF, il primo a guadagnarci sei tu.

 **UNIPOL
GRUPPO
FINANZIARIO**

A MISURA DEL TUO DOMANI.

 **UGF
ASSICURAZIONI**

 **AURORA
LIFE ASSICURAZIONI**

 **UNIPOL
UGF ASSICURAZIONI**

 **UGF
BANCA**

www.unita.it



**Guida alle
primarie**

**IL VOTO DEL 25 OTTOBRE:
DOVE, QUANDO
COME, CHI**

— VERSO IL 17

**Clicca e stampa la vignetta
di Bobo contro il razzismo**

— BAMBINA ROSSA

**Cartolina per il Premier:
non siamo a disposizione**

in edicola



**l'Unità + € 5,00 dvd
"Enrico Berlinguer"
tot. € 6,00**